Dicembre 1991 - Abbonamento postale - gruppo III/70 - Anno LXX N° 11 Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

# L'ALPINO

**puoi ordinare telefonando a:**

**02 / 66981157**

# SUPER PREZZI
# SUPER OFFERTE

è un offerta esclusiva della ditta
**same-govj**
vendite per corrispondenza
Via Algarotti 4 - 20124 Milano

**OFFERTA SPECIALE**
**L. 53.900**

Bellissima giacca a vento multiuso, ideale per lo sci, per la montagna e per qualsiasi occasione in cui serve un indumento caldo e confortevole per lo sport ed il non sport.

## PER LO SPORTIVO GIACCHE A VENTO

**DISPONIBILE NELLE TAGLIE DAL 42 AL 58 (specificare la misura desiderata)**

FLOJA

CARATTERISTICHE
1 - Giacca a vento termica in fibra a struttura bilanciata ad elevato potere termoisolante, antistrappo, impermeabile traspirante, con imbottitura ad alta coibenza termica.
2 - Tre tasche esterne più una interna antiacqua.
3 - Doppia chiusura antivento.
4 - Cappuccio incorporato a protezione totale.
5 - Fodera impermeabilizzata termoassorbente.
6 - Maniche staccabili ad impermeabilità completa.

## Bouquet....

**Il soffice tepore per le notti d'inverno . Una stupenda trapunta - copriletto in offerrta**

**A sole L. 60.900**

Ecco p... te un'altra ... stupenda e co... venientissima offe... ta SAME - GOVJ: la TRAPUNTA COPRILETTO "BOUQUET".
E' un capo indispensabile per la tua casa moderna. Soffice e vaporosa,tanto calda e confortevole, è rivestita in cotone 100%,rifinita con bordino in tinta e abbondantemente imbottita all'interno con 75% di pura lana. Impreziosita da un raffinato motivo BOUQUET di fiori stilizzati;è resa estremamente giovane e moderna da un ben dosato alternarsi di colori vivaci a tinte pastello. BOUQUET è disponibile nella misura:

**SINGOLA**
**cm . 185 x 245**
**a sole L. 60.900**
**MATRIMONIALE cm. 270 x 280**
**a sole L.. 70.900**

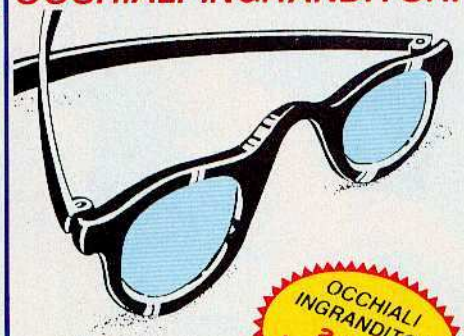
## VIA LA PANCIA IN 15 GIORNI

**L.39.500**

**10 MINUTI DI RELAX AL GIORNO PER RIACQUISTARE LA LINEA PERDUTA**

L'efficacia del **vibro-oscillante VIO** ad aria forzata calda si manifesta nella doppia azione del massaggio e dell'uso localizzato del calore. Le vibrazioni aumentano il deflusso del sangue e rompono le aderenze fibrose (aree cellulitiche), mentre applicando il principio della sauna si coadiuva il processo di scioglimento del grasso. Questo metodo è attualmente in uso nei più sofisticati **BEAUTY CENTER** e **CENTRI DI DIMAGRIMENTO**
Vi aiuterà a combattere la cellulite, snellire i punti difficili (ventre, fianchi, cosce, ecc.), ridurre i danni della maternità, ridare elasticità alla pelle. È utile anche in casi di artrosi in quanto rattivando la circolazione, ossigena il sangue. La fascia gommata anti-scivolo aiuta la diffusione del calore. Completo di cinghia di fissaggio, interruttore ON-OFF sul cavo di alimentazione.
**Funzionamento 220 volt**. Facilissimo da usare, basta innestare la spina in una qualsiasi presa.

## OCCHIALI INGRANDITORI !!



**OCCHIALI INGRANDITORI a sole L. 26.900**

Occhiali ingranditori
Per leggere anche le parole più piccole senza fatica.Questi occhiali,dall'elegante montatura stile Benjamin Franklin,hanno inserite 2 vere lenti di ingrandimento.La particolare montatura,offre il vantaggio di non dover togliere gli occhiali per vedere lontano.

**COMPLETI DI COMODO ASTUCCIO**

## LA PICCOLISSIMA MACCHINA DA CUCIRE AUTOMATICA

**a sole L. 26.900**

Con una semplice pressione del pollice imbastisce,fa le cuciture,il punto zig-zag.Pratica per orlare le tende senza staccarle,ricucire un vestito senza toglierlo.Completa di rocchetto di filo,ago,infila- ago,asse supplementare per grossi rocchetti.

**IN PIÙ PER LEI**
ACQUISTANDO 2 PRODOTTI SENZA SPENDERE NULLA IN PIÙ QUESTO RAFFINATO GIOIELLO.
*Un'idea simpatica per completare la Sua toilette, l'anello in metallo dorato impreziosito da una stupenda pietra.*

**BUONO D'ORDINE**

Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:

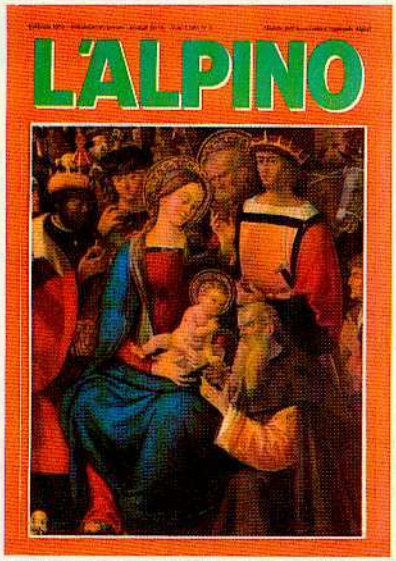
**SAME GOVJ - VIA ALGAROTTI, 4 - 20124 MILANO** AL-12

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio l'offerta da me indicata con una crocetta sul quadratino corrispondente:

- ☐ **GIACCA A VENTO mis. ____ a sole L. 53.900**
- ☐ **TRAPUNTA singola a sole L. 60.900**
- ☐ **TRAPUNTA matrimoniale a sole L. 70.900**
- ☐ **VIBRO-OSCILLANTE VIO a sole L. 39.500**
- ☐ **OCCHIALI INGRANDITORI a sole L. 26.900**
- ☐ **MACCHINA DA CUCIRE a sole L. 26.900**
- ☐ **HO ACQUISTATO 2 PRODOTTI ED HO DIRITTO AL PREZIOSO ANELLO**

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più le spese di spedizione.

**NOME** _____ **COGNOME** _____
**VIA** _____ **N.** _____ **CAP.** _____
**LOCALITÀ** _____ **PROVINCIA** _____




**In copertina: Adorazione dei magi, di Francesco Casella, Vercelli, Museo Borgogna.**

**Sommario**


- Lettere al direttore pag. 4
- Premio «Fedeltà alla montagna», *di L. Ferrari* 5
- I precursori degli alpini, *di L. Viazzi* 6
- Missionario laico, *di A. Vita* 10
- La battaglia di Plevlja, *di V. Peduzzi* 14
- Premiato il russo, *di L. Grossi* 18
- 120 anni di uniformi alpine (4°) 24
- Maggiorino Marcellin, *di N. Staich* 26
- Montagne e leggende, *di U. Pelazza* 30
- Nostra stampa 34
- In biblioteca 38
- Incontri 40
- Alpino chiama alpino 42
- Dalle nostre sezioni 44
- Sezioni estere 46
- Le case degli alpini 47



**Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini**
Pubblicità non superiore al 70%.
**DIRETTORE RESPONSABILE**
Arturo Vita
**VICE DIRETTORE**
Vitaliano Peduzzi
**CONSULENTE EDITORIALE**
Franco Fucci
**COMITATO DI DIREZIONE**
A. Rocci pres., B. Busnardo, A. De Maria, V. Mucci, V. Peduzzi, F. Radovani, A. Vita
**IMPAGINAZIONE**
Guido Modena
**DIREZIONE E REDAZIONE**
V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692
Autorizzazione Tribunale di Milano 15.7.1948 n. 229.
Abbonamento L. 15.000 - C.C.P. 23853203 intestato a: «L'Alpino», Via Marsala 9, 20121 Milano.
**FOTOLITO E STAMPA**
Amilcare Pizzi S.p.A. arti grafiche
via Amilcare Pizzi, 14 - 20192 Cinisello Balsamo (Milano).
**CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA DELLA PUBBLICITÀ:** P.R.S. Pubblicità Stampa Edizioni S.r.l. - via Ennio 6/A, 20137 Milano (Mi) - Tel. 02/55014666 - Telefax 02/55014919 - **Roma:** Tel. 06/461724 - **Torino:** Tel. 011/531740-519208 - **Firenze:** Tel. 055/715836-711083 - **Bari:** Tel. 080/5214578-237845 - **Palermo:** Tel. 091/6252045.
Il materiale (articoli e fotografie) inviato alla redazione non viene restituito, anche se non pubblicato. Di questo numero sono state tirate 377.928 copie.

**ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI**
Via Marsala, 9 - 20121 Milano
**Segreteria:** tel. 02-6555471 - Telefax: 02/6592364
**Amministrazione e Centro Meccanografico:**
Tel. 02-653137
**Protezione civile:** 02-29005056


# LASSÙ GLI ULTIMI

*«Lassù gli ultimi» è un grande libro di grande successo a suo tempo realizzato (e successivamente ristampato in varie edizioni) da Gianfranco Bini, il noto fotografo-scrittore-editore biellese che da anni combatte un'appassionata battaglia a difesa del mondo montanaro.*

*L'opera di Bini è un valido contributo all'annoso problema della montagna, impostato e visto sotto il profilo della complementarietà delle due economie, nel senso che il turismo e il progresso non devono cancellare il montanaro, bensì aiutarlo a vivere meglio e con dignità nella sua terra.*

*L'abbandono delle terre marginali e di molte zone di montagna crea allarmanti problemi di equilibrio e di salvaguardia del territorio; per contro, la necessità di accrescere costantemente il rendimento onde conseguire un reddito sufficiente alle famiglie, riduce il numero degli imprenditori agricoli a tempo pieno e incrementa di conseguenza gli abbandoni di zone dove la difficoltà di coltivazione o di attività collaterali comporta costi elevati.*

*E così arriviamo al paradosso (pur circoscritto alla valle d'Aosta). Dal «Courrier de la Vallée», su dati provenienti dall'assessorato regionale dell'agricoltura e foreste, si apprende che quest'estate sono saliti agli alpeggi valdostani circa 40 mila capi di bestiame. Il personale occupato per questa attività raggiunge le 1350 unità: per il 50 per cento si tratta di extracomunitari! Ai 400 pastori, per cento giorni di alpeggio vengono corrisposti dal 10 ai 15 milioni (nel 1963, dalle 130 alle 350 mila lire); varia invece tra gli 8 e i 12 milioni il compenso dei circa 600 fra pastorelli, braccianti e irrigatori, e dai 10 ai 15 milioni lo stipendio dei 300 casari censiti.*

*Dunque, come si può notare, la retribuzione, pur trattandosi di impiego stagionale, è cospicua. Ciò nonostante in val d'Aosta si è fatto ricorso a manodopera straniera, oltretutto — si badi bene — nord-africana, ossia a soggetti che per cultura, tradizioni, spirito e mentalità sono abissalmente diversi e lontani anni luce dalla civiltà alpina, così particolare, conservatrice e atavicamente gelosa delle sue tradizioni tramandate nel tempo.*

*Di chi la colpa e le responsabilità, o entrambe le cose, di questa assurda situazione?*

*Nel convegno svoltosi recentemente a Trento sul tema «Una politica per l'agricoltura della montagna alpina», è stato fatto rilevare che in Italia la gestione del territorio montano è concepita solo in funzione della città (la montagna, per intenderci, è utile per lo svago del cittadino), mentre da tempo si va affermando il concetto che in montagna l'agricoltura vale ben di più che non per il valore venale di ciò che produce. Grandi sono infatti i servigi resi alla collettività conservando l'assetto del territorio, del paesaggio naturale e antropico, di un validissimo ecosistema creato nei secoli, oltre che elementi di una cultura alpina pregevole sotto molti aspetti.*

*Appare quindi pertinente il pensiero espresso da un'anziana montanara valdostana: «Ti guardo terra amara e mi sembri un paradiso perduto. Erano quattro sassi e ne hanno fatto tetti e pane. Ma ora le braccia nascono senza coraggio ed è più facile fuggire che restare. Forse domani altre braccia verranno e costruiranno deserti di cemento, brulicanti di volti inquieti senza un sorriso».*

**Nito Staich**

# Lettere al direttore

## LEGGE IN DIFESA DEL CITTADINO: QUALCHE CONSIGLIO

Vi scrivo da alpino più che da avvocato per rallegrarmi della segnalazione (a pag. 38 de «L'Alpino» n. 4) della legge 7 agosto 1990 n. 241. Non molti altri giornali e mezzi di diffusione si sono occupati e preoccupati di segnalare questa legge *«in difesa del cittadino»* che è stata studiata e formulata dal prof. Mario Nigro, caro amico e valentissimo titolare della cattedra di diritto amministrativo nell'Università di Roma e purtroppo da poco scomparso nella pienezza della sua attività scientifica e professionale.

La legge (la sua legge) 241/90 è molto importante; ne ho sperimentato la validità con soddisfazione degli interessati cioè dei cittadini ben tristemente convinti di non poter ottenere positivamente e tempestivamente il riconoscimento dei loro diritti.

La bozza della *«intimazione»* riportata nel nostro giornale, è esatta e non avrei altro da aggiungere o da modificare salvo consigliare gli interessati a presentare l'intimazione in carta bollata da L. 10.000 e *notificarla a mezzo di ufficiale giudiziario* all'ufficio competente per l'emissione del provvedimento richiesto onde avere una prova irrefutabile dell'avvenuto ricevimento e conseguente responsabilità del o dei funzionari.

Sarebbe poi quanto mai interessante ed utile che gli interessati segnalassero al giornale l'oggetto dell'intimazione e l'ufficio intimato nonché — soprattutto — l'esito dell'intervento e naturalmente anche i casi nei quali l'intimazione notificata non ha avuto riscontro.

**avv. Vitaliano Lorenzoni**
**Roma**

## VOCE CRITICA SULL'ADUNATA

Da quando mi sono congedato, nel 1982, ho sempre partecipato a tutte le nostre Adunate nazionali, ma solo quest'anno dopo esser rientrato da Vicenza mi sono deciso (a nome anche di molti altri giovani alpini che condividono le mie idee) a esporre tramite le colonne del nostro giornale associativo alcune considerazioni critiche e una proposta sull'argomento «Adunata nazionale». La prima critica riguarda il contenuto degli striscioni portati in sfilata dalle singole sezioni. Striscioni che in passato avevano contenuti forti, critici e di sicura presa popolare, che richiamavano da un lato alla cronaca di tutti i giorni (i rapimenti, il problema ecologico, la droga, la lotta alla mafia, il voto agli emigrati all'estero, il degrado morale, la corruzione politica, ecc.) e dall'altro aspetti della vita militare (riduzione delle truppe alpine, libera uscita in divisa). Quest'anno a Vicenza invece niente di tutto questo, solo qualche timido accenno qua e là, come se in questo momento in Italia tutto andasse bene e questi problemi fossero stati tutti risolti. Mi sorge spontaneo domandarmi se la scure politica non sia caduta anche sulla sede ANA di Milano, che sull'«Alpino» di aprile ammoniva le sezioni che il contenuto degli striscioni doveva scrupolosamente seguire le direttive nazionali.

L'altro aspetto sul quale mi permetto di polemizzare è la sempre più esigua presenza di militari in armi nella nostra sfilata, a differenza di quanto ho potuto vedere in sfilate di altre associazioni d'Arma. In molti ci siamo chiesti perché da alcuni anni non sfilano più ad esempio gli allievi ufficiali di Aosta o perché le abituali tre fanfare delle brigate alpine siano state ridotte a due.

Così come, oltre a far sfilare tre compagnie di alpini, non se ne aggiunge anche una di artiglieri alpini, magari con tanto di pezzi someggiati, visto che i reparti di salmerie hanno avuto la loro importanza in passato e fanno parte della storia delle truppe alpine.

**Claudio Porro**
**Asti**

## SUGGESTIONE DI UN TEMPIO

A ogni edizione della nostra Adunata, nelle diverse città ospitanti, ho visto gente commuoversi assistendo alla nostra sfilata; ho visto gente compunta ed assorta in religioso raccoglimento durante la messa del sabato pomeriggio; ma a Vicenza il sacro rito celebrato nell'austero Duomo ha assunto proporzioni e caratteristiche che mi son parse sicuramente eccezionali ed irrepetibili.

Già la grande chiesa, di stile gotico nelle sue strutture essenziali, la grande navata intera, l'altare sulla grandiosa scalinata per il gruppo di concelebranti, la vasta abside o cappella maggiore per il Labaro nazionale e per il coro «I Crodaioli» di Bepi De Marzi; già questa grande chiesa non poteva rappresentare migliore ambiente per accogliere la massa di alpini accorsi a pregare, nel ricordo degli innumerevoli amici «andati avanti» nelle sempre troppe guerre inutili e anche in tempo di pace.

Come sempre, gente stipata all'interno e ritardatari che si accontentano di accalcarsi nei vani delle entrate ed anche fuori all'aperto, pur di partecipare, in qualche modo, ma sempre con altrettanta commozione, alla suggestiva cerimonia.

Ho visto occhi lucidi alle sfilate e anche fazzoletti fatti uscire quasi furtivamente di tasca. Ma in questa cattedrale ho la sensazione di un coinvolgimento totale, sensazione che diventa subito certezza perché la gente prega in coro a voce alta, canta insieme con i «Crodaioli», avverte il brivido lungo la schiena sotto l'incalzante ripetersi di un «Nicolajewka» che ti riporta al vento gelido della steppa e all'amarezza di una speranza del ritorno che sembra allontanarsi all'infinito.

Signore delle cime guarda con benevolenza questi alpini che non hanno mai tradito il loro amore per la Patria, neanche di fronte all'estremo sacrificio, e che nel tempo della pace vogliono ricordare i loro morti con un impegno di fratellanza e di pace, con un programma di solidarietà e di aiuto concreto a beneficio della comunità.

**Un alpino qualunque**

## PER PREVENIRE GLI INCENDI BOSCHIVI

Su «L'Alpino» di aprile ho letto dell'accordo siglato dal nostro presidente Caprioli per l'impiego degli alpini nelle operazioni anticendio — come parte del piano della Protezione civile.

Che la mia mentalità di ottantenne (molto diversa da quelle attuali, il che non può stupire) mi fa pensare se, come in questo caso, non stiamo divaricando tanto da complicare anche le cose più semplici e cioè: invece di indurre i proprietari alla pulizia dei boschi, lasciare che il bosco, anche di piccole dimensioni, abbandonato per decenni a se stesso, diventi un pericolo pubblico, come è facile rilevare fatti pochi passi fuori casa, incoraggiando all'opposto la costituzione di formazioni volontarie antincendio con conseguente aggravio di spese per lo Stato e con il risultato che gli incendi vanno ogni anno sempre più estendendosi.

La nota che fa seguito all'articolo a cui mi riferisco dice che il 1990 è stato per la Lombardia l'anno più nero con 653 incendi che hanno distrutto migliaia di boschi. Non parliamo poi delle coste liguri e della Sardegna dove gli incendi assumono anno per anno proporzioni disastrose per le cose e per le persone. Tutto questo sarebbe più che sufficiente per indurre a pensare che i mezzi di prevenzione e di cura sinora adottati non corrispondono alle attese.

**Luigi Ludrini**
**Nembro (BG)**

## QUEI VENT'ANNI COSÌ DURI!

Ho letto con molto interesse la pagina dedicata alle cartoline militari. Non ho potuto esimermi di riandare colla mente ai tempi della naja, se non altro per ricordare con nostalgia la nostra gioventù. Riguardando quelle vecchie cartoline in franchigia Posta Militare, mi è tornato il dubbio se anche noi abbiamo avuto vent'anni. No! Purtroppo, per noi è stato tutto diverso, i nostri vent'anni sono sfuggiti tra sacrifici, disperazione e rinunce. Da tali esperienze abbiamo tratto energie per continuare la lotta, per tornare ai nostri affetti, per inserirci, per ricominciare. Caro direttore, non può e non deve essere dimenticato che riapparimmo in un mondo mutato, costringendolo a ridividere una già misera torta, riapparimmo senza un passato, da vinti, colpevoli di aver combattuto e aver perso, colpevoli di aver ubbidito, riapparimmo in un mondo cambiato in cui l'indifferenza non era soltanto una minaccia ma la più cruda realtà.

**Roberto Stocchi**
**Roma**

## GLI AUGURI DEL PRESIDENTE

*Carissimi alpini e amici tutti,*

*Ogni anno vorrei poter scrivere personalmente a ognuno di voi per potervi fare, in modo più personale e intimo, i più affettuosi e caldi auguri per le feste che tanto sono care ai nostri cuori: ma siete in troppi e devo perciò ricorrere alle pagine del nostro giornale per dirvi grazie per quel vostro stupendo modo di essere alpini, per il vostro attaccamento a quei valori che, nonostante le continue e dissennate riduzioni delle nostre Forze Armate e una spietata propaganda, continuano ad essere la prepotente molla che ci spinge con l'entusiasmo di sempre a vivere ed agire in un certo modo, che forse a qualcuno può dar fastidio, ma che per noi è l'unico modo per sentirsi in diritto di camminare a testa alta in questo povero mondo sempre più alla deriva.*

*A tutto il 4° Corpo d'Armata alpino, dal comandante all'ultimo alpino, ai nostri soci che vivono all'estero e che in questi giorni sicuramente più dolorosa sentono la lontananza dalla loro terra, al nostro giornale «L'Alpino», al suo direttore e ai suoi collaboratori, a tutto il personale della sede nazionale, alle vostre mamme, mogli, sorelle, ai vostri figli e a voi tutti un caldo, grandissimo ed affettuosissimo augurio di tutto il bene che ampiamente vi meritate.*

*Vogliamo infine fare un augurio anche a quei signori che stanno «ristrutturando» il nostro Esercito? È vicino il Natale e dobbiamo essere buoni: facciamo perciò loro gli auguri che il buon Dio illumini finalmente la loro mente, in modo che i nostri reparti possano continuare a vivere.*

*Vi abbraccio con tutto il mio affetto.*

**Leonardo Caprioli**

# Il premio "fedeltà alla montagna" a quattro pastori

di Luigi Ferrari

Le Alpi Apuane e l'Appennino hanno fatto da sfondo, quest'anno, alla cerimonia che si è svolta in Bagnone domenica 29 settembre in occasione della consegna del Premio nazionale di fedeltà alla montagna.

La graziosa cittadina si trova nell'Alta Lunigiana, al centro di una vallata fresca e ubertosa punteggiata da numerosi castelli, testimoni di un passato ricco di storia e di leggenda. Alcune borgate di montagna e la stessa Bagnone mantengono ancora le vecchie strutture delle fortezze medioevali erette un tempo a difesa delle vallate. Particolarmente interessante si presenta l'edilizia abitativa di Malgrate e Treschietto, dove si ha l'impressione di fare un salto indietro nel tempo di parecchi secoli.

Gli alpini, giunti numerosissimi (più di cento gagliardetti e tanti vessilli sezionali), hanno gioiosamente invaso il piccolo centro riempiendo di canti ogni angolo della borgata. Molti di loro sono stati sistemati nelle tendopoli e negli alloggi collettivi appositamente allestiti.

Nel pomeriggio di sabato il presidente nazionale si è recato in montagna, accompagnato dai membri della Commissione e dal presidente sezionale, per incontrare i premiandi intenti nella loro attività; ne ha riportato un'ottima impressione e ha manifestato loro il proprio compiacimento.

Nella serata, sempre di sabato, i cori A.N.A. di monte Sillara, Preara Caprino e Peschiera del Garda hanno cantato nel teatro cittadino riscuotendo vivi applausi.

Le cerimonie della domenica, che festeggiavano anche il settantesimo di fondazione della sezione, hanno avuto inizio con la sfilata per le vie della borgata. Dopo la messa, celebrata dal vescovo diocesano, il presidente nazionale ha sottolineato l'importanza dell'avvenimento e, fra gli applausi vivissimi e prolungati dei presenti, ha consegnato il trofeo ai quattro alpini pastori.

Ed ecco i nomi dei premiati: Gino Bertolini (cl. 1948), Giovanni Manganelli (cl. 1952), Renzo Pretari (cl. 1937), Ettore Fornesi (cl. 1929).

La motivazione: «Operano da anni con le loro greggi nel versante bagnonese dell'Appennino tosco-emiliano, l'Arpa, praticamente ultimi a presidiare un vasto territorio aspro e difficile, un tempo curato e lavorato da centinaia di valligiani che ne sfruttavano il bosco, il castagno, il sottobosco. Hanno dimostrato più volte il loro spirito di solidarietà e di sacrificio nella ricerca di persone smarrite e nel recupero di feriti che, dopo le prime sommarie cure, sono stati trasportati a valle attraverso strade e sentieri non sempre percorribili da mezzi meccanici».

Nel pomeriggio la fanfara della brigata «Taurinense», che già in mattinata aveva dato festosa marzialità alle varie cerimonie, ha tenuto un bel concerto, seguito dal tradizionale carosello.

Nella foto: i quattro premiati (primo, quarto, sesto e settimo da sinistra) con il presidente nazionale.

# Guardia nazionale ottima prova

di Luciano Viazzi

Nel 1866, oltre ai volontari garibaldini e agli artiglieri di montagna si ebbe anche la costituzione di una speciale unità con reclutamento valligiano che diede ottimi risultati, sebbene fosse stata allestita (come al solito) in modo affrettato e dispersivo. Sin dal mese di maggio il deputato della Valtellina Enrico Guicciardi, già comandante dei bersaglieri volontari alla difesa dello Stelvio nel 1848, aveva fatto pervenire al ministero della Guerra in Firenze, un dettagliato rapporto sulla difesa del confine italo-austriaco ai passi dello Stelvio e del Tonale, inspiegabilmente trascurata dalle autorità militari. Lo stesso municipio di Bormio, dopo aver invano sollecitato l'invio di una sufficiente forza militare, lancia un ultimo disperato appello: «Si mandino armi e munizioni, e ci difenderemo da noi. Se il ministero non le fornisce si spediscano ugualmente e le pagheremo noi: non c'è tempo da perdere!».

Con questo dispaccio, i bormiesi si riferivano evidentemente alla possibilità di formare — in caso di emergenza — reparti locali di Guardia nazionale per la difesa della loro provincia.

Questa specie di milizia comunale era stata istituita nel regno di Sardegna il 4 marzo 1848 per svolgere servizi di ordine pubblico, in contrasto con la stessa legislazione militare. Negli anni seguenti, e in particolare con l'ordinamento del 1861, essa subì diverse trasformazioni per renderla sempre più aderente alle esigenze militari: tutti i cittadini atti alle armi d'età non superiori ai 35 anni — in tempo di pace — rimanevano a ruolo per formare in caso di emergenza delle compagnie comunali, le quali riunite per mandamento costituivano un battaglione mandamentale alle dipendenze del prefetto. La loro ferma non poteva superare i tre mesi, salvo nel caso di guerra guerreggiata ai confini d'Italia. La Guardia nazionale aveva per legge lo scopo di «cooperare ovunque fosse necessario per difendere l'indipendenza e l'integrità dello Stato, la monarchia ed i diritti che lo Statuto aveva consacrato, l'ordine e la sicurezza pubblica».

Durante la campagna del 1866, era prevista la costituzione di 62 battaglioni per una forza complessiva di 30.000 uomini, ma solo due costituirono una magnifica forza operante ai confini settentrionali del nuovo Stato. Con decreto del 9 giugno venne ordinata la mobilitazione del 44° e 45° battaglione, il primo in Valcamonica e val Seriana, il secondo in Valtellina, in modo da costituire la 1ª legione di Guardia nazionale mobile per la difesa dello Stelvio e del Tonale.

L'armamento, il vestiario e l'equipaggiamento di questa nuova unità furono provvisti a spese dello Stato e tutta l'organizzazione passò alle dipendenze del ministero della Guerra.

La loro uniforme era di panno bigio con risvolti rosso-neri al colletto e alle maniche, spalline rosse e duplice bottoniera bianca. Anche i pantaloni erano di colore bigio con filettatura rossa e inseriti con uno sbuffo in stivaletti a collo alto. Completavano il corredo la cravatta nera, i guanti bianchi e il kepì in panno turchino scuro con filetti e nappina rossa sormontata da un pennacchio in crine nero, sottogola in pelle nera orlato in rosso. Il fregio era costituito da una piastra lucida bianca sopra una coccarda tricolore dove erano incise le iniziali «G.N.».

**Il luogotenente Pietro Pedranzini in divisa della Guardia nazionale valtellinese. Possiamo considerarlo a buon diritto come la prima medaglia d'oro delle truppe alpine.**

Come armamento avevano un fucile e una giberna nera a cassetta in latta. Al di sotto di quest'ultima, fermata da due cinghie, le guardie portavano un cappuccio in panno grigio, dello stesso colore della divisa. Gli ufficiali avevano la filettatura e la nappina del kepì, i risvolti delle maniche e le spalline di colore argentato.

Il decreto di mobilitazione prescriveva però che i reparti della Guardia nazionale situati ad una distanza inferiore ai 30 chilometri, non dovessero essere armati per non esporli «ad eccessivi rigori o molestie da parte delle truppe nemiche al momento delle ostilità». Questa ridicola clausola limitativa per un reparto militarizzato venne subito avversata dai valtellinesi, i quali chiedevano di combattere per difendere il proprio confine.

L'ordine di mobilitazione armata venne diffuso in Sondrio il giorno 23 giugno, ma in Bormio già dal giorno precedente si era formata una squadra di guardie nazionali, le quali insieme con alcuni carabinieri e doganieri (all'incirca una quarantina di persone) prese posizione alla IV cantoniera dello Stelvio in attesa di rinforzi.

Le forze austriache costituite da un battaglione di Kaiserjäger, due compagnie di «racchettieri» (soldati muniti di racchette da neve) ed un battaglione di Schützen, con manovra aggirante dal passo di S. Maria, erano penetrati in valle Braulio, attestandosi ai Bagni Vecchi ed alla I^a^ cantoniera dello Stelvio, mentre le nostre pattuglie si ritiravano in gran fretta.

In pochi giorni il bando di mobilitazio-

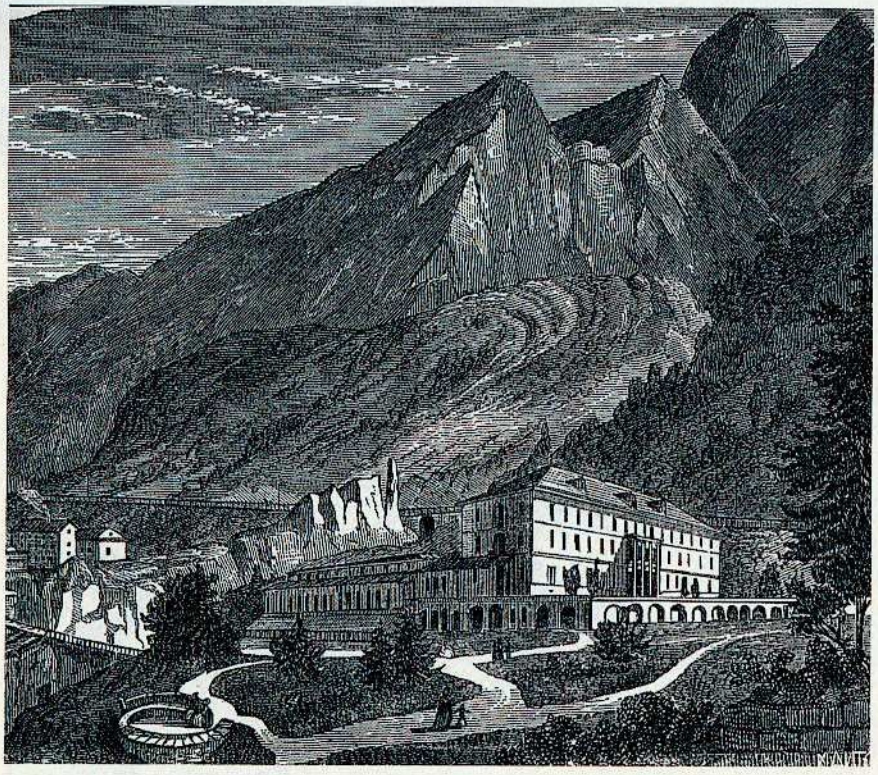
# mobile valtellinese:

## Per l'azione di passo Reit il tenente Pedranzini si guadagnò la medaglia d'oro al V.M., che può essere considerata la prima concessa a un ufficiale "alpino"

ne fece accorrere in Sondrio un migliaio di uomini, una parte dei quali costituì il 45° battaglione che il 25 giugno, mentre gli austriaci si apprestavano ad occupare Bormio, marciava già alla volta di Tirano in pieno assetto di guerra.

Vi fu un primo scontro al cosiddetto Ponte del Diavolo nella stretta di Serravalle (dove recentemente si è avuta la grande frana del monte Coppetto) che bloccò l'avanzata degli austriaci, dopo un primo momentaneo sbandamento dovuto più che altro alla sorpresa.

Dopo l'infausto combattimento del 4 luglio avvenuto a Vezza d'Oglio in alta Valcamonica, il colonnello Enrico Guicciardi, comandante della legione, richiamò a sé il 44° battaglione dei camuni e bergamaschi (320 uomini) per riordinarlo e rinfrancarlo, in modo da poterlo riportare al combattimento in alta Valtellina, insieme al resto delle truppe.



I Bagni nuovi di Bormio e sullo sfondo la cresta Reit con il passo Pedranzini.

Queste erano formate dal 45° battaglione valtellinese (430 uomini), da una compagnia di tiratori dello Stelvio (150 uomini), da un nucleo di doganieri e guardie forestali (90 uomini), da un plotone di carabinieri volontari di Como e Chiavenna (50 uomini), un drappello di carabinieri reali (16 uomini) e una batteria da montagna composta da quattro pezzi d'artiglieria e 21 artiglieri.

Il colonnello Guicciardi, benché la campagna di guerra non fosse per noi favorevole, era ben deciso a tentare un'operazione offensiva per ricacciare gli austriaci al di là dello Stelvio. Egli, sin dal giorno 7 luglio, dopo aver preso accordi con il luogotenente Pietro Pedranzini, che vedeva finalmente preso in considerazione il suo vecchio progetto del 1859, quello cioè di effettuare una manovra per prendere alle spalle, attraverso un difficile e pericoloso passaggio sul monte Reit, le posizioni austriache dei Bagni vecchi e della I cantoniera, diede le opportune disposizioni che rappresentano un'audace e classico esempio di tattica alpina.

Il 10 luglio, egli inviò nottetempo alcune colonne di soccorso: una di queste, al comando del capitano Zambelli, doveva precedere le altre in modo da effettuare — con un nucleo di esperti alpigiani al comando del tenente Pedranzini — l'azione di aggiramento per l'alto. Una seconda colonna, al comando del capitano Salis, doveva seguire la prima fino ai piedi delle rocce del Reit, per attendere l'attacco della colonna di centro, e sferrare quindi un attacco per la val Campello, in modo da arrivare all'improvviso sopra la galleria dei Bagni Vecchi. Una terza colonna, al comando del capitano Rizzardi, doveva attraversare Oga, le Motte, Sughet, le Torri di Fraele per arrivare a Ferrarola, sull'altro lato della vallata in modo da battere efficacemente gli austriaci che si fossero ritirati sulla strada dello Stelvio. Il grosso delle forze, con l'artiglieria, doveva attaccare frontalmente, lungo la strada, le posizioni dei Bagni Vecchi, in modo da attirare l'attenzione del nemico e facilitare il compito alle colonne aggiranti.

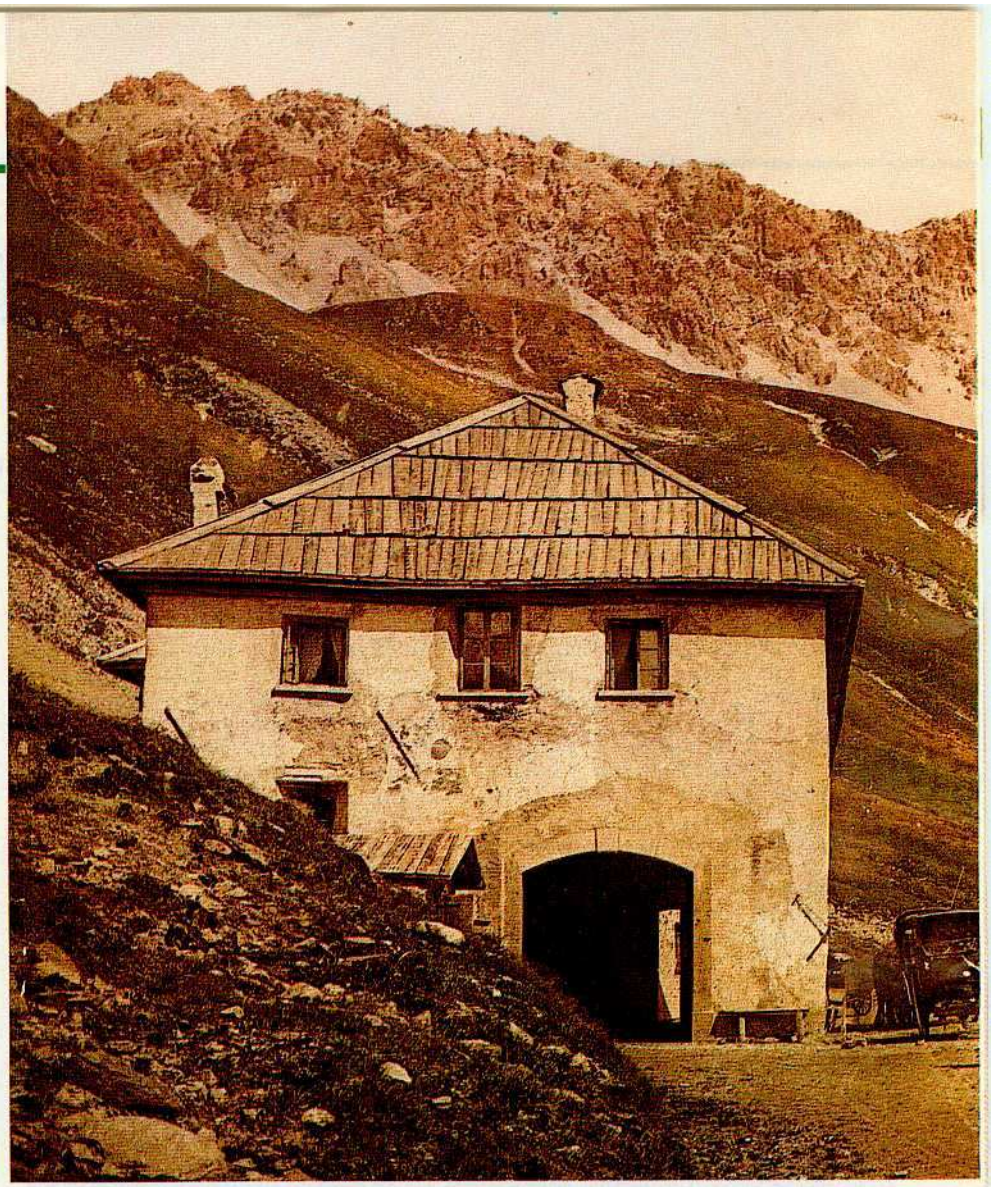
Il Pedranzini, già nelle prime ore del pomeriggio, aveva inviato in ricognizione del passo Reit (m. 2889), 4 suoi militi fidatissimi e pratici della montagna. Costoro che erano già stati mandati lassù l'8 luglio, furono sconsigliati dai pastori che avevano incontrato sotto il Pian dei Camosci, di effettuare il tentativo di scalata, secondo loro assolutamente inattuabile data la ripidità dei versanti e la friabilità della roccia. Pedranzini non intese ragioni e rimandò gli uomini nuovamente sul posto, munendoli di picconi per rendere meno pericolosi i passaggi più esposti. Questo piccolo nucleo aveva anche l'incarico di rimuovere i macigni più pericolosi e ingombranti e poi di rimanere in attesa delle compagnie Zambelli e Salis.

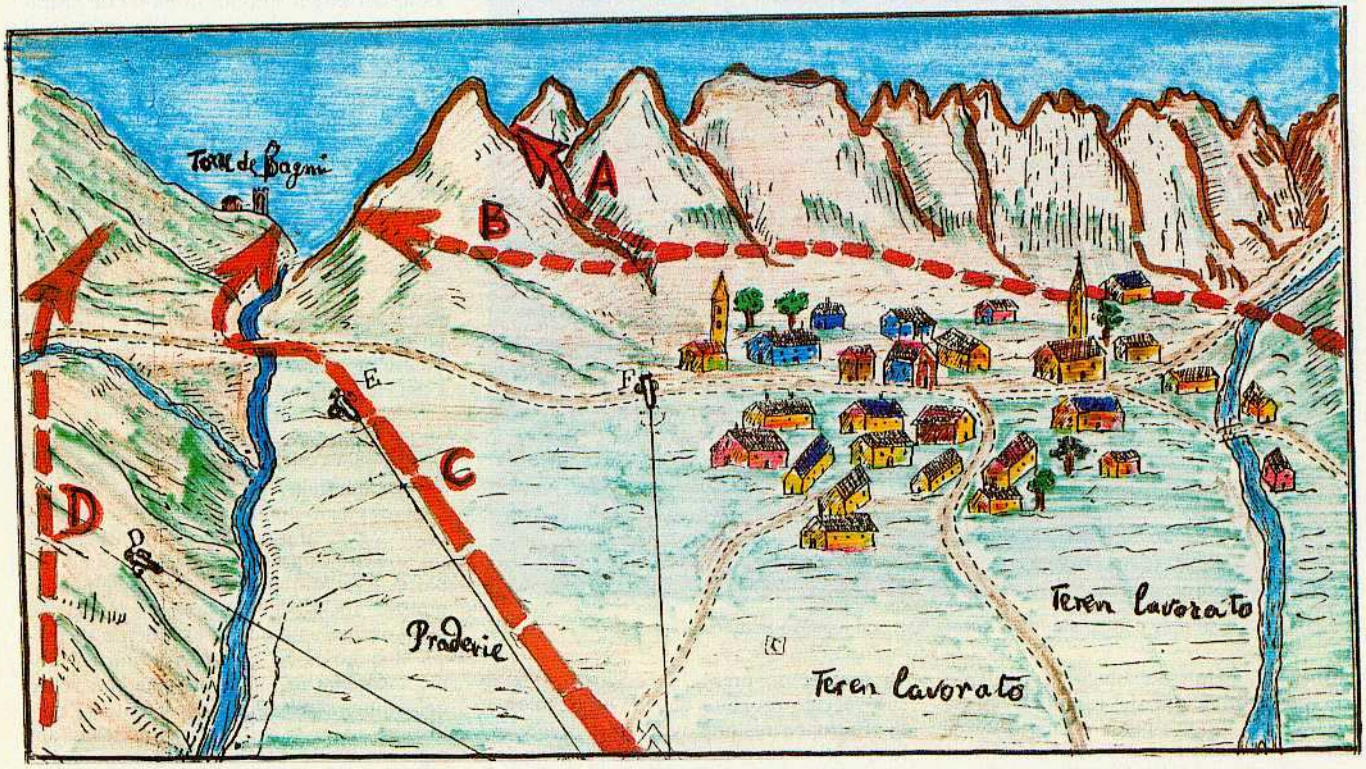
L'impegno alpinistico di questo itinerario è oggi assai modesto, ma per quel tempo non era impresa da poco. Nessuno dei partecipanti la ricognizione poteva dirsi alpinista, anche se il Pedranzini e qualche altro avevano una certa esperienza di caccia al camoscio, e quindi sapevano già come muoversi in alta montagna. Le rocce nel vallone della Reit si presentavano ripidissime anche se mitigate da numerosi appigli che rendevano la scalata meno ardua di quanto potesse sembrare in lontananza: una stretta gola, molto erta e formata da rocce e detriti conduce al passo. Il Pedran-

zini, dopo aver dato disposizioni per far trasportare lassù cibi e bevande per rifocillare la truppa, si avviò con il capitano Clementi a Bormio, dove si trovava la sede del proprio comando.

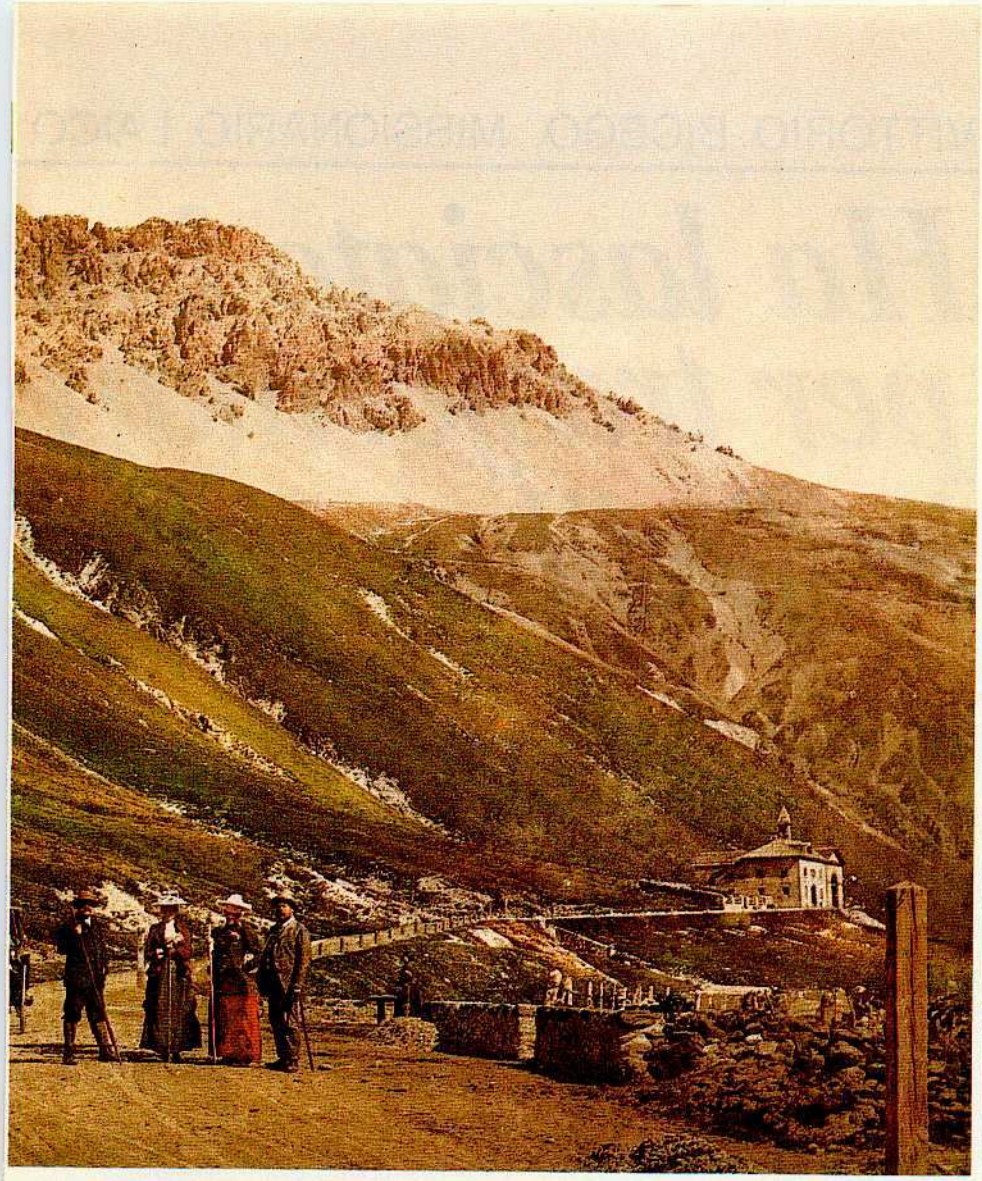
Alle ore 20 il Pedranzini si recò in val di Sotto, al ponte di Cepina per attendere l'arrivo delle compagnie Zambelli e Salis, che arrivarono con molto ritardo. Di là, tenendo il versante del monte Vallecetta, per Faleit, si portò con tutta la truppa — nel massimo silenzio — alla frazione di Combo, dove giunsero verso mezzanotte. Poi, imboccando il vallone di Uzza e il dosso di S. Pietro, schivando l'abitato di Bormio per non dare nell'occhio, la colonna proseguì verso i Gessini. La notte era oscurissima, la salita erta e malagevole, specie per una truppa che già camminava da diverse ore.

Alle 3 del mattino, le compagnie giunsero sul luogo stabilito dove ritrovarono il nucleo degli esploratori comandati in precedenza. La maggior parte degli uomini avevano bisogno di riposarsi, ma il Pedranzini nel timore che gli austriaci, avvisati da qualche spia, potessero prevenirli al passo da dove solo buttando giù dei macigni avrebbero reso impossibile qualunque tentativo di salita, alle 5,30 decise di continuare la salita con una ventina di uomini, scelti tra i più coraggiosi e robusti che si erano offerti di accompagnarlo. Giunto al passo, il Pedranzini poté accertare che sulla Spondalunga si trovavano solo due compagnie di austriaci senza artiglieria. Vide inoltre la colonna austriaca, inviata durante la notte al ponte del Diavolo, che stava nuovamente ritirandosi dopo uno scontro con il grosso delle nostre forze. Egli però non riuscì a individuare






**Schizzo d'epoca con le direttrici di movimento della Guardia nazionale valtellinese attorno a Bormio. A) Colonna Zambelli-Pedranzini - B) Colonna Salis - C) Grosso delle forze con l'artiglieria - D) Colonna Rizzardi. Sullo sfondo la Cresta di Reit (m. 3075), sulla sinistra l'imboccatura della valle Braulio con la torre dei Bagni Vecchi.**



**La terza cantoniera dello Stelvio (m. 2320). Sullo sfondo il Piz Umbrail (m. 3031) sul crinale del quale si trova il confine italo-svizzero.**

queste nostre colonne che già dovevano trovarsi nella piana di Bormio, e questo contrattempo lo rendeva particolarmente nervoso.

Ad aumentare la sua irritazione, gli giunse un messaggio del suo diretto superiore, capitano Zambelli, il quale gli ordinava di ripiegare, nell'errata supposizione che il colonnello Guicciardi avesse rinunciato all'azione. Ma il Pedranzini era uomo troppo deciso ed ardito per obbedire supinamente a questa ingiunzione, anche perché — poco dopo — vide delinearsi in lontananza lo schieramento italiano e udì i colpi dell'artiglieria da montagna che iniziava a bombardare la galleria dei Bagni Vecchi. Non notò invece nessun movimento da parte delle compagnie Salis e Zambelli, che dovevano appoggiare la sua azione, tanto che — egli inferiore di grado — dovette sollecitare in modo perentorio il proseguimento dell'azione.

Gli austriaci, nel frattempo, incalzati da diverse parti, si stavano ritirando anche dalla posizione fortificata dei Bagni Vecchi. Pedranzini chiese di potersi muovere per tagliar loro la ritirata su Spondalunga, com'era previsto dal piano operativo, ma il capitano Zambelli preoccupatissimo gli impose di non muoversi dal passo sino al suo arrivo. Poi ritirò il divieto e il Pedranzini poté svolgere la sua azione che culminò con la fuga degli austriaci e la resa di un loro reparto asserragliato nella 1ª cantoniera.

Nel corso di questa azione d'alta montagna, furono catturati ben 65 prigionieri (40 Landschützen e 25 Kaiserjäger), vi venne applicata, per la prima volta da un reparto regolare dell'esercito italiano, la tattica di guerra che diverrà poi abituale negli alpini.

A ricordo di un così brillante fatto d'arme, che sembra preannunciare le gesta dei nostri alpini nel corso della 1ª guerra mondiale, il passo Reit venne ribattezzato con il nome dell'eroico Pedranzini, al quale venne pure conferita una medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione: «Per aver guidato lungo il difficilissimo e pericoloso passo Reit la colonna Zambelli che tagliò la ritirata agli austriaci e per essere sceso prima di tutti sulla strada postale ad intercettare il passo ai fuggenti e determinare la resa di 65 prigionieri, con gravissimo rischio personale».

Il «Luff de Borm» (il lupo di Bormio) come veniva chiamato il Pedranzini, può a giusta ragione essere considerato un vero e proprio alpino, sia pure «ante litteram»: il primo della nostra grande schiera di eroiche medaglie d'oro. ■

# Riunione del C.D.N. del 6 ottobre

*Il presidente nazionale ringrazia il gen. Fossati, che lascia l'incarico di delegato dell'Associazione in Roma, perché sostituito dal col. Paolo Riccioni, e consegna le comunicazioni dell'onorificienza di cavaliere ufficiale a Morani e di cavaliere a Moraschinelli, Pomati e Sala.*

*Caprioli propone quindi l'istituzione della «Giornata della Protezione civile», quale manifestazione da svolgersi contemporaneamente da parte di tutte le sezioni interessate a questa importante attività.*

*Egli riferisce sulla sua partecipazione a una tavola rotonda svoltasi a Luino e alla consegna del «Premio Fedelità alla Montagna» che ha avuto luogo a Bagnone (Ms).*

*Il direttore generale Gandini informa quindi sull'organizzazione relativa all'Adunata nazionale di Milano, sugli incontri avvenuti, e le visite di dovere ancora da compiere: il consiglio approva il bozzetto per la medaglia commemorativa.*

*Tra le «varie», la richiesta della sezione di Brescia di indire una grande cerimonia denominata «Nikolajewka '93» nel 50° della campagna di Russia, e la decisione di inviare una rappresentanza dell'A.N.A. a Redipuglia in occasione del 3 novembre p.v.*

*Il delegato Pomati conclude riferendo sull'attività del soggiorno alpino di Costalovara, dove la partecipazione dei bambini si è dimostrata quest'anno piuttosto modesta.*

## NOZZE

Il 20 ottobre scorso si sono uniti in matrimonio il dottor Adriano Rocci, presidente del comitato di direzione de «L'Alpino», con la signorina Carla Gariboldi.
Ai felici sposi gli auguri più cordiali di tutta la redazione del nostro mensile e degli amici del C.D.N. della nostra Associazione.

Abbonatevi a
L'ALPINO

## VITTORIO BICEGO, MISSIONARIO LAICO

# *Ha lasciato i m per trasformare in fertile campa*

di Arturo Vita

Da oltre 12 anni Vittorio Bicego ha dedicato la vita all'evangelizzazione e alla promozione umana e sociale in una delle regioni più povere ed abbandonate dell'Africa Nord Occidentale, la Guinea-Bissau.

Nato a Castelvecchio di Valdagno (Vi) nel 1942, decimo di 14 figli, diplomato in ragioneria, dopo il servizio militare prestato con il grado di sergente al corso A.S.C. della SMALP di Aosta trova impiego al Lanificio Marzotto. Nel periodo di ferie del 1979 egli compie un viaggio in Guinea e incontra monsignor Ferrazzetta, primo vescovo a Bissau e da 30 anni missionario francescano in questa regione.

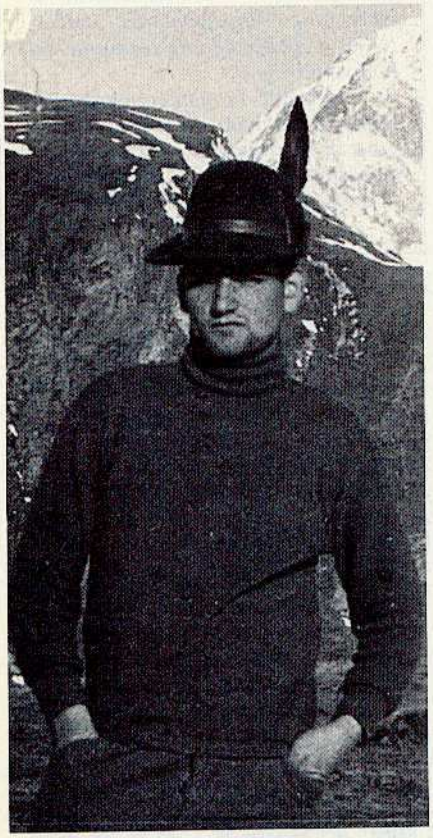
Sarà questo fortuito incontro a decidere del futuro del Bicego che, rientrato in Italia, decide di chiedere alla propria azienda una aspettativa di 3 anni: ottenutala, riparte per l'Africa alla fine dello stesso anno.

Nel 1979 inizia dunque il volontariato di questo sergente degli alpini, ora novello missionario laico, prima a Bula, a dirigere un cantiere edile, poi a Tite per costruire una nuova casa per la missione, quindi a Bolama, vecchia sede della prefettura apostolica che viene totalmente ristrutturata, a Ingorè, ove Bicego riceve la notizia dell'assegnazione del premio della bontà «Città di Valdagno» per la sua generosa e benefica attività in Guinea-Bissau e infine a Bedanda, nella regione Tombali.

Ma è a San Francesco della Foresta, nel sud della Guinea, dove Bicego dà prova della sua multiforme capacità in tutti i settori riuscendo negli anni a venire a trasformare radicalmente una vasta distesa di terreni incolti e aridi in un'azienda agricola ad altissimo livello. Con la valida e saltuaria collaborazione di tecnici volontari italiani, si scavano pozzi, si impastano mattoni, si tracciano strade, arriva il gasolio, il cemento, il tondino per la costruzione degli edifici: in pari tempo ha inizio la complessa operazione di coltivazione e piantagione nei terreni circostanti.

Il 1986 è ricordato per la prima grande vittoria che viene festeggiata da tutti i componenti la missione: un abbondante raccolto di riso e di arachidi, di ananas e acajù: il programma prevede ora migliaia di nuovi bananeti irrigati a pioggia, lo sfruttamento intensivo della pesca, che risulta abbondante nei corsi d'acqua, e la preparazione di altri terreni vicini.

A San Francesco della Foresta (così è chiamato l'insediamento che viene visitato dalle autorità del Paese perché esempio di industrializzazione intensiva agricola) sono in funzione un'infermeria, una scuola di cucito, una scuola di base con 6 classi elementari, sono sorti numerosi edifici dotati di acqua corrente, è stato istallato un generatore di energia e un radio telefono per comunicare con le altre missioni.

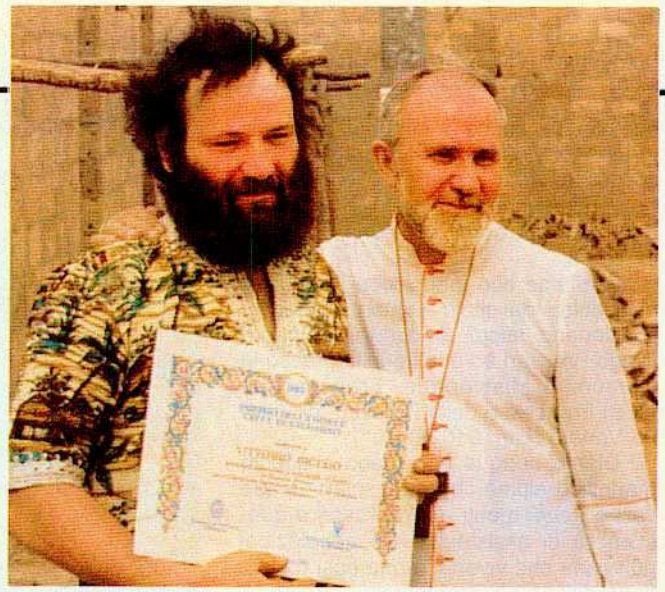


Vittorio Bicego, allievo sottufficiale alla SMALP di Aosta.

Giocando con una piccolissima scimmietta.

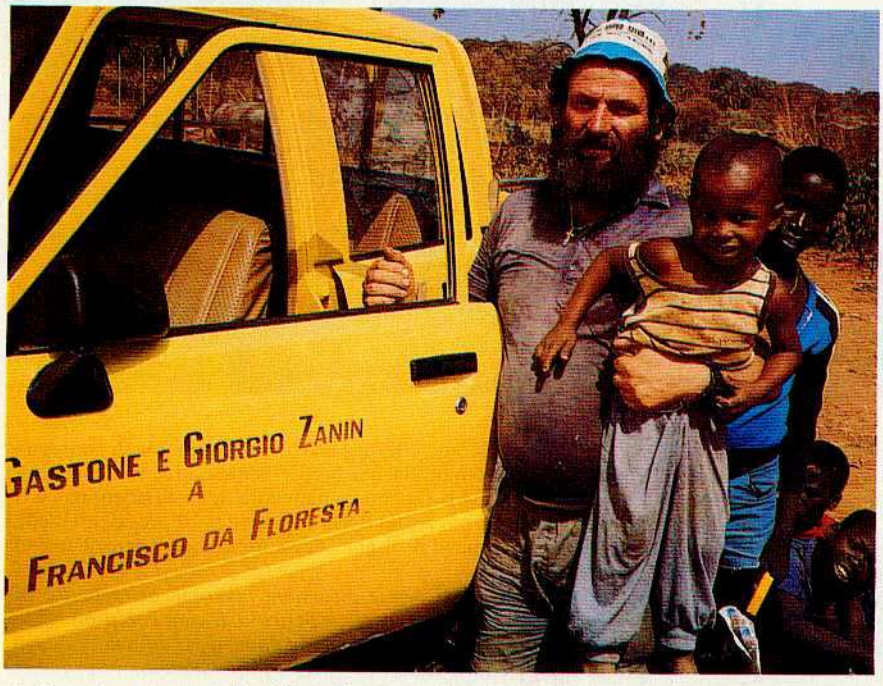
IN GUINEA-BISSAU

# *onti veneti la giungla gna*



Il vescovo mons. Ferrazzetta consegna a Vittorio Bicego il «Premio della bontà Città di Valdagno».

Vittorio posa per una foto piena di allegria con le suore francescane della missione.

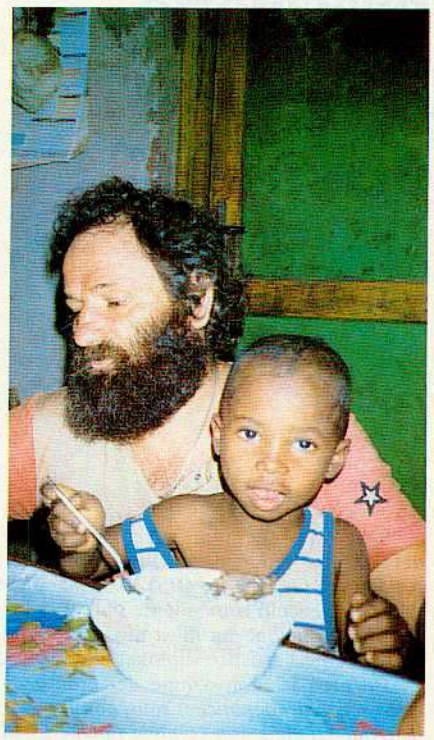



Un dono straordinario: la fuoristrada Toyota regalata dai fratelli Zanin.

Così commenta il Bícego in una lettera a casa: «... non occorre più finalmente attingere l'acqua con il secchio al pozzo profondo, basta ora aprire un semplice rubinetto...!».

Vittorio Bícego è venuto a trovarci a Milano fra un aereo e l'altro: scarne le sue parole, parlano soprattutto i fatti. Il ricavato della vendita del libro pubblicato sulla sua opera missionaria servirà per integrare in parte le enormi necessità di materiali che vengono poi spediti in containers dai tanti amici italiani residenti nella zona di Verona, Valdagno, Cividale, Caneva, Vittorio Veneto, come pure da comunità straniere.

È stato compiuto un grande passo nella programmazione del lavoro, ma molto rimane ancora da sviluppare e



A S. Francesco della Foresta, con un bimbo convalescente.

completare, anche perché diversi nuclei di tribù locali si stanno trasferendo verso questo nuovo centro dove incontrano i primi segni della civiltà, e di conseguenza i fabbisogni crescono di giorno in giorno.

Il volume con magnifiche illustrazioni a colori dal titolo «Vittorio Bícego - Missionario laico» è curato da padre Diego Bressan ed è in vendita presso la Comunità Missionaria Francescana «San Francesco della Foresta» di Vittorio Veneto (cap. 31029).

Diamo dunque una mano a questo magnifico alpino che ha lasciato le sue valli e i suoi monti per dedicarsi a quest'opera di assistenza alle popolazioni guineane che vivono in una così misera zona dell'Africa Occidentale.

Ed ecco infine il suo indirizzo per chi volesse inviargli un saluto: Vittorio Bícego - Diocesi di Bissau - C.P. 20 - Guinèa-Bissau (Afrique du Nord Est).

**La Guinea-Bissau. Nel cerchietto tratteggiato in rosso, la missione di San Francesco della Foresta.**

# È un bresciano l'"alpino dell'anno"

Sabato 21 settembre, nel corso della cerimonia del giuramento del btg. «Edolo» a Merano (BZ), si è svolta la cerimonia di consegna del Trofeo Premio nazionale «Alpino dell'anno alle armi-1990», all'alpino Luigi Stefanini già del btg. «Trento», ora in congedo e residente a Ospitaletto (BS). Alla significativa manifestazione hanno presenziato il gen. M. Cicolin comandante della «Tridentina» e il ten. col. Apicelli comandante dell'«Edolo». Dopo la cerimonia del giuramento ed il passaggio delle «drappelle», il presidente della sezione di Savona ha illustrato gli scopi del premio e ha dato lettura della motivazione. Poi il gen. Cicolin ha consegnato il trofeo marmoreo e l'artistico diploma al giovane Stefanini, che era accompagnato dai genitori.

Ed ecco la motivazione del premio: *«Durante una ricognizione dell'itinerario previsto per le escursioni invernali del reparto, in circostanze drammatiche, solo, con il proprio comandante di plotone precipitato in un dirupo ed in grave pericolo di vita, con prontezza, determinazione e non comune sangue freddo, dava tempestivamente via radio l'allarme e successivamente, in condizioni difficili, guidava l'elicottero e i soccorritori per il recupero dell'infortunato. Chiaro esempio di eccelse e rare doti di carattere e professionali». Sassongher (Alta Val Badia) 21 febbraio 1990*

SORTO PER RICORDARE LE GLORIE DEI SOLDATI DELLA MONTAGNA, CORRE ORA UN PERICOLO MORTALE

# Un forte appello in difesa del Museo di Trento

del gen. Tullio Vidulich *

Il Museo Nazionale Storico degli Alpini che sorge sul Doss Trento sta attraversando un periodo di crisi profonda a causa della scarsa sensibilità ed attenzione di alcuni organi responsabili che dovrebbero favorire il pieno sviluppo della sua attività informativa e di promozione culturale.

Come noto ai soci, con il decreto del presidente della Repubblica n. 275 del 1° aprile 1978, la «Fondazione Acropoli Alpina» veniva soppressa in quanto considerata dal governo della Repubblica di allora «Ente inutile».

Al fine di evitare la dispersione di un patrimonio di altissimo valore morale e storico, lo stesso decreto devolveva la cura e la custodia dei beni della Fondazione al ministero della Difesa-Esercito.

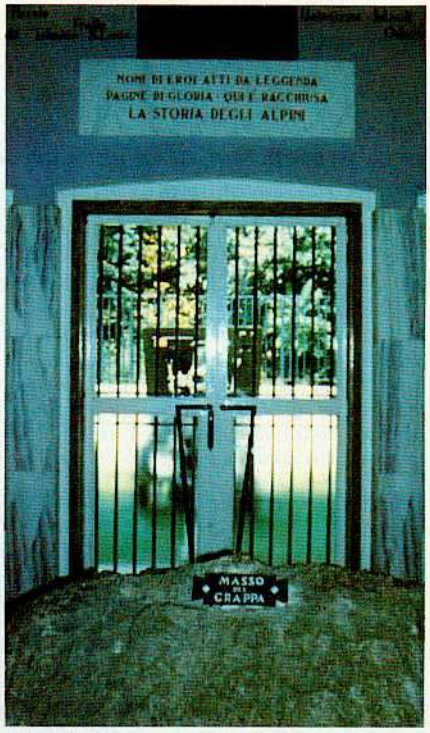
Allo stato attuale il Museo, depositario di moltissimi valori spirituali della vita e delle tradizioni del glorioso corpo degli alpini dalla sua nascita nell'ottobre del 1872 ai giorni nostri, è vigilato dal 4° battaglione genio pionieri «Orta» di Trento, che cura pure la sua manutenzione nei limiti consentiti dai modesti finanziamenti assegnati dallo Stato Maggiore dell'Esercito.

Purtroppo, al presente, la strada che adduce al Colle, dove riposano le spoglie mortali del martire trentino Cesare Battisti, a causa di lavori di disgaggio effettuati sulle pareti rocciose sovrastanti la strada stessa, da quasi due anni è inagibile.

I lavori iniziati dall'impresa SO.TRE-.CO, per conto del Comune di Trento nel novembre del 1989 non sono stati ancora ultimati: per il loro completamento si prevedono tempi lunghi. In considerazione di queste limitazioni il sindaco di Trento, al fine di dare la possibilità ai visitatori di raggiungere il Colle, nell'agosto del 1990 ha aperto la vecchia strada austriaca sul lato nord, limitandone però l'uso solo ai pedoni (per raggiungere la sommità si impiegano 25 minuti circa).

Naturalmente le sopra accennate misure hanno ridotto drasticamente l'afflusso dei visitatori sia al Museo che al Mausoleo di Cesare Battisti, escludendo dal circuito turistico quanti non sono in grado di recarsi a piedi sul Colle. Il complesso museale che sorge sullo storico Colle (già famoso al tempo dei romani per la sua posizione strategica) è un importante polo di riferimento per molti cittadini italiani e stranieri, per il Corpo degli alpini, per le famiglie dei Caduti e dei vecchi combattenti.

Ma il Museo per sopravvivere e illustrare degnamente le memorabili gesta dei soldati della montagna non ha solo necessità del pronto ripristino della strada, ma ha soprattutto bisogno della calda solidarietà, dell'affetto e della partecipazione attiva di tutti i soci dell'A.N.A., della popolazione trentina, e degli organi istituzionali a tutti i livelli.




**Il Sacrario delle Medaglie d'oro al V.M. delle truppe alpine, dal 1896 al 1945.**

E in particolare mi riferisco:

— al Comune di Trento che deve impegnarsi con determinazione a rendere agibile, quanto prima possibile, la strada degli Alpini e, se per ragioni di sicurezza ciò non fosse attuabile, in alternativa, rendere agibile alle autovetture la vecchia strada austriaca mediante adeguati lavori di sistemazione del piano stradale;

— l'Associazione Nazionale Alpini, fedele custode nel tramandare e tenere vive le tradizioni delle truppe alpine, affinché dia il giusto e doveroso sostegno morale e materiale rivolto alla manutenzione e al miglioramento dell'importante struttura mediante l'impiego di appositi nuclei di volontari alpini della protezione civile;

— allo Stato Maggiore dell'Esercito, responsabile per legge della tutela e gestione del Museo, per far sì che assegni in tempo utile i finanziamenti necessari per salvaguardare questo patrimonio di inestimabile valore.

Anche in questo senso si può operare a favore degli alpini perché può sembrare superfluo assumere iniziative per sostenere il mantenimento in vita di reparti quando si fa poco o nulla per ricordare e onorare gli eroismi di tante «penne nere». ■

* *(Presidente del Museo Nazionale Storico degli Alpini di Trento)*

## CALENDARIO MANIFESTAZIONI

**19 gennaio**

PORDENONE - Al «Villaggio del Fanciullo» celebrazione anniversario di Nikolajewka.

SALUZZO - Trofeo Mario Giordano, gara di slalom gigante a Pontechianale.

**25 gennaio**

BRESCIA - 49° ANNIVERSARIO DELLA BATTAGLIA DI NIKOLAJEWKA, **ore 10: Deposizione di una corona di fiori al monumento alla «Tridentina» (via Bagatta). 11.30: Caserma «Ottaviani», deposizione corona d'alloro al monumento ai Caduti del 52° artiglieria. 14.45: Brescia Mompiano - alla «Scuola arti e mestieri per spastici e miodistrofici «Nikolajewka», alzabandiera, deposizione di fiori alla lapide dei Caduti, offerta dell'olio per le lampade. 17.00: Duomo Nuovo, messa in suffragio dei Caduti alpini.**

SONDRIO - A Morbegno fiaccolata al tempio votivo in ricordo di Warwarowka.

**26 gennaio**

CUNEO - Messa nella cattedrale di Cuneo per i Caduti e Dispersi di tutte le guerre.

SALUZZO - Commemorazione 49° anniversario ritirata di Russia.

PARMA - Commemorazione battaglia di Nikolajewka a Salsomaggiore.

VARESE - Commemorazione Nikolajewka al Sacro Monte di Varese.

INTRA - A Intra Messa a ricordo dei Caduti di Nikolajewka e Dobrey.

CADORE - Gara di sci regionale, slalom gigante sul monte Agudo di Auronzo.

UDINE - A Cargnacco anniversario di Nikolajewka.

REGGIO EMILIA - A Montecchio e Cavriago commemorazione del gen. Reverberi (MOVM).

# Battaglia di Plevlja: sono ma non si deve dimentica

di Vitaliano Peduzzi

*Il 1° dicembre 1991 ricorre il cinquantesimo anniversario della battaglia di Plevlja, certamente il più importante evento bellico, per il periodo luglio '41-luglio '42, del fronte balcanico. Ma se ne parlò ben poco. La «velina» che veniva dall'alto, a proposito di quanto accadeva su quel fronte, prescriveva di «minimizzare». Così ogni tanto appariva nei comunicati ufficiali la frasetta «sporadici fatti d'arme sul fronte balcanico». Certamente, cara «velina», certamente. Migliaia di morti e feriti, distruzione di beni, vita agra, orrori della guerriglia sono cosucce da nulla, poco più che risse, quando non si può ammettere, Dio sa per quale mal riposto orgoglio, che le popolazioni balcaniche non accettavano la nostra presenza.*

*Si ha un'idea di che cosa sia la guerriglia? Delle varie forme di scontro armato fra essere umani, è quella più sganciata da ogni norma, regola o codice, è quella che non rispetta nulla. È quella che meno si addice al soldato italiano, che non solo non sa ricambiare l'odio di cui la guerriglia si nutre, ma neppure lo capisce.*

*In clima di guerriglia, si rimpiange l'onestà della guerra, nella quale io sto di qua e tu di là, io sono riconoscibile in grigio verde e tu riconoscibile in kaki, tu ed io abbiamo delle regole. Ma, nella guerriglia, «io» sono sempre io riconoscibile e tu...? Tu sei nessuno e tutti, sei dovunque, sei il partigiano con il fucile, ma anche la donna, il ragazzetto, il prete. Io curo i tuoi feriti, tu scanni i miei.*

*E in Balcania lo scannamento avveniva anche tra croati e serbi, tra ortodossi e musulmani, scannamenti feroci, per diversità di etnia e di religione. Gli jugoslavi hanno avuto più perdite scannandosi fra di loro che combattendo contro noi e i tedeschi.*

*Stando in Montenegro, c'era da rimpiangere l'onesta guerra d'Albania. A tali «distorsioni» può portare l'orrore della guerriglia.*

*Veniamo al fatto specifico di Plevlja.*

*Plevlja, 50 anni fa (ma probabilmente anche oggi) era una piccola città di poche migliaia di abitanti, in prevalenza di religione ortodossa, con forte minoranza musulmana. Era stata, all'epoca della dominazione turca, la capitale del Sangiaccato (significava feudo militare, una volta; quindi circoscrizione amministrativa) di Novi Pazar, nell'alto Montenegro. È circondata da colline che scendono dolcemente verso l'abitato. Notevole il convento di Sveta Troica (SS. Trinità), dove si fabbrica uno slivoviz buono come un buon cognac.*

*Economia: una modesta agricoltura, pastorizia prevalentemente di pecore, sfruttamento di un giacimento di torba a cielo aperto. Il lavoro manuale è affidato alle donne, tanto ortodosse quanto musulmane (è forse il solo punto sul quale gli uomini delle due religioni concordano). Caratteri: i musulmani, in genere, sono in diffidente attesa di un qualsiasi guaio; gli ortodossi pensano soprattutto a come usare il fucile (puska). Un notabile di Plevlja mi disse un giorno: «Un montenegrino può restare senza pane, ma non senza fucile».*

*Il 17 luglio 1941 la divisione «Pusteria» fu inviata in fretta e furia in Montenegro per contrastare una fulminea e impensata insurrezione dei partigiani, che avevano eliminato o bloccato i non robusti presidi di una divisione di fanteria.*

*Occupata la regione — nei limiti dell'occupabile — stabiliti nuovi presidi in varie località, apparentemente sedata l'insurrezione, il comando della «Pusteria» si installò nel punto nevralgico, appunto Plevlja.*

*Comandante della divisione era il gen. M.O. Giovanni Esposito, capo di S.M. il col. Luigi Jallà. Con il comando di divisione, si trovavano in Plevlja queste forze: il comando 11° Alpini (col. Arturo Barbieri); battaglione «Trento» (ten. col. Romolo Zo-*

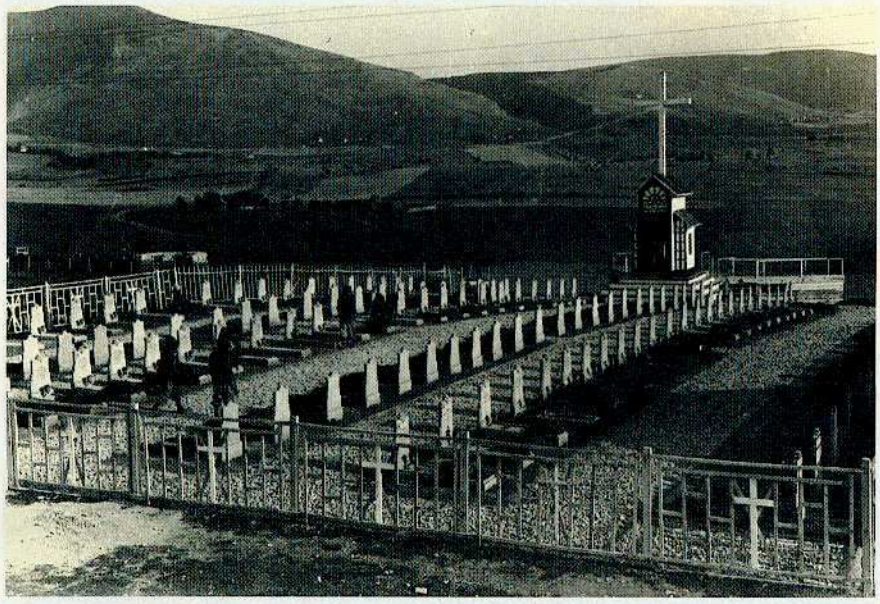
**Plevlja. La fotoelettrica del V Btg. Genio alpino, che contribuì efficacemente al successo delle nostre armi.**

*rio) con le compagnie 94 (ten. Alfredo Zanotti), 144, 145, 79ª compagnia del btg. «Belluno» del 7° (ten. Livio Faloppa); 24ª batteria del gruppo «Lanzo» e 16° del gruppo «Belluno», del 5° art. alpina; V btg. misto genio alpini (cap. Veturio Baldoni); batteria mortai da 81 (ten. Salza); sezione «I» (gli 007 della naja); nuclei CC, sussistenza, 74° ospedale da campo, servizi veterinari. Circa 2000 uomini.*

*Per la sua posizione, Plevlja controlla l'ampia zona e le vie di accesso al medio e basso Montenegro e i collegamenti con la*

# passati 50 anni re

## La "Pusteria" combatté contro un nemico tenace: morirono 250 «penne nere», sepolte in un cimitero che non c'è più



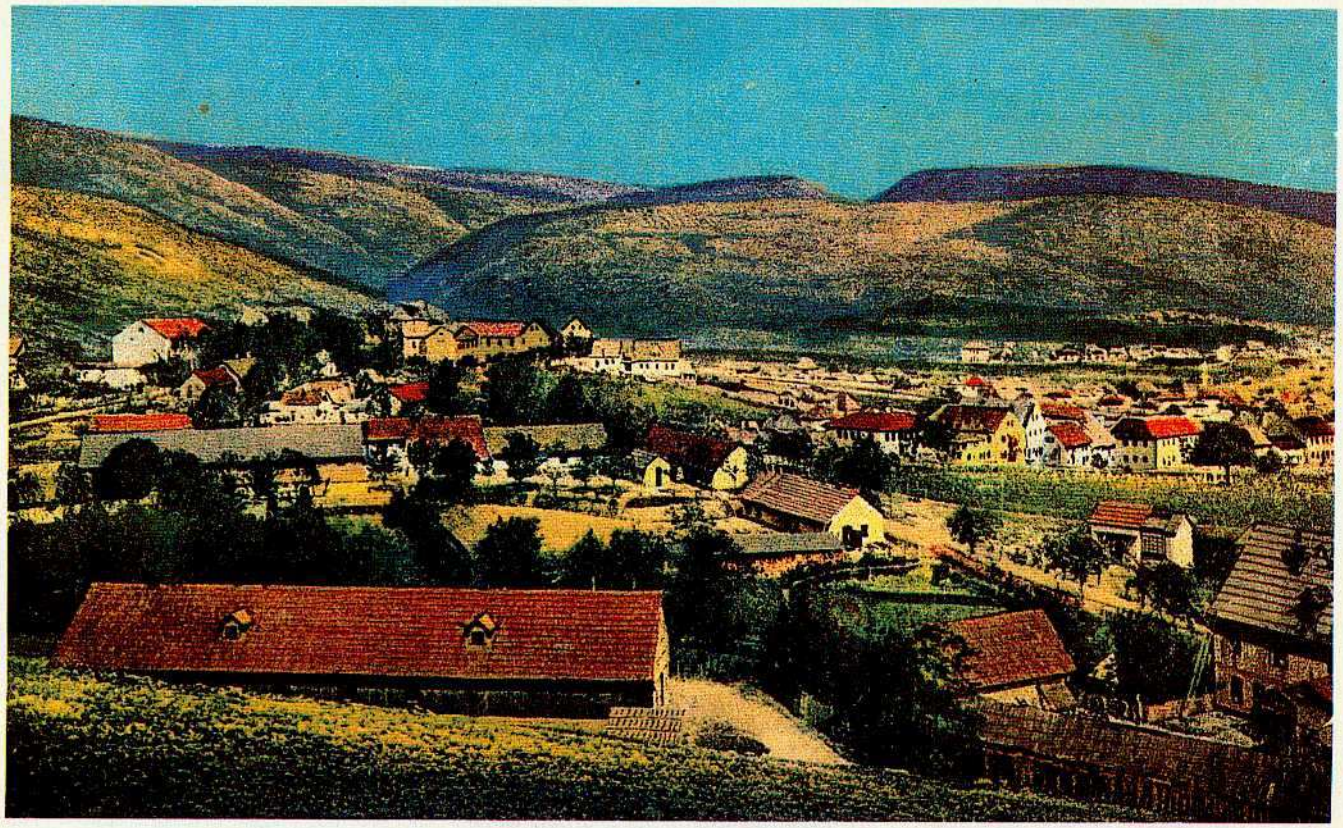
Dicembre 1941. Il cimitero della «Pusteria».

*Bosnia: perciò il suo possesso era essenziale, sia per noi che per le forze partigiane.*

*Per questi motivi e per conseguire un successo di prestigio di ampia risonanza, il comando partigiano organizzò l'attacco a Plevlja: 9 battaglioni scelti, cioè l'intero «Gruppo Montenegro» (con un centinaio di armi automatiche e una decina di mortai) più alcuni battaglioni di immediato rincalzo, più nuclei già ospitati all'interno della città, un complesso di circa 5/6000 combattenti. Una nostra sconfitta avrebbe causato una reazione a catena negativa di proporzioni incalcolabili.*

*Grazie al diligente e paziente lavoro del servizio informazione divisionale, l'attacco era — grosso modo — previsto, tanto che nel pomeriggio del 30 novembre vi era stato un ultimo rapporto informativo al comandante della divisione e un rapporto di tutti i comandanti di reparto.*

*Senza uno schieramento di attesa, considerata la grande superiorità numerica degli attaccanti, il tempo, l'oscurità, le infiltrazioni già avvenute, è probabile che*



Plevlja. Veduta della cittadina (cartolina dell'epoca).

*Plevlja sarebbe stata spazzata via. Senza l'esemplare comportamento degli alpini, tutti saremmo stati spazzati via. In regime di guerriglia, chi è vinto, non è fatto prigioniero, ma viene ammazzato. In Montenegro era già successo e ancora sarebbe successo. Chi scrive ricorda i nostri feriti ospedalizzati in Podgorica, che furono uccisi nei loro letti dai partigiani quando occuparono la città.*

*Notte sul 1° dicembre, notte gelida, quel gelo che sbeffeggia la mantellina e il passamontagna dei nostri soldati (ai quali l'Italia dava regolarmente il peggio della propria produzione industriale). Notte senza luna, l'ideale per chi attacca.*

*Poco dopo la mezzanotte qualche sparatoria qua e là, per saggiare la nostra reazione. L'attacco vero e proprio iniziò verso l'1,30 e raggiunse la massima violenza entro un'ora.*

*Lo scontro durò complessivamente 16 ore. I partigiani, forti della netta superiorità numerica, attaccano furiosamente senza curarsi delle perdite. Riescono ad occupare anche qualche posizione, il cosiddetto «fortino»; premono sulla centrale elettrica e sull'edificio delle carceri; attaccano all'interno delle città i comandi, le sedi dei servizi, i nuclei isolati. Lo scontro è violentissimo. Il rombo delle artiglierie, lo schianto dei mortai si mescolano alle raffiche delle mitragliatrici, al fragore delle bombe a mano, alle grida degli assalitori («juris!», cioè «all'attacco!»).*

*Gli alpini reagiscono, resistono, tengono duro e mantengono il possesso delle principali posizioni. Tutti furono impegnati, e immediatamente, sino all'estremo: anche i telefonisti, gli scritturali, i cucinieri (quelli che noi sfottevamo chiamandoli «imboscati»). Non è un caso che il veterinario del «Trento», s. ten. Ferretti, abbia preso il comando di un reparto rimasto senza ufficiali e sia caduto in combattimento, meritando la medaglia d'oro. Cadde il cappellano dell'ospedaletto, il cappuccino padre Oliana, colpito da un cecchino.*

*Non è un caso che la centrale elettrica, stretta d'assedio da forze rilevanti, sia stata disimpegnata da una «miniarmata Brancaleone», allestita sui due piedi e composta da attendenti, piantoni, scritturali, cucinieri, al comando di un ufficiale addetto alla Sezione «I». La centrale elettrica era difesa da un gruppetto di alpini del Trento, comandati dal cap. magg. Wels, che, più volte ferito, riesce a telefonare al Comando di divisione e dice semplicemente «tengo duro». Della 94ª del «Trento», incolume — degli ufficiali — solo il comandante, ten. Zanotti: 3 sono caduti, 2 feriti.*

*Lo scontro è senza sosta, divampano i primi incendi, ognuno è impegnato allo spasimo: per noi, si tratta di sopravvivere o di essere annientati; per loro, si tratta di vincere subito o di veder crollare un grande progetto. Ogni angolo, ogni crocicchio, ogni finestra è buona per una insidia.*

*Gli artiglieri della 24ª del «Belluno» e della 16ª del «Lanzo» si difendono col moschetto e con le bombe a mano. Ogni tanto dalle nostre posizioni di difesa escono gruppi di alpini del «Trento», del «Belluno», del genio in rapidissimi contrassalti condotti d'istinto, ma l'oscurità favorisce gli assalitori. Attendiamo l'alba con il cuore sospeso. Alla luce del giorno potremo vedere più esattamente quello che succede, e difatti la situazione si rovescia. Adesso gli alpini della 144 e 145 del «Trento» contrassaltano, il fortino viene riconquistato. Sembra una esercitazione da piazza d'armi: gli alpini arrivano carponi o strisciando fin sotto le posizioni tenute dai partigiani, si sollevano per lanciare le bombe a mano e si ributtano a terra. Sosta, altro lancio, altro balzo, irrompono nel fortino.*

**Postazione di partigiani colpita dai pezzi del gruppo Lanzo.**

*La sorpresa è mancata, l'attacco — malgrado la preponderanza numerica e il grande coraggio degli attaccanti — è fallito. La maggior parte dei partigiani rompe il contatto e si ritira. I più irriducibili si asserragliano in qualche edificio. Le ultime resistenze vengono superate in serata, persino sparando a zero con i nostri obici contro gli ultimi nidi.*

*Sedici ore ininterrotte di scontro asprissimo. Le nostre perdite: 250 caduti, che furono onoratamente sepolti nel cimitero-sacrario della «Pusteria» il 4 dicembre. Ora il cimitero non c'è più, croci e tombe sono state cancellate dalle ruspe dei vincitori della 2ª guerra mondiale. È davvero difficile saper vincere con dignità. Perdite dei partigiani: 500 uomini sul campo, oltre a qualche centinaio di feriti deceduti nella ritirata per dissanguamento o per le orribili condizioni atmosferiche. Ma la più grossa perdita fu il mancato successo di prestigio e strategico, per cui l'attività in grande della guerriglia fu ritardata di molti mesi.*

*Gran peccato che le inesorabili leggi della guerra costringano tanti uomini in gamba a scontrarsi e ad annullarsi a vicenda! L'o.d.g. del 30 dicembre 1941 del Comando di divisione dice: «Alpino, scrivi a lettere d'oro nel libro della tua vita la data del 1° dicembre. In quel giorno abbiamo veramente combattuto per la vita e per la morte e si deve soltanto al tuo valore, alpino, se oggi non siamo tutti, generali e soldati, con le scarpe al sole».*

*Una volta tanto, non c'è retorica: è tutta verità. È tanto facile, parlando di episodi di guerra, affermare di aver visto le streghe. A Plevlja, le streghe le abbiamo viste sul serio, occhi negli occhi.*

*Quanti, di quelli che mi leggono, sanno di Plevlja? Quanti la ricordano? Pochi.*

*Ma questa rievocazione vuole essere soprattutto un affettuoso devoto omaggio a quegli alpini della «Pusteria» che il 1° dicembre 1941, fedeli all'impegno del dovere, scrissero questa storia, e non la possono leggere.* ■

---

(Le vicende della «Pusteria» in Montenegro sono trattate ampiamente nel libro sulla Divisione scritto da V. Peduzzi, che uscirà nel prossimo maggio 1992, in occasione della adunata nazionale in Milano).

*Piedi all'asciutto e al caldo per tutta la stagione con lo*

# STIVALETTO INVERNALE

Neve,pioggia,non teme nulla.Internamente imbottito mantiene al caldo i piedi con ogni tempo.Ideale per uomo,donna e bambino.Studiato per conservare i piedi e la caviglia nel comfort assoluto!!

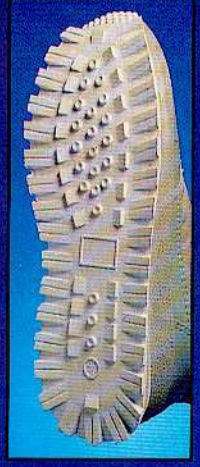
a sole lire 33.900

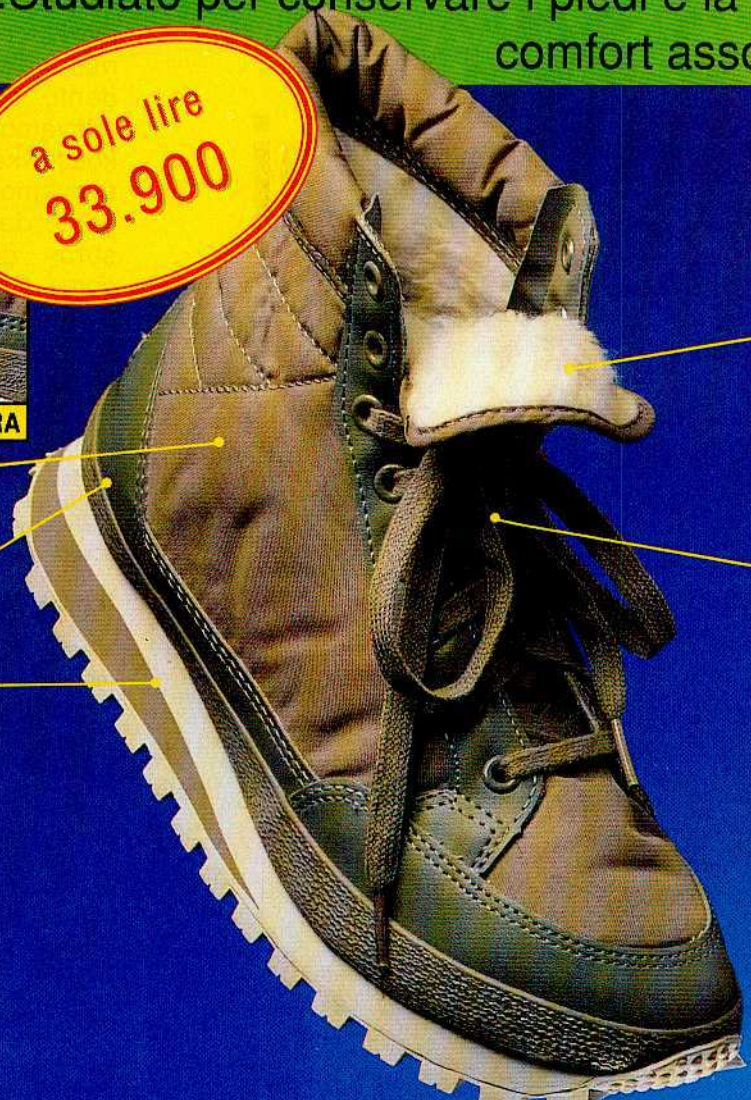
DOPPIA IMBOTTITURA

RINFORZATO ALL'INTERNO

RINFORZO SUL TALLONE

SUOLA ANTISCIVOLO





LINGUETTA DOPPIA

CHIUSURA LACCI

LEGGERA E SOFFICE

Puoi ordinare anche telefonando a :
02/66980684 - 66981157

IMPERMEABILITA' DI QUALITA' SUPERIORE

## BUONO D'ORDINE

Da compilare ben chiaro in stampatello,ritagliare e spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:

**DITTA SAME-GOVJ - VIA ALGAROTTI,4 - 20124 MILANO**

Desidero ricevere al mio domicilio i seguenti articoli da me indicati: AL 12/91 m

**Dal N.28 al N.34 mis. ..... a soleL.33.900 Dal N.35 al N.39 mis. ..... a sole L.47.900**
**Dal N.40 al N.46 mis. .....a sole L.49.900**

COGNOMEe NOME _____ VIA _____ N_____

CAP_____ LOCALITA'_____ PROV. _____

# Premiato il russo che da bambino imparò ad amare gli alpini

di Luigi Grossi

Avevamo conosciuto il prof. Morozov a Rossosch il 25 aprile dello scorso anno, quando con il presidente Caprioli e altri reduci e giornalisti, avevamo percorso in pellegrinaggio i luoghi dove aveva combattuto il Corpo d'Armata alpino. Nei giorni precedenti, con grande emozione, avevamo rivisto Arnautowo e Nikolajewka e visitata Valuiki e avevamo potuto parlare con la gente del luogo senza la «censura» delle pseudo-interpreti, come si era verificato nel 1983, ai tempi di Breznev.

L'arrivo ad Agordo del professor Morozov. Con la scorta gentile di due ragazze in costume agordino, l'ospite russo si avvia al palco.

Questa volta era stato tutto più facile, non solo perché al potere c'è Gorbaciov, ma anche perché, con il villaggio Italia e con l'invio in Armenia dell'ospedale da campo ANA, gli italiani hanno dato conferma di quel primato di umanità, che anche il nemico di allora ci ha sempre riconosciuto.

## Il prof. Morozov e il suo museo

Come dicevamo, a Rossosch avevamo avuto la gradita sorpresa dell'incontro con il prof. Alim Morozov e della visita al suo museo, del quale avevamo sentito parlare, ma che abbiamo trovato molto più interessante delle descrizioni.

Oltre alla indubbia valida impostazione storica (non poteva essere diversamente, dato che il nostro è professore di storia) ci aveva colpito il rispetto, vorrei dire l'amore col quale i reperti italiani raccolti venivano esposti al pubblico.

E questo soprattutto ci ha toccato, tenuto conto che la raccolta era stata iniziata ai tempi di Breznev, quando il rispetto per il nemico era considerato colpa, per non dire tradimento. È noto, infatti, come non solo l'esaltare ma anche il solo giustificare e perdonare il nemico della «guerra patriottica» fosse guardato con sospetto e riprovazione, al punto di stabilire che «dell'invasione italo-tedesca dovesse essere cancellato perfino il ricordo».

## Quei soldati con la penna

Ma il prof. Morozov, che aveva conosciuto gli invasori italiani, aveva conservato dei nostri soldati un ricordo di affettuosa simpatia. Lo racconta nel suo diario, pubblicato su «L'Adige» di Verona in quattro grandi puntate, nelle quali è interessante leggere la storia dell'occupazione italiana, vista dalla parte dell'occupato, del nemico.

Morozov aveva allora 12 anni e come tutti gli abitanti era stato colpito da questi soldati con la penna sul cappello (i «pen-

# AL PROF. MOROZOV, DI ROSSOSCH

**Il presidente della sezione ANA di Belluno, Bruno Zanetti, ha messo il cappello alpino in testa a Morozov.**

nuti» come li avevano subito scherzosamente soprannominati le donne di Rossosch) tanto diversi, essi e i loro ufficiali, per mentalità e comportamento dai tedeschi. Tanto schivi dalle battute di tacchi, dai rigidi saluti, dal «jawohl», pronunciato a voce stentorea dai loro alleati.

Anche gli italiani avevano requisito gli alloggi, ma senza allontanarne gli abitanti, iniziando così una convivenza umana e talora divertita. Nei riguardi dei bambini, poi, questi strani soldati con la penna erano paterni e fraterni. Scherzavano con loro, davano loro da mangiare; Alim lo avevano portato perfino al cinema. E quando i russi avevano dato inizio all'offensiva, se n'erano andati senza commettere violenze o ruberie.

I ragazzi allora cominciarono a raccogliere tutti i cimeli, abbandonati nelle case dai soldati italiani. Alim aveva trovato una carta topografica italiana con l'indicazione degli schieramenti e si divertiva con un compagno a giocarvi alla guerra, simulando i reparti con i pennini abbandonati da un ignoto furiere. Quelli con la stella erano i sovietici, quelli senza i «rando» e i «shukci» (i tedeschi e gli italiani).

E quella carta è il primo documento del suo futuro museo e quello schieramento, segnato a suo tempo da un ufficiale italiano, il primo studio storico-militare che Morozov, divenuto professore di storia, si diletta poi a completare, raccogliendo nelle case e nelle trincee, documenti, fotografie, lettere, armi, zaini, divise, che ordinatamente poi dispone nelle vetrine del suo personale «museo degli alpini italiani».

## Il professore guida e amico

Ma dopo gli incontri con le comitive degli italiani che si recano in visita sui luoghi della guerra, il prof. Morozov si trasforma pian piano in accompagnatore e mette tutta la sua esperienza al servizio dei pel-

**Sul palco, da sinistra: il gen. Gavazza, presidente di Onorcaduti, al quale si deve il recupero delle salme di italiani in Russia, Morozov, lo scrittore alpino Rigoni Stern, autore del famoso libro «Il sergente delle nevi».**

legrini-turisti, illustrando loro gli avvenimenti, collaborando alle ricerche dei luoghi, suscitando un'atmosfera di simpatia tra italiani e popolazione.

Tanti sono gli episodi che andrebbero raccontati, ma ne citiamo due a mo' di esempio. Quello di Gino Cocetta, fratello di due dispersi, al quale il prof. Morozov, dopo personali lunghe ricerche, ha inviato la foto dell'isba dove aveva accertato che uno dei fratelli aveva dimorato per qualche tempo e quello della vedova del capitano Valente (comandante del «Val Cismon»), che, per merito del prof. Morozov, è riuscita a rintracciare a Lassnitdchanskij l'isba dove morì il marito e nelle cui vicinanze è stato certo sepolto.

### L'«Agordino d'oro»

Per tutto ciò «a furor di alpini», come dice la motivazione, la giuria dell'«Agordino d'oro» presieduta dall'on. Virginio Rognoni e composta da prestigiosi nomi di politici, giornalisti, stilisti, sportivi, ha deciso di assegnare al prof. Alim Morozov il premio «L'Agordino d'oro», col quale ormai da dieci anni vengono riconosciuti i meriti dei «discreti», ossia di personaggi che si sono fatti onore «con discrezione», senza cioè «darsi delle arie». Con lui sono stati premiati: Gustavo Thoeni e Ondina Valla per lo sport, Lamberto Pietropoli per la musica, Mario Rigoni Stern per la letteratura e l'Associazione Villaggi SOS per le attività umanitarie.

La cerimonia della consegna ha avuto luogo solennemente il 14 settembre ad Agordo, nella piazza del municipio, davanti ad una folla di autorità, di cittadini, di alpini e Alim Morozov (che era venuto in Italia con la figlia Irina, bella e come lui timida e «discreta») non ha nascosto la sua commozione, che ha raggiunto l'apice quando il presidente della sezione ANA di Belluno, Bruno Zanetti, gli ha posto in capo il cappello alpino. «Per il suo museo» — gli ha detto — quasi volendo giustificare l'«infrazione».

Ma i numerosi alpini presenti, pur così gelosi del loro copricapo, non hanno avuto esitazione e hanno applaudito a lungo. «È uno dei nostri!» hanno ripetuto più volte, tutti d'accordo. ■

### La motivazione del premio

*Alim Morosov è nato a Verkovka (Bogusciar), in URSS, il 18 febbraio 1932. Aveva 11-12 anni quando la sua famiglia si trovò fatalmente coinvolta nell'ultima guerra mondiale. Rimasto impressionato dalla bontà e dalla generosità dei soldati italiani che combatterono sul Don, è cresciuto con un affettuoso ricordo verso i nostri soldati e gli alpini in modo particolare.*

*È professore di storia (attualmente in pensione) nella sua città di Rossosch, dove ebbe sede il Comando del Corpo d'Armata alpino. Con dieci anni di pazienti e disinteressate ricerche ha raccolto reperti e materiale sui nostri soldati fino ad averne a sufficienza per dare vita ad un piccolo museo della guerra che si chiama «Museo Storico di Rossosch» ordinato in alcune stanze di una fabbrica nel centro della città.*

*Da sempre il professor Morosov accoglie e accompagna con molto garbo tutti i visitatori italiani non solo nel museo, ma anche sul Don, in luoghi e postazioni di guerra che egli conosce molto bene, segnalando anche luoghi di sepolture, cimiteri e anche fosse comuni.*

*In alcuni scritti di straordinaria sensibilità il professor Morosov ha espresso più volte il sentimento di solidarietà ed amicizia nutrito nei confronti degli alpini.*

*Il premio «Agordino d'Oro - I Discreti 1991» gli viene assegnato «a furor di alpini» che in questi ultimi mesi hanno voluto segnalare alla nostra giuria le qualità, la discrezione, i sentimenti di alta umanità e fratellanza che soprattutto i reduci del fronte russo hanno potuto constatare e apprezzare nelle loro visite a Rossosch e sui luoghi di combattimento.*

*Per tutto questo gli serbano perenne gratitudine e sono lieti oggi di averlo per la prima volta in Italia qui con noi, e come ben si merita, di abbracciarlo e applaudirlo.*

ALESSANDRIA

# Gli handicappati ospiti al raduno

Domenica 16 giugno rimarrà a lungo nella memoria degli alpini della sezione di Alessandria. È stato il giorno del raduno sezionale e il risultato ha ampiamente ripagato la fatica organizzativa.

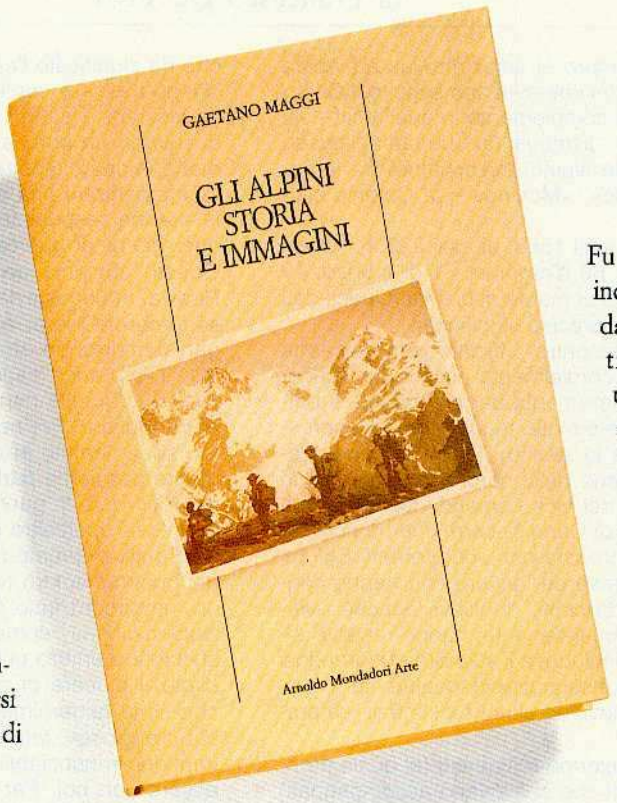
Forse mai tanta gente era giunta a Capannette di Pey. Già dal primo mattino erano tantissimi gli alpini presenti nella zona dell'ammassamento. La sfilata è stata uno spettacolo molto suggestivo ed è stato bello vedere quel lungo corteo che si snodava lungo la stradina che giunge alla chiesetta degli alpini a Capannette di Pej.

Nella foto: la celebrazione del sacro rito, alla presenza del gruppo di portatori di handicap.

Qui è stata celebrata la messa, officiata da mons. Scarrone, che ha impartito la benedizione a tutti i convenuti, ed in particolare agli ospiti del raduno, ossia a un gruppo di portatori di handicap con i loro familiari della provincia di Alessandria; in totale, circa 200 persone.

È stata, questa, una presenza fortemente voluta, per dare un senso concreto al nostro ritrovarsi. Infatti, la sezione di Alessandria ha deciso, da qualche tempo, di abbinare ai nostri soliti raduni iniziative benefiche. È nata così l'idea di ospitare nel nostro raduno sezionale, cioè l'avvenimento principale della sezione, queste persone che, malgrado tutto, dimostrano di affrontare le traversie quotidiane sempre con ottimismo. Dopo la messa, ha preso la parola il presidente della sezione A.N.A. di Alessandria, Gobello.

# GLI ALPINI
# STORIA E IMMAGINI




La storia degli Alpini viene ripercorsa in questo libro soprattutto attraverso le immagini dell'ultimo conflitto mondiale. Le fotografie, scattate sui diversi campi di battaglia, testimoniano con l'obbiettività del documento una verità storica nella quale molti alpini potranno riconoscere se stessi e i compagni d'arma di allora.
Autore del volume
è l'alpino Gaetano Maggi.
Combatté in Francia, partecipò alla campagna di Russia prendendo parte a diversi combattimenti, ultimo tra i quali quello di Nikolajewka.

Fu precisamente là che Maggi incontrò don Carlo Gnocchi, che da quegli eventi drammatici trasse spunto per creare un'opera mirabile: la Fondazione Pro Juventute, che ha lo scopo di aiutare i bambini disabili.
A questa istituzione Gaetano Maggi devolve una parte dei diritti d'autore.

Il volume,
di formato 21 x 29,5 cm,
ha 220 pagine
e 200 illustrazioni.

## Offerta esclusiva per i lettori de "L'Alpino"

I lettori della rivista potranno ricevere **direttamente a casa** il volume al **prezzo speciale di L. 50.000** (anziché L. 70.000).
Per ordinare, compilare la cedola sbarrando la formula di pagamento prescelta, ritagliarla e spedirla in busta chiusa affrancata come lettera a:

**Elemond Arte**
**Servizio Mailing**
**Via Trentacoste, 7**
**20134 Milano**
**tel. 21563218**

**Cedola di ordinazione**
desidero ricevere il volume *Gli Alpini. Storia e immagini* al **prezzo speciale di L. 50.000** (anziché L. 70.000).
Per il pagamento, **senza alcun addebito** per le spese postali:

☐ Allego a questa cedola l'assegno n°_____ della banca _____, intestato a Elemond Arte srl - Milano

☐ Con un **addebito di L. 2.500** per le spese postali, pagherò in contrassegno al postino, al ricevimento del volume, **L. 52.500** complessive.

☐ Allego a questa cedola la fotocopia della ricevuta del mio versamento sul C/C postale n° **13620208**, intestato a Elemond Arte srl - Milano

nome _____
cognome _____
via _____ n. _____
cap _____ città _____
prov. _____ tel. _____

**Offerta valida fino al 31/12/91**

SI SONO RITROVATI OLTRE 170 EX ALLIEVI UFFICIALI

# Corso A.U.C. del marzo '41 allegra rimpatriata ad Aosta

di Francesco De Vivo

Nei giorni 21 e 22 settembre si sono ritrovati ad Aosta oltre 170 alpini e artiglieri alpini che avevano seguito il Corso preparatorio allievi ufficiali di complemento in quella città dal 15 marzo al 15 giugno 1941, distribuiti (in due battaglioni su sei compagnie e due batterie alpine universitarie) fra le caserme «Testafochi», «Chiarle», «Mottino» e la Colonia elioterapica.

Gli allievi di allora erano stati 1563: di essi 222 non sono tornati. Otto medaglia d'oro, 60 d'argento, 51 di bronzo, 19 croci al valor militare, 39 croci al merito di guerra. Questi dati statistici recano in sé un ben preciso significato.

Sabato 21 c'è stato l'incontro ufficiale alla caserma «Chiarle», dove siamo stati cordialmente accolti dal vicecomandante della Scuola. Schieramento per compagnie e batterie: la distinzione fra queste è stata, magari, un po' approssimativa (ma è andata bene lo stesso). In un silenzio veramente religioso, la deposizione della corona al monumento ai Caduti. E, dopo il saluto del vice comandante, ecco una breve ma toccante orazione di Carlo Tricerri, che ha ricordato tutti, a cominciare da Coloro che non sono tornati. Egli ha esaltato l'entusiasmo e il senso del dovere che hanno contraddistinto il nostro comportamento di allievi, nonché i vincoli di amicizia che, nati cinquant'anni fa, hanno resistito all'usura del tempo. Tricerri concludeva il suo dire augurandosi che il «testimone» che noi consegnavamo idealmente a loro, fosse accolto dagli attuali allievi, un plotone dei quali era presente.

La visita ai locali della caserma e il rancio (al quale prendevano parte anche i parenti che ci avevano accompagnati) concludevano la parte 'ufficiale'. Riprendeva e continuava l'altra parte, quella prettamente amicale, che si protraeva nel pomeriggio e nel giorno seguente.

Qualcuno potrebbe dire: «Tuttto qui?». Chi avanzasse una domanda del genere lo potrebbe fare solo perché quel che ha significato l'esperienza dei battaglioni universitari nel '41 può essere capito a fondo solo da chi quell'esperienza ha vissuto. È stata l'espressione di un clima che non si traduceva in un puro e semplice spirito di avventura, né tanto meno in una dimostrazione di giovanile incoscienza. Era l'atteggiamento di una generazione sulla quale avrebbe pesato la grande responsabilità di superare la drammatica crisi di quei giorni di guerra verso un avvenire tutto da costruire. Questo abbiamo cercato di fare, in Francia, in Grecia, in Russia, in Jugoslavia, in Italia fino all'8 settembre e dopo l'8 settembre. Questo abbiamo cercato di fare dopo il '45, magari percorrendo strade diverse (e il numero unico *«Aosta '41? C'ero anch'io»* lo attesta perché frutto della nostra franchezza). Questa non è superbia: è un vanto che nessuno ci potrà togliere. Per noi il ricordare quei giorni nei quali abbiamo sperimentato la tragicità del conflitto fa sì che legittimamente possiamo parlare del desiderio di pace e di fratellanza. Ricordare la guerra dopo averla vissuta sulla propria pelle è essere tutt'altro che guerrafondai!

Forse avremmo fatto bene e scrivere queste cose *prima* del nostro incontro (un avvenimento che è andato al di là di un «amarcord fatto di sorrisi, pacche sulle spalle, esclamazioni gioiose», come scrive Nardo Caprioli presentando il succitato numero unico): se l'avessimo fatto avremmo forse avuto il piacere di constatare la presenza anche di coloro che sono generalmente definiti «autorità militari, civili, politiche, religiose», *tutte assenti*. Ed è stato un vero peccato che impegni irrinunciabili abbiano impedito a Nardo Caprioli di essere con noi. Per fortuna era presente uno degli ufficiali della Quinta, l'allora tenente Remo Chabod. Tutto sommato aveva ragione Tricerri nell'affermare che la rimpatriata era «tutta nostra».

Nella foto: l'imponente gruppo di «ex» del corso preparatorio per A.U.C. del marzo-giugno 1941. ■

VIDEO MASTER presenta :

# ALPINI

LA VITA
E LE ATTIVITA'
ADDESTRATIVE
DEL MILITARE
DI LEVA
NELLE TRUPPE
ALPINE

SI RINGRAZIA LO STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO PER LA GENTILE CONCESSIONE

Potete ordinare una o più videocassette spedendo il tagliando in una busta chiusa a: SOSVECO s.a.s. - Cas. Post. N. 16046 - 20158 Milano.

Prego inviarmi N. ___ videocassette a L. 29.000 cad. (più 4000 per spese postali). Pagamento in contrassegno al postino alla consegna.

NOME _____
COGNOME _____
INDIRIZZO _____
CAP. _____
CITTÀ _____
TEL. _____

VIDEO MASTER
VIA ROVANI 9/11
20123 MILANO

# Ragazzi di Oriolo a Costalovara

di Luciano Pomati

Dopo una notte passata in treno per aver percorso tutta l'Italia quant'è lunga, mi aspettavo che la comitiva di ragazzini ed accompagnatori fosse distrutta dalla fatica; e invece, fra i viaggiatori che scendevano dal treno alla stazione di Bolzano mi sono trovato davanti un gruppo vivace e vociante al quale mi sono avvicinato, con una domanda, senza alcun dubbio superflua, ma che è servita ad iniziare le presentazioni: «Siete di Oriolo Calabro? Siete il gruppo del maestro Giorgio La Rocca?». «Sì» hanno risposto in coro. Il maestro chiudeva la lunga fila dei ragazzi e dei loro accompagnatori. Un volto cordiale che sprigiona subito grande simpatia. Brevi frasi di benvenuto e poi via verso la stazione della funivia del Renon. Un balzo di circa mille metri con occhi ai finestrini della cabina mentre sale lenta. Il paesaggio che si ammira è così affascinante, che le fatiche del viaggio per ora sono accantonate.

A monte, dopo un breve tragitto, ecco apparire, tra il verde degli abeti e larici, il Soggiorno alpino di Costalovara. I volti dei nuovi ospiti esprimono senza alcun dubbio sorpresa ed ammirazione per questo luogo meraviglioso.

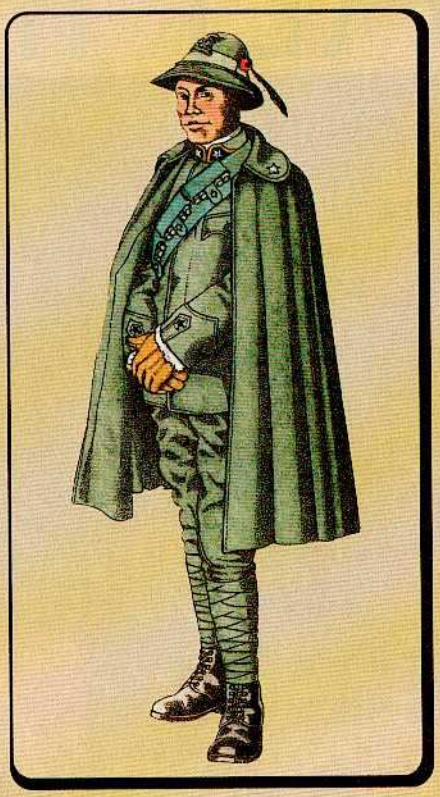
Il maestro La Rocca è entusiasta di tutto ciò che lo circonda e dispensa elogi e parole di gratitudine per gli alpini, tanto che a volte ci mette in imbarazzo. Il suo desiderio di rivedere vecchie conoscenze fatte durante il raduno dell'anno scorso a Cosenza, non è sempre appagato e a volte ci amareggia un po' non poterlo accontentare ma tutto è poi superato con la scoperta di nuovi amici.

Poi viene, purtroppo, anche l'ora della partenza, del ritorno a casa. Può essere che la gioia del ritorno sia grande, ma dai volti e dalle lacrime dei partenti e di chi resta si può facilmente capire che sono nate molte amicizie allacciate, in momenti di gioia e quindi destinata a durare nel tempo.

**Nella foto: il gruppo dei ragazzi calabresi attornia il presidente Caprioli, in visita al Soggiorno. Accanto a lui, il maestro La Rocca.** ■

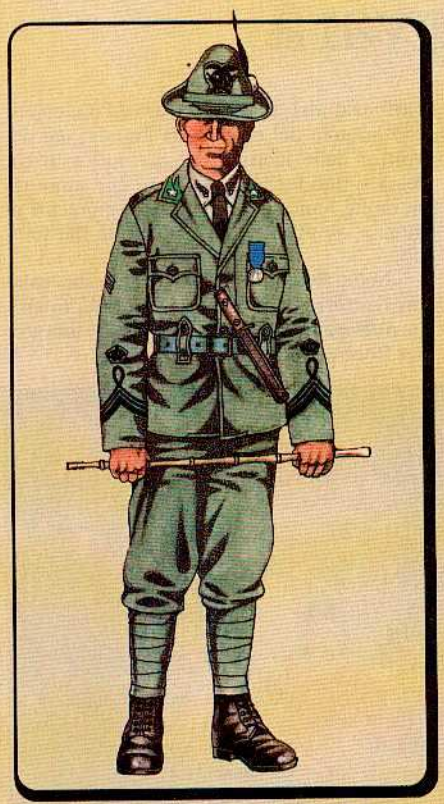
4° # Centoventi anni

Tenente nell'uniforme grigio-verde da combattimento, adottata il 15.12.1916, obbligatoria per gli ufficiali in prima linea.



Aspirante ufficiale dell'artiglieria da montagna in un'uniforme da ufficiale, confezionata con stoffa da truppa.

Tenente colonnello degli alpini in zona d'operazioni con foderina di copertura sull'elmo.



Sergente degli arditi con la giubba a bavero aperto, tipica della specialità.

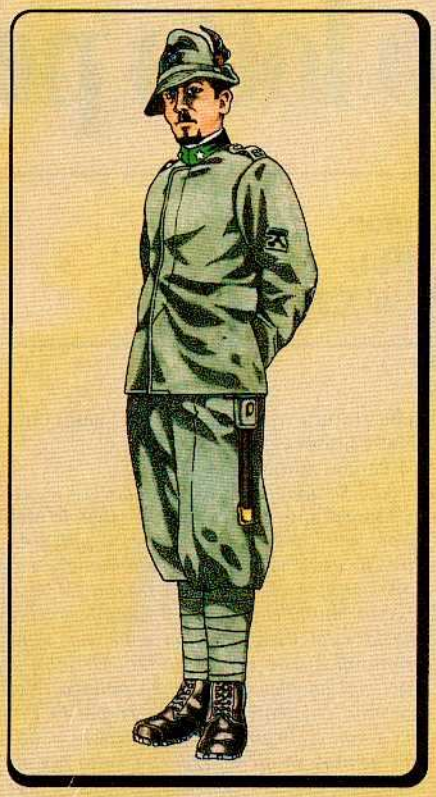
Ufficiale in tuta bianca da sciatore. Il regolamento prevedeva una sola giberna per gli ufficiali.

Sentinella in alta montagna indossante svariati indumenti foderati di pelliccia e copricapo speciale.

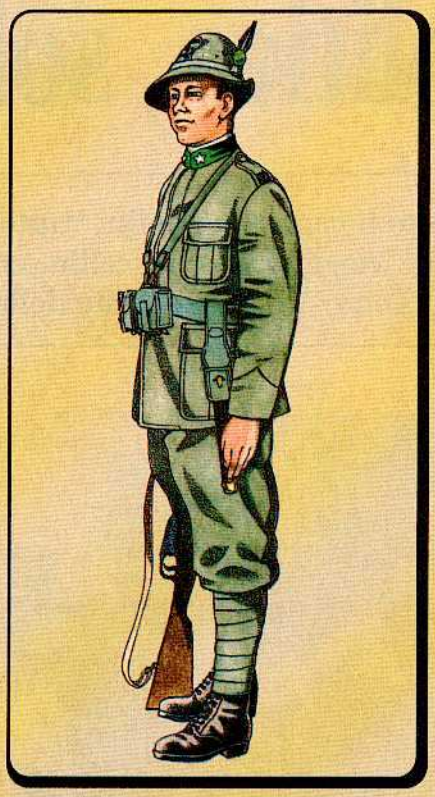


*(Dal libro di G. Rosignoli, editor*

# di uniformi alpine

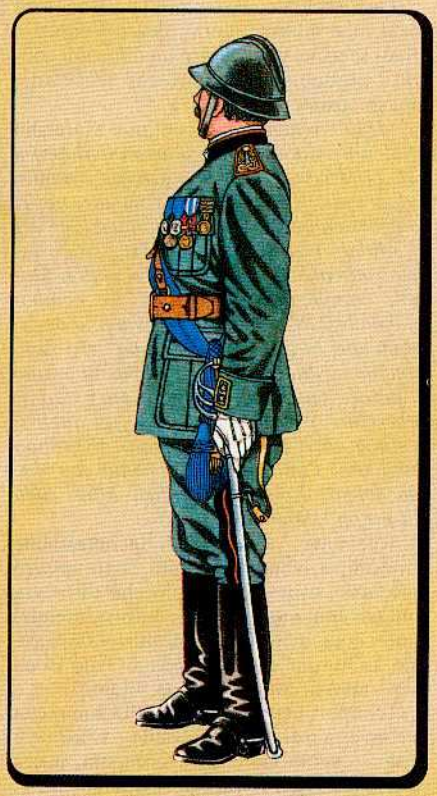


Alpino mitragliere con la giubba del tempo di guerra, modificata sulle spalle e con il bavero di panno nero adottato nel 1923.

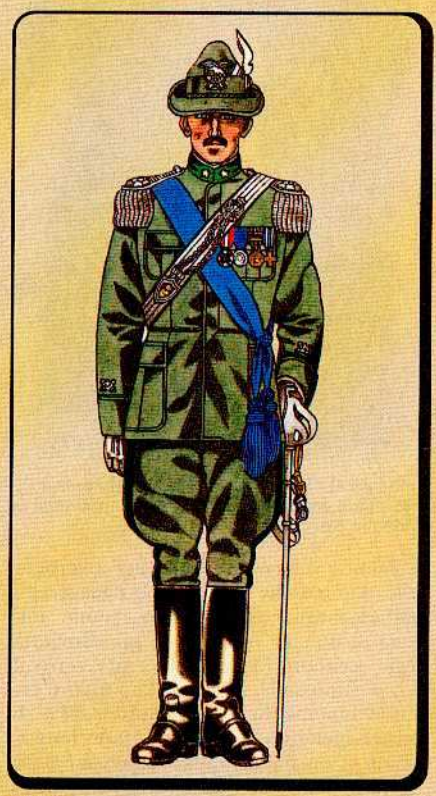


Alpino con la giubba mod. 1923, con quattro tasche esterne con doppia piega centrale e copritasca rettangolare.

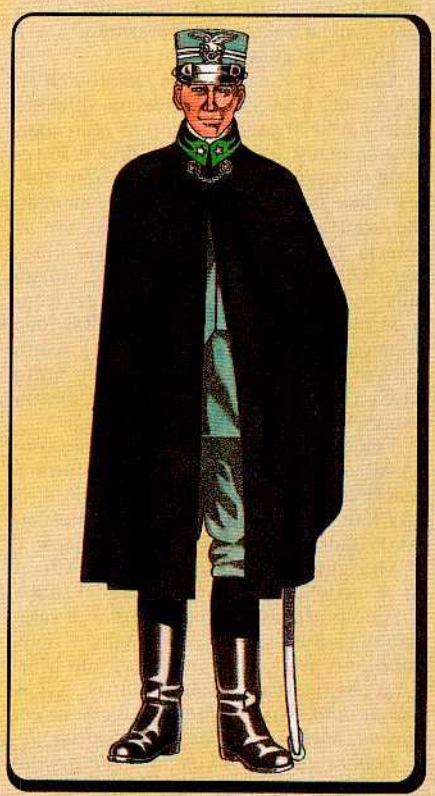
Tenente degli alpini nell'uniforme ordinaria mod. 1923. Giubba di nuova fattura, col colletto nero e filettatura colorata.



Tenente colonnello dell'artiglieria da montagna in grande uniforme.



Tenente colonnello degli alpini in grande uniforme, adottata nel settembre del 1926.



Tenente degli alpini in uniforme ordinaria con mantellina facoltativa di panno turchino.

*Albertelli, Parma)*

# Niente politica, solo lotta per

## Per questo il reparto si definì "autonomo". Storia di Maggiorino Marcellin, cl. 1914: da sergente del "Terzo" a comandante della "Val Chisone"

di Nito Staich

*«Non eravamo Gladio, ma alpini orfani abbandonati l'otto settembre. Non operavamo in segreto, lottavamo gratis con unico obiettivo la libertà. Il freddo, la fame e la miseria erano i nostri unici compagni. I nostri morti — duecento alpini e ventisette ufficiali — sono morti per l'Italia e chiedono soltanto rispetto!».*

Parole dure, amare, espresse recentemente — a distanza di oltre quarant'anni dalla fine dell'ultimo conflitto mondiale — da un anziano sottufficiale del 3° alpini, combattente sul fronte occidentale, in Albania e nella guerra di Liberazione.

Questa la sua storia.

Classe 1914, nativo di Pragelato nell'alta valle del Chisone a una decina di chilometri dal Sestriere, Maggiorino Marcellin, giovane maestro di sci, nell'estate 1936 veste la divisa di alpino nel battaglione «Fenestrelle» del 3° reggimento. Richiamato alle armi alla vigilia del conflitto con la Francia, in forza al «Val Chisone» — il reparto che porta il nome della sua amata valle — partecipa alle operazioni del fronte occidentale, passa quindi al battaglione «Gemona» dell'8ª divisione «Julia», combatte in Albania, viene gravemente ferito sul Golico, rispedito in patria dove per alcuni mesi peregrina per vari ospedali.

Finito il lungo periodo di convalescenza, all'inizio di settembre 1943 rientra a Fenestrelle: qui alle 19,30 del giorno 8 — data fatidica — sente alla radio il messaggio di Badoglio che annuncia l'armistizio.

«La guerra è finita», gridano esultanti... e incoscienti la maggioranza dei soldati. Sono pochi coloro che afferrano e valutano nel giusto senso la drammaticità della situazione; fra questi, il sottufficiale Marcellin che ricorda nel suo diario: *«... Giornata di lutto, non di giubilo. La guerra era perduta, le città in buona parte distrutte, leso l'onore delle armi italiane. Il popolo sentiva di essere tornato indietro di un secolo, di avere tutto da rifare, di dover affrontare un nuovo Risorgimento per meritare il diritto alla vita e alla dignità».*

**9 maggio 1945. Nel corso di una cerimonia a Pinerolo, sul petto di Marcellin viene appuntata la medaglia d'argento al V.M.**

Mentre lungo la valle, nel riverbero delle fiamme che distruggono i magazzini militari incendiati da mano ignota, migliaia di uomini vestiti nelle più disparate fogge scendono disordinatamente verso il loro destino sulla spinta della parola d'ordine del momento — quel «tutti a casa» di sinistra memoria — Marcellin non ha esitazioni. Con un gruppo di alpini e l'aiuto del capitano Gros, anziano ufficiale degli alpini a riposo, mette in salvo quanto riesce a racimolare di armi e munizioni e sale in montagna. Nasceva così il primo nucleo della futura divisione alpina autonoma «Val Chisone».

Perché autonoma?

*«... Se una qualche particolarità* — scrive Marcellin nel suo diario — *si vuole ravvisare nella nostra formazione, si può solo dire che essa "volle" essere autonoma: e ciò non significa che gli appartenenti ad essa fossero apolitici. Significa semplicemente che la «Val Chisone» non ebbe mai l'impronta di questo o quel partito, che non si legò mai ad alcuna tendenza politica. Noi eravamo chiamati a combattere per la Patria e non a cimentarci in discussioni politiche, sempre sterili nei reparti e certo più indicate nei C.L.N., composti di persone politicamente mature, che nella truppa combattente. Così fu in val Chisone, dal primo giorno al 25 aprile, beninteso rispettando gelosamente pensieri e tendenze di ognuno degli uomini, come detta la democrazia».*

Una scelta consapevole, dunque, che costò alla valorosa unità amare rinunce e grossi sacrifici per seguire una linea di condotta prettamente militare che facèva dei reparti strumenti di guerra.

*«Dall'8 settembre* — continua Marcellin — *al giorno in cui (oltre a un anno dopo) il C.L.N. decise di dare una propria struttura militare alle forze armate partigiane, noi ci considerammo un po' la continuazione del 3° Alpini. I nostri reparti infatti erano inquadrati col sistema militare: squadre, plotoni, compagnie, battaglioni. Le compagnie dalla 228ª alla 236ª ripetevano la denominazione in vigore a suo tempo nel 3° unitamente ai due battaglioni che assumevano il nome dei disciolti battaglioni "Monte Albergian" e "Monte Assietta", ai quali si aggiungeva il battaglione genio, il gruppo artiglieria, l'intendenza, la sanità con due ospedaletti, il distretto, l'ufficio affari civili e il gruppo carabinieri liberi».*

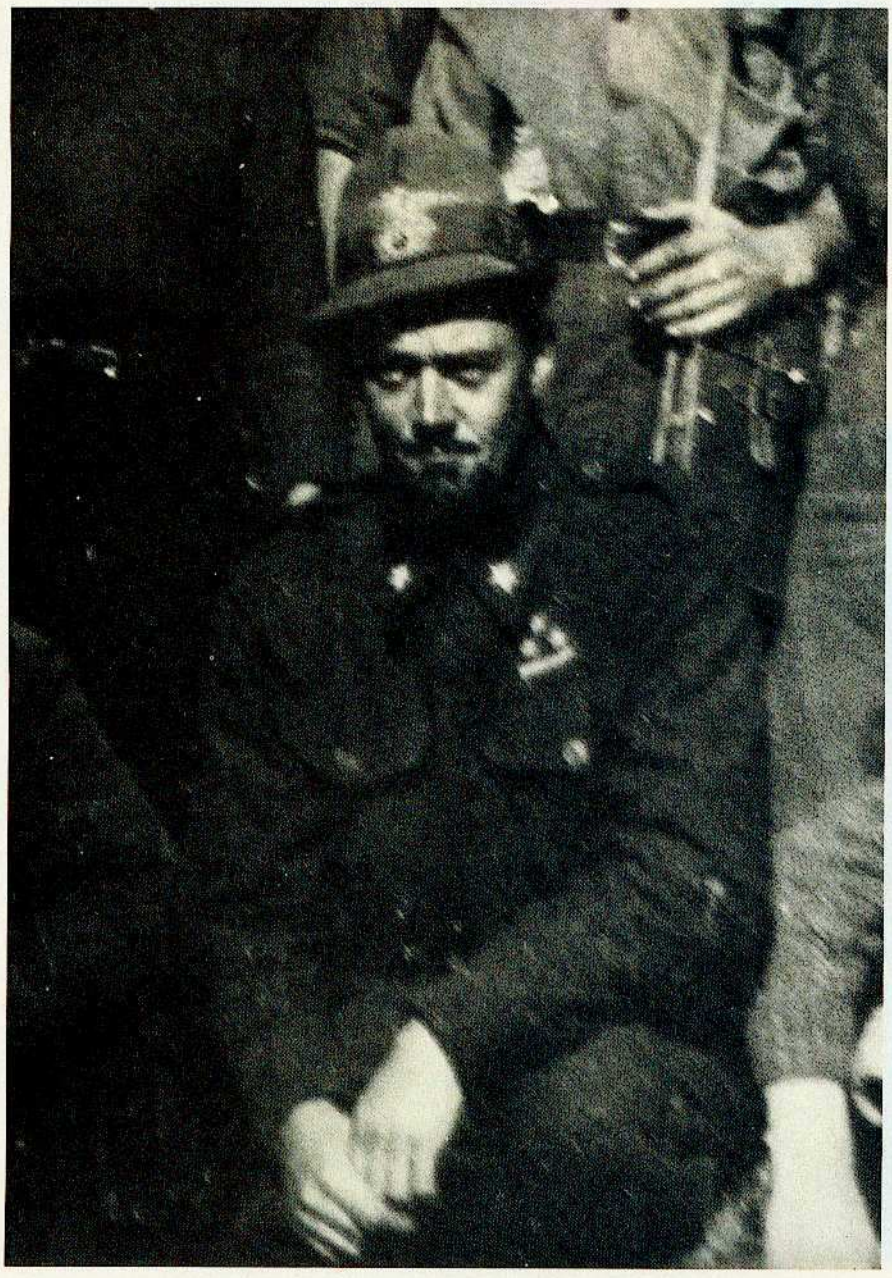
Rilevante, perciò, e di incontestabile importanza il fatto che tutti si trovassero d'accordo su un punto: più che discutere contava combattere. E per tutti si intendevano i comandanti responsabili — da Serafino a Giordana, da Faldella a Gallo Bona e ai Vanossi, fino all'ultimo soldato.

L'importanza strategica della zona, con la convergenza delle due valli — Chisone e Susa — verso la Francia occupata, attirò su quei territori decine di rastrellamenti e, nel luglio 1944, quella che fu definita la più lunga e gloriosa fra le battaglie partigiane: la battaglia della val Chisone.

# la libertà dell'Italia

**Maggiorino Marcellin, oggi. Ha il grado di maggiore per il ruolo svolto nella lotta di liberazione, ma ama indossare il suo vecchio cappello di sergente del «Terzo».**

Marcellin — detto «Bluter» — presidia l'alta valle con un armamento imponente, unico nella Resistenza italiana: dieci pezzi di artiglieria da montagna, mortai da 81, mitragliatori pesanti, mitragliatrici, armi leggere e una buona riserva di munizioni. Il nemico dispone di una divisione tedesca di granatieri e «Gebirgsjäger», cui danno man forte reparti fascisti: il battaglione paracadutisti «Nembo», un battaglione di bersaglieri, unità delle SS italiane e uno dei primi battaglioni OP (Ordine pubblico). Gli scontri sono cruenti; nel fondovalle compaiono i carri armati e dal cielo gli Stukas bombardano la montagna. Si verrà poi a sapere che un capitano tedesco ha commentato che «qui non si ha a che fare con dei ribelli che sparacchiano, ma con dei veri soldati che combattono in modo esemplare». Il giorno 24 Marcellin annota nel suo diario: *«Il laccio si stringe attorno a noi. I nemici prendono posizioni strategiche di basilare importanza»*. Il 6 agosto, dopo diciotto giorni di emergenza e sette di fuoco, il comando partigiano decide la svolta tattica, abbandona la battaglia campale per tornare alla guerriglia e con il fiore della divisione ripara nella vicina val Troncea. Ma i tedeschi incalzano e l'accerchiamento è inevitabile. Il giorno 9 arriva al comando di brigata un ambasciatore del nemico. *«Cosa vogliono?»* chiede Marcellin. *«La resa. Però garantiscono la vita salva a tutti; in caso contrario intendono distruggere la valle»*. Marcellin discute a voce bassa con i fidi Serafino e Giordana, poi si siede e scrive, in francese, la risposta: *«Al vostro invito di parlamentare, rispondo che è perfettamente inutile per i seguenti motivi: 1° le vostre proposte di deporre le armi sono inaccettabili - 2° anche ammettendo la loro accettabilità, non ci fidiamo della vostra parola. Preciso che noi non ignoriamo nessuno dei vostri movimenti di accerchiamento. Le nostre montagne sono nostre!»*. Nel consegnare il biglietto dice al latore: *«Digli che se bruciano le nostre case, noi fuciliamo tutti i tedeschi che catturiamo»*.



**Il comandante della «Val Chisone», in uniforme partigiana, con i gradi di capitano.**

Marcellin è indistruttibile, sebbene accusi i postumi di due ferite, una alla gamba e una alla testa. La situazione è grave. Ormai la difesa rigida non ha più senso, le munizioni sono alla fine, bisogna uscire dalla trappola. Nella notte le formazioni si dividono in piccoli gruppi e si occultano tra le rocce delle valli in attesa di riunirsi (anche in questo frangente, Marcellin, rivela — benché autodidatta — spiccate capacità tattiche e strategiche che al termine del conflitto gli varranno il grado di maggiore). Articolate e laboriose, a questo punto, le vicende con il nostro che attraverso un valico cala in territorio francese insieme ed alcuni dei suoi ufficiali, dove ha contatti con alcuni membri di una missione inglese e incontra le avanguardie degli americani. Frattanto al colle Mayt, a cavallo del confine e nella zona circostante, inizia una sanguinosa caccia in alta montagna. Si marcia e si combatte, senza cibo, senza risorse, notti all'addiaccio, alcuni uomini muoiono di freddo e di stenti. Qualche nucleo, dopo venti giorni di accanita quanto impossibile resistenza, ripara in territorio francese dove — altra grande amarezza — i *Maquis*, memori della pugnalata nella schiena inferta alla Francia nel 1940 sul fronte occidentale, non na-

scondono la loro ostilità. *«È vero* — dice Marcellin — *che, in quei momenti, loro e noi partigiani eravamo alleati, ma restavamo pur sempre dei "sales italiens fascistes", e io ne ero il "chef"»*: un dramma nel dramma, senza colpa alcuna.

Le bande braccate dalle colonne germaniche passano e ripassano il confine; qualcuna trova asilo nell'alta val Varaita, ospite dei giellisti. «Facce stravolte, bruciate dal sole dei tremila — ricorda il comandante GL della valle — non chiedono niente. Accettano ciò che gli diamo come se fossero a disagio, appena possono ripartono».

Il 10 settembre Marcellin si ricongiunse con i suoi alpini in val Chisone, dove in località Gran Dubbione ha sede il comando: dal primo allarme sono trascorsi 52 giorni. Dopo una riunione dei comandanti di battaglione della IV zona, il nostro compie una visita alle formazioni delle valli limitrofe. *«In Val Sangone* — osserva — *erano tutti in tenuta, quasi in uniforme, ben calzati e sufficientemente nutriti: guardandoli pensai ai miei ragazzi vestiti in cento guise, con le scarpe scalcagnate, rinforzate con filo di ferro o addirittura coi piedi fasciati di stracci e... mi sentii veramente povero. Ma preferivo i miei rudi alpini, quelli che non dicono mai di no, quelli che tutti possono prendere a calci perché — come disse qualcuno — «tanto sono solo degli alpini scalcinati e per di più apolitici»*.

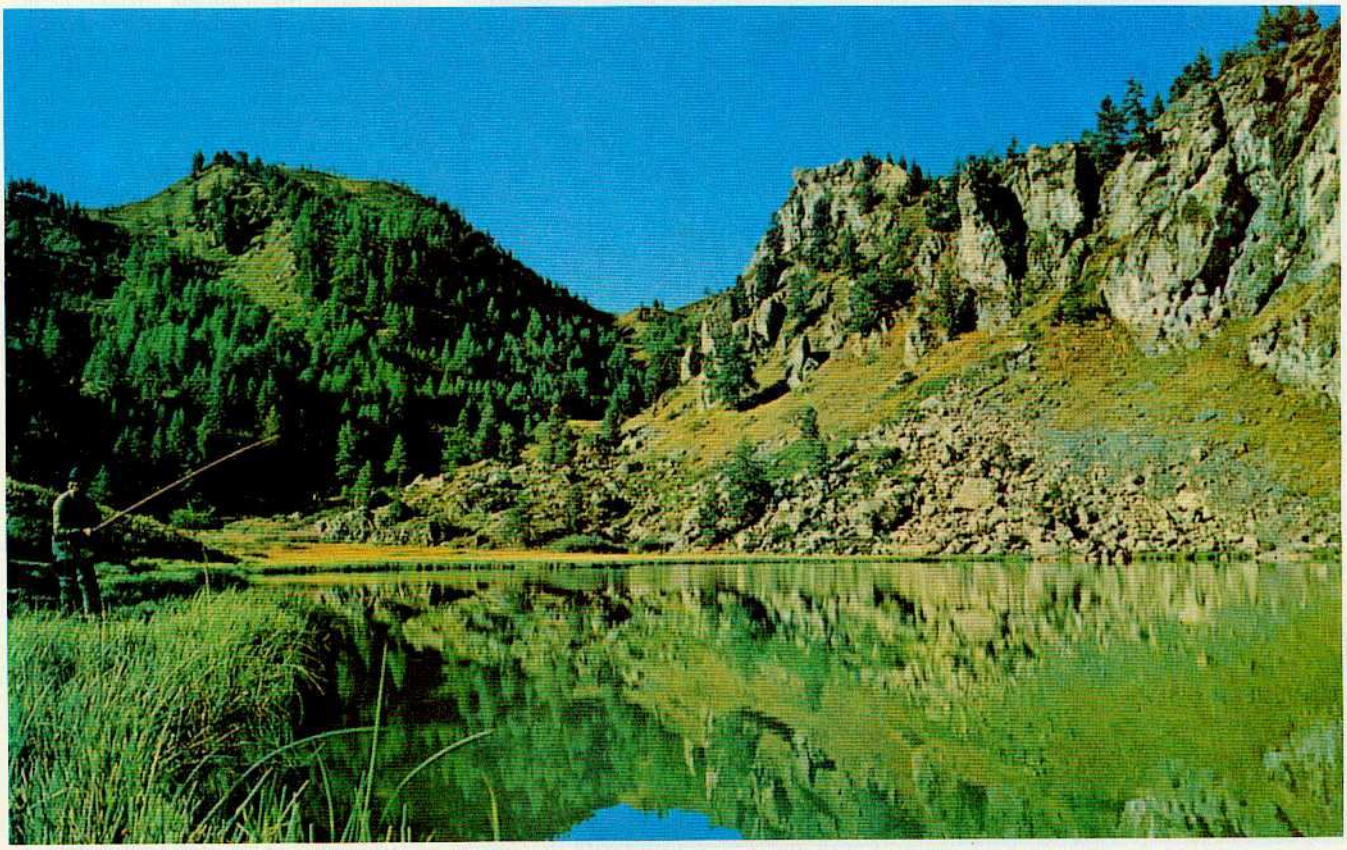
È il momento in cui il grande conflitto mondiale sta volgendo verso la fine, con la potenza germanica in irreversibile declino, ma nelle valli Chisone e Susa — data la loro importanza strategica — gli scontri

**Il labaro della «Val Chisone» con il suo glorioso bilancio di medaglie e di Caduti.**

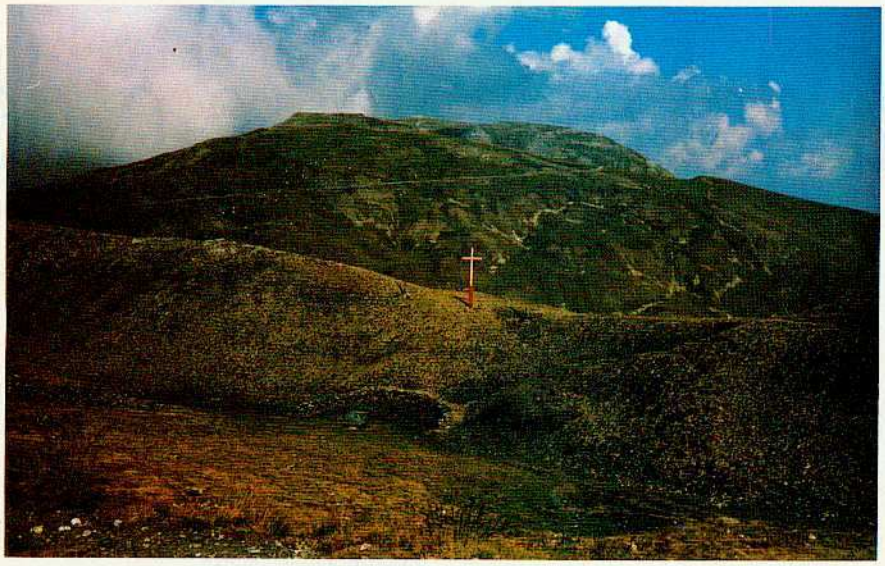
sono all'ordine del giorno.

*«Dalla guerra di resistenza* — continua Marcellin — *la "Val Chisone" non ha tratto alcun vantaggio: seguì la sorte riservata all'esercito. Compiuto il proprio dovere, il soldato viene dimenticato: sacrifici e meriti soprattutto suoi diventano monopolio talora interessato. La nostra divisione non aveva pretese di nessun genere; non si poteva naturalmente dirne male: venne semplicemente ignorata. Questo e altro ho denunciato con una lunga relazione, in data 28 dicembre '44, al generale Cadorna: ... "Assai spesso la situazione è criticissima, poiché io mi trovo solo e senza appoggio di fronte ad un gruppo costituito dal comandante militare e da quello politico di altra formazione e dai rappresentanti del partito che lo sostiene, i quali, coscienti della loro forza, anziché offrire collaborazione vorrebbero imporre la loro volontà" ... "Il contrasto è, dunque, ben netto. La propaganda viene ostacolata dagli interessi di partito e la disciplina dei reparti ne subisce deleterie conseguenze: al patriota occorre insegnare come si maneggia un'arma e non come si crea un deputato!" ... "Io dagli alleati non ho mai avuto un solo lancio!" ... "Ho comunque un'unica grande soddisfazione, quella di essere riuscito a mantenere salda la divisione 'Val Chisone' malgrado 22 rastrellamenti, oltre la metà dei quali in grande stile, e le innumerevoli puntate pressoché quotidiane. Però i miei uomini non hanno mai fatto politica: si sono preparati alla guerra e l'hanno saputa vivere intensamente e generosamente"...»*.

Per Marcellin e per i suoi patrioti, che portavano le fiamme verdi degli alpini, che si sentivano genuini rappresentanti del legittimo esercito, la mancanza di qualsiasi riconoscimento da parte degli enti responsabili non giustificava che diminuissero entusiasmo e volontà di operare: a loro ba-



**Zone nelle quali operò la «Val Chisone».**



**Il col dell'Assietta, tra le valli di Susa e del Chisone.**

stava la coscienza del dovere compiuto.

*«Ma ciò che ci ha dolorosamente toccati* — egli conclude — *è stata l'indifferenza, per non dire l'oblio — non so quanto calcolato — di chi avrebbe dovuto ricordarsi dei nostri caduti. Le lapidi e i cippi che sorgono un po' dovunque, da Cumiana a Sestriere, da Cesana a Bardonecchia a Susa furono collocati solo grazie al frutto di collette tra i sopravvissuti e gli amici, oppure ad opera dei familiari che, dopo aver dato un figlio o un fratello alla Patria, provvidero anche alla tomba per un mesto, ammonitore ricordo di tanto silenzioso sacrificio».*

Il poeta torinese Nino Costa, padre di Mario, giovane ufficiale della «Val Chisone» caduto eroicamente sul Génevris, prima di morire a sua volta schiantato dal dolore, scrisse questi toccanti versi che dicono tutto:

*«Për ch'a viveissa an pass la nòstra têra/ noi, fieui d'Italia, i soma mòrt an guèra./ Për fé pi grand ël nòstr pais/ l'oma versà 'l nòstr sangh contra 'l nemis,/ e për fërmé j'Alman a la frontiera/ soma cascà d'antorn a la bandiera./ Masnà 'd Piemont ch'i studie e ch'i travaje/ ricordeve dij mort ant le bataje./ S'i peule vive con ł cheur seren,/ l'è an grassia nòstra: dšmentievlo nen!.*

Masnà (ovvero, «ragazzi») non dimenticatelo! ■

## Il comandante Marcellin

**Maggiorino Marcellin, comandante della divisione partigiana alpina autonoma «Val Chisone»: 1 medaglia d'argento al V.M., 1 croce di guerra al V.M., 3 croci di guerra al merito, «Bronze Star» americana, cavaliere della Corona d'Italia, cittadino onorario di Pinerolo, 3 ferite di guerra. Questa la motivazione della medaglia d'argento:**

**«Sottufficiale degli alpini, entrato all'armistizio nella lotta di resistenza assurgeva presto a simbolo fra i partigiani per audacia combattiva e per elevate doti di organizzatore. Nominato comandante di divisione partigiana, conduceva per molti mesi un'inflessibile lotta contro un avversario strapotente in uomini e mezzi, infliggendogli dure perdite e strappando alla sua furia distruttrice un prezioso patrimonio di industrie e opere stradali».**

**Piemonte, settembre '43 - maggio '44»**

**La Divisione alpina partigiana autonoma «Val Chisone» annovera fra i suoi caduti due medaglie d'oro al V.M.: Adolfo Serafino (al cui nome venne poi intitolata la formazione) e Ezio Caffer. Si fregia inoltre di 17 medaglie d'argento, 4 di bronzo e della «Bronze Star» americana.**

*(Le notizie e i commenti del presente articolo sono tratti, oltre che da un'intervista con Maggiorino Marcellin, dal suo libro-diario «Alpini... finché le gambe vi portano», stampato nel 1966 dalla Tipografia Giuseppini di Pinerolo, ristampato dalla stessa nel 1986.)*


**I MIEI PIEDI**

**MI FACEVANO QUASI IMPAZZIRE...**
Finché non ho scoperto
IL **MANIQUICK SVIZZERO...**
Che mi ha entusiasmato

RAPIDAMENTE VI LIBERERETE DA SOLI DEI PROBLEMI D'UNGHIE E PIEDI DOLORANTI

Calli, duroni, eccessi di pelle, occhi di pernice, unghie incarnite, troppo spesse... Con MANIQUICK potrete finalmente risolvere tutti i problemi di piedi senza dolore né pericolo di ferite.

**EFFICACE.** In poco tempo da soli a casa vostra eliminerete calli, duroni, occhi di pernice, unghie incarnite.

**RAPIDO.** In tempi record modellerete anche le unghie dei piedi e delle mani, rendendole più solide e sane.

**SEMPLICE E SENZA PERICOLO.**

Tutti gli accessori possono essere utilizzati anche da persone inesperte, senza dolore né rischio di ferite (per cui è indispensabile per i diabetici). L'arresto è automatico se si esercita una pressione troppo forte.

**MANIQUICK, UN PRODOTTO SVIZZERO BREVETTATO.**

Già più di un milione di persone nel mondo lo usano: apparecchio molto robusto e sicuro; qualità e precisione svizzera; accessori in zaffiro inusurabili; 3 anni di garanzia, a norma di Legge.

**MANIQUICK®**
è disponibile in 3 modelli, a batteria e a 220 V.
**DISTRIBUITO IN FARMACIE, SANITARIE ED ORTOPEDIE DA:**

sanico®

per ulteriori informazioni scrivi o telefona a:
**SANICO srl** - Via Soderini, 3 - 20146 Milano
Tel. (02) 48304612 - Fax (02) 4120720

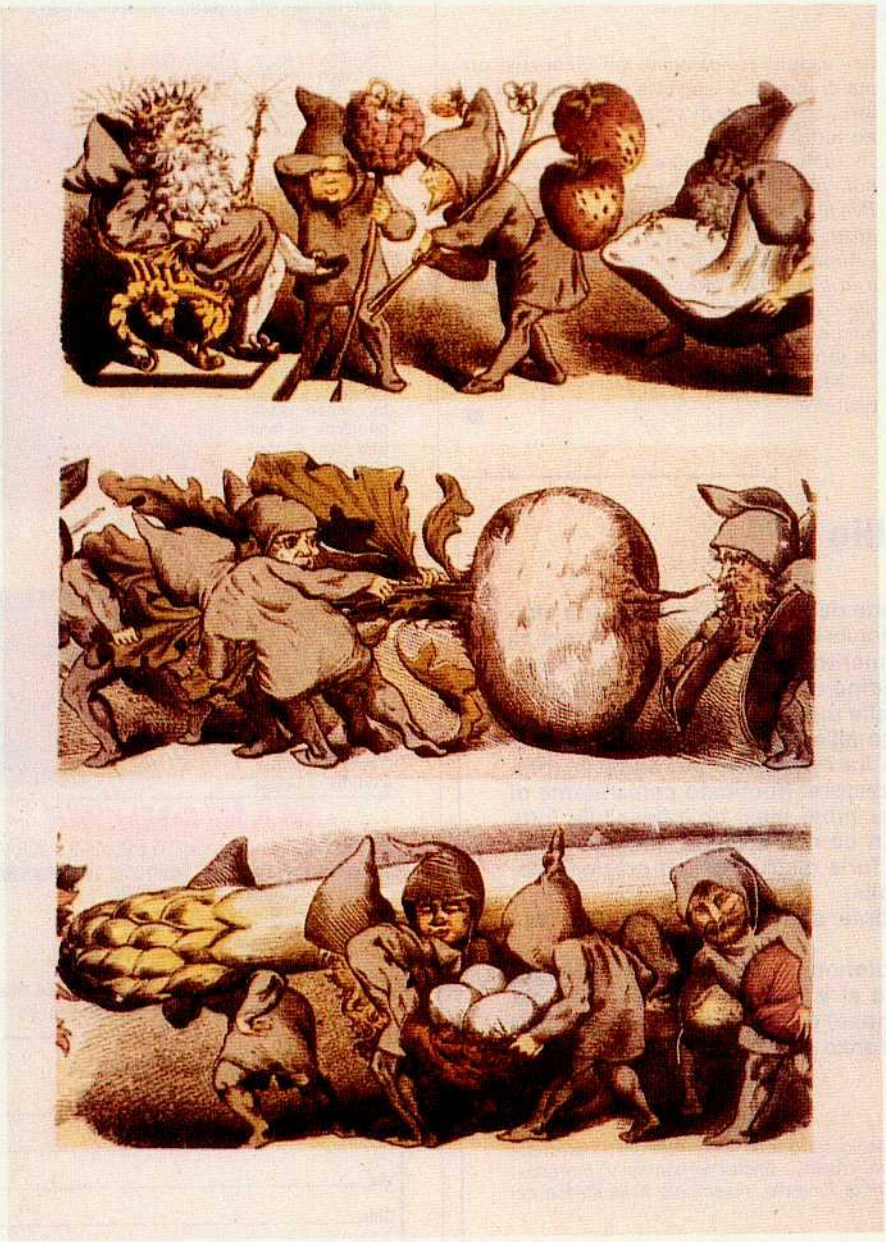
☐ Desidero ricevere gratuitamente una documentazione dettagliata di MANIQUICK AL 12/91

Cognome_____
Nome_____
Via_____
Città_____
Cap._____ Prov._____

# La favola del piccolo re e del

Il motivo del Paradiso terrestre ha attraversato le vicende dell'uomo e della montagna con l'aura fascinosa di uno stato primitivo di età dell'oro. Si è materializzato poi nel ricordo di antiche località ridenti, di paesi che si stendevano pieni di vita dove oggi regna la desolazione. Come il Rosengarten, il giardino delle rose di re Laurino, che arrossano a sera le balze del Catinaccio, ma che nella dolcezza del nome esprimono il tragico destino di un mondo perduto, racchiuso nel significato antichissimo del vocabolo: «giardino di ghiaccio» (analogamente al monte Rosa, sede anch'esso di una mitica «valle perduta»).

Il ghiaccio, come ci diranno altre narrazioni, senza scomodare Dante, racchiude nelle sue voragini le anime indegne dell'Eden, confuse con gli abitanti di fiorenti borgate alpine scomparse. La diffusione della leggenda del Rosengarten è avvenuta infatti nel XIII secolo, durante un lungo periodo di recrudescenza del clima e di avanzata dei ghiacciai, pervaso dal nostalgico ricordo dei tempi miti e felici dei secoli precedenti.



I nani: tema ricorrente della mitologia germanica.

Laurino dunque, nel suo paradiso alpino di fiori, volatili e fiere mansuete, regnava incontrastato sul popolo dei nani minatori e passeggiava felice nel recinto delle rose, pronto ad andare su tutte le furie se qualcuno s'azzardava soltanto a sfiorarle. Possedeva un mantello che lo rendeva invisibile e una cintura che gli dava la forza di dodici uomini.

Perciò, quando il re della Val d'Adige mise in palio la mano della figlia, la bellissima Similde, per la quale Laurino covava da tempo una segreta passione, volle partecipare al torneo. Ma fu snobbato dal re che non gli mandò l'invito e fece anche bastonare i suoi petulanti ambasciatori che protestavano.

Era un'offesa intollerabile: alla notizia i nani posarono lanterne e picconi e trotterellarono accigliati e compatti verso il grande spiazzo erboso accanto al giardino, per una spontanea manifestazione di solidarietà col sovrano: il quale, impettito e corrucciato, col cappello a cono vibrante di sdegno, arringò i suoi fidi e li esortò a non tollerare la lesione del diritto delle genti e la sua dignità bistrattata.

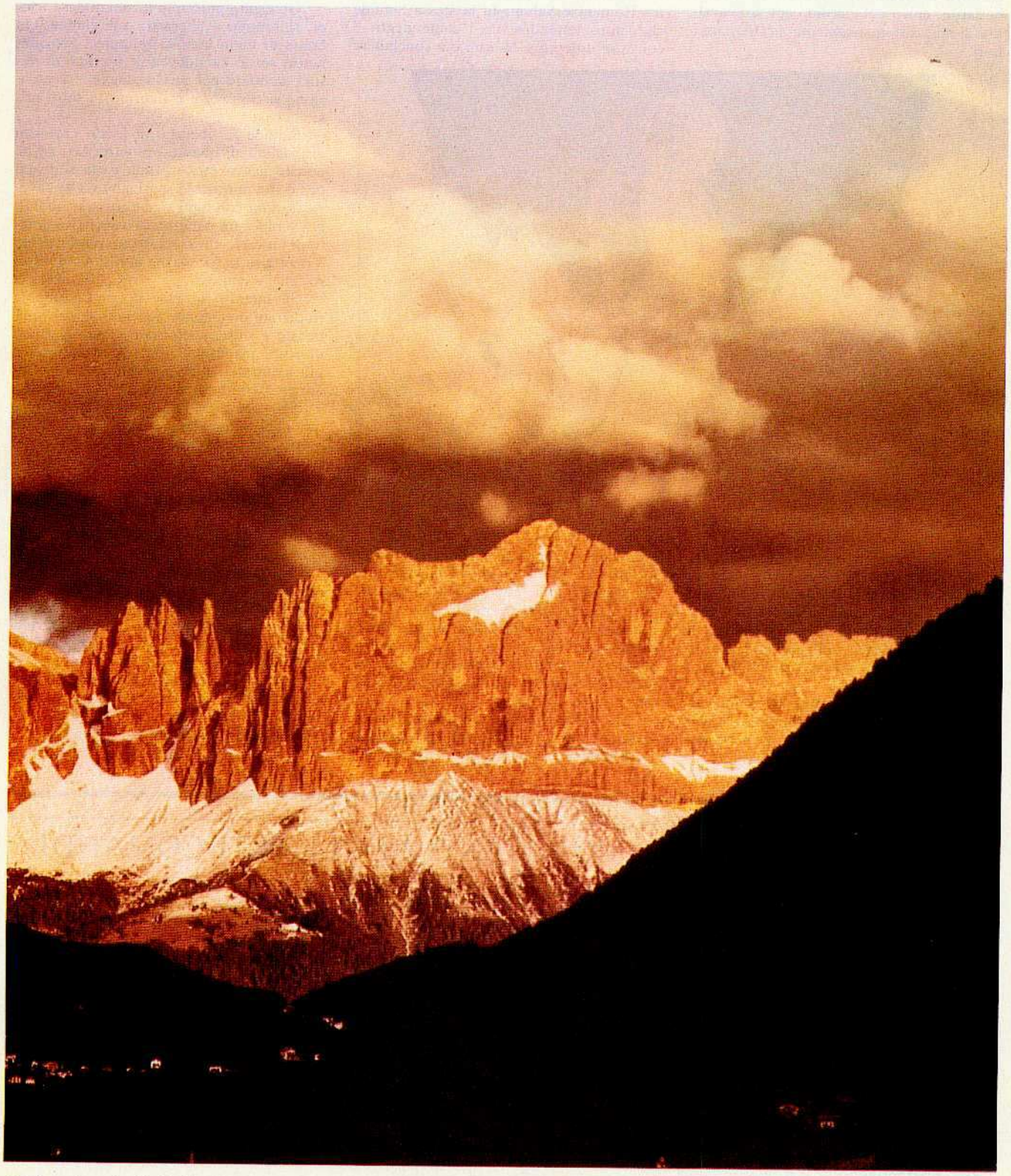
Poi, con l'offesa legata al dito e la cintura magica alla vita, si avvolse nel suo mantello, balzò sul cavalluccio alto come una capretta e partì a spron battuto per la Val d'Adige, dove per sette giorni, non visto da alcuno, seguì le varie fasi del torneo sino alla finalissima. Ma questa andava troppo per le lunghe: forza e abilità dei due contendenti si equivalevano, i tempi supplementari si susseguivano e intanto Similde passeggiava in giardino, in attesa di sapere a chi era destinata.

Laurino allora, sempre risentito e fremente, si decise su due piedi: le scaraventò addosso il mantello fatato, la issò sul puledrino e partì al galoppo. Protestò la donzella? O essendo il suo rapitore invisibile, non provò invece il brivido di un diversivo che si apriva a mille promesse?

Ma i due finalisti naturalmente non mandarono giù la beffa, che concludeva a loro scorno una settimana di fatiche improbe e pensarono subito che l'autore non poteva che essere il re Laurino: forse non era la prima volta che li prendeva in giro. Ma esitavano ad affrontarlo da soli: quell'esercito di nani, subdoli e imprevedibili, poteva rivelarsi pericoloso. Furono pertanto costretti a rivolgersi al famoso Teodorico di Verona, detto anche Dietrich von Bern, un Nembo Kid dell'epoca, che in molte leggende appare come un deus ex machina a raddrizzare i torti e a risolvere le situazioni più intricate. Tutti insieme

# "giardino delle rose"

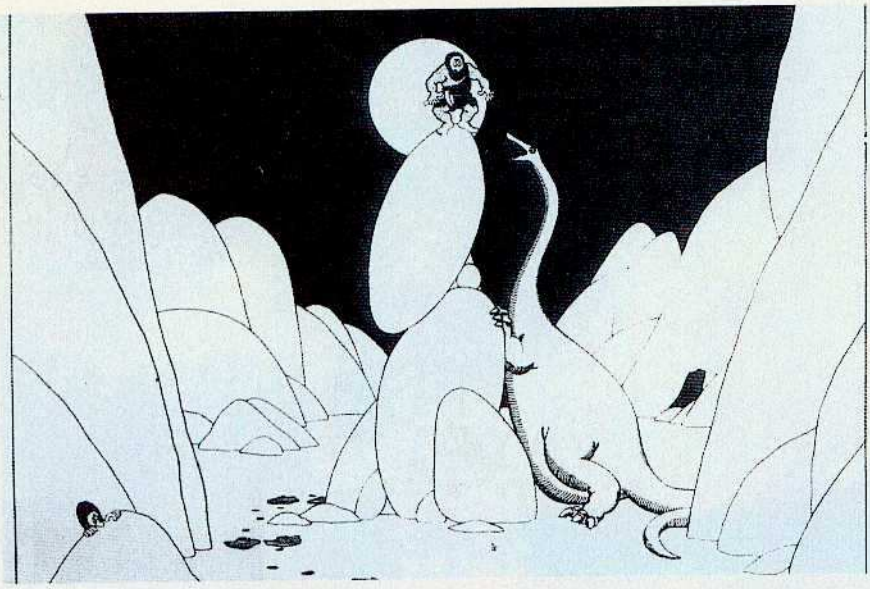
di Umberto Pelazza



Il Catinaccio, sede del giardino delle rose di re Laurino.

partirono per il Rosengarten.

Ma quando apparve all'improvviso il giardino delle rose, rimasero a bocca aperta per lo stupore e non ebbero il coraggio di proseguire: raddolciti da tanta bellezza, pensavano già di venire a patti per risolvere la questione pacificamente, quando uno dei pretendenti, cui evidentemente non garbava la decisione, sfoderò un sorriso beffardo, entrò nel giardino col suo cavallo e si mise sistematicamente a calpestare i fiori.



**Anche i nostri antenati sentivano l'attrattiva della montagna.**

Ecco apparire allora con gli occhi sfavillanti Sua Piccola Maestà, investito di tutta la sua sacralità e risoluto a punire il sacrilego. Al suo incedere solenne e corrucciato, il sorriso del colpevole (Vitige, si chiamava), si trasformò, con la presenza rassicuratrice dei suoi compagni, in una grossa e sguaiata risata.

Sarebbe saltata la mosca al naso a chiunque. In un attimo il temerario si trovò al tappeto, col piedino del re nano fieramente posato sulla cervice. Si accese allora la zuffa che in breve coinvolse tutti, nani e giganti (o che apparivano tali), ma il mantello magico e la cintura facevano mirabilia e Teodorico stava per soccombere al suo invisibile avversario quando riuscì a individuare la sua posizione dal muoversi dell'erba calpestata; gli strappò la cintura privandolo così dei suoi poteri.

Ma come era successo tanti anni prima fra Romani e Sabini, fu la stessa Similde che, intromettendosi fra i contendenti, li convinse a deporre le armi e a concludere l'armistizio. Dietrich e compagni furono introdotti con tutti gli onori nei sotterranei del castello, dove ebbero agio di sgranare gli occhi alla vista dei tesori che vi erano accumulati; e quando entrarono nel salone di rappresentanza, dov'era pronto un ricchissimo banchetto con cantanti e giocolieri, sembrava ormai che la contesa non dovesse avere seguito.

Ma la soluzione della vertenza non era stata di completo gradimento per Laurino: c'era sempre in ballo il problema di Similde e, osservando quei giganti che banchettavano, gli parve di trovarsi, novello minuscolo Ulisse, alle prese con i Ciclopi: e così, quando gli ospiti ebbero i riflessi appannati a causa delle libagioni, non li assalì con travi infuocate, ma con una miriade di nanetti sbucati da ogni angolo che li investirono come cavallette, li legarono e li rinchiusero in una grotta.

Gli ospiti, però, più fortunati dei Ciclopi, riuscitono a liberarsi: o le catene non erano di buon metallo (eppure i nani minatori se ne intendevano!) o erano di misura standard per piccole taglie. La situazione si capovolse e Laurino fu fatto prigioniero.

Similde fu liberata: in fondo era assai dispiaciuta di quanto era successo, anche perché aveva provato una certa simpatia per il suo minuscolo spasimante, che l'aveva trattata con ogni riguardo: ma, oddio!, era sempre un nanerottolo, anche se dotato di un certo curioso fascino; partì col suo Vitige e se lo sposò, ma non si sa se vissero felici e contenti.

Su quanto successe poi a Laurino le tradizioni divergono. Secondo alcuni fu liberato e riuscì a ritornare al suo giardino di rose, ma ormai non gliene importava più niente: si ritirò in montagna come un antico eremita, in mezzo a rocce e dirupi.

Secondo altri fu lasciato, ormai innocuo, nel suo castello montano, dove un giorno gli venne riferito che nel regno del padre di Similde si preparava una congiura contro Teodorico. Ricordandolo come antico e leale avversario, Laurino riuscì ad avvertirlo e lo accolse nel suo regno, dove i due si fecero compagnia per il resto della loro vita.

Ma si racconta anche che, appena fatto prigioniero, se la prese col Catinaccio e con le rose che avevano attirato i suoi avversari al castello: le maledì con una formula magica che avrebbe dovuto renderle invisibili giorno e notte.

Ma aveva dimenticato il crepuscolo, ed è appunto in quest'ora che, nel chiarore incerto, le rose di re Laurino sprigionarono sul Catinaccio i loro colori più belli.

*(2 - Fine)*

## ADUNATA NAZIONALE: PRENOTAZIONI ALBERGHIERE

**La sezione di Milano ha perfezionato il previsto accordo con l'Associazione Albergatori per il coordinamento delle prenotazioni alberghiere, con la possibilità di usufruire di sconti fino al 40% sul prezzo di listino.**

**Le prenotazioni dovranno essere rivolte esclusivamente a: H.R.M. - via Palestro, 24 - 20121 Milano, tel. 02/76007978 (rivolgersi alla signorina Susanna), telefax: 02/76003632.**

# MOVIMENTI NEGLI ALTI COMANDI

Il gen. Italico Cauteruccio, vice-comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, ha lasciato l'incarico per assumere quello di comandante militare di Trieste. A succedergli è stato designato il gen. Gianfranco Zaro, già capo di Stato Maggiore, che viene sostituito nella carica dal gen. Armando Valentini, già sottocapo di Stato Maggiore logistico del Corpo d'Armata alpino.

Cambio di comando alla brigata «Julia»: il gen. Giandaniele Forgiarini ha passato le consegne al gen. Ferruccio Boriero.

Alla brigata «Tridentina» il generale Pasquale De Salvia ha lasciato la carica di comandante al gen. Maurizio Cicolin, già comandante della disciolta brigata «Orobica».

Sono stati inoltre nominati comandanti dei reggimenti sperimentali «L'Aquila», «Belluno» ed «Aosta» i colonnelli Gianfranco Marinelli, Giovanni Mossino e Roberto Montagna.

GAVARDO

# Riuniti i reduci del btg. genio "Pusteria"

L'ANA di Gavardo ha voluto ospitare nella sua sede il tradizionale raduno annuale dei reduci del V° battaglione genio della divisione «Pusteria». Con la partecipazione popolare di Gavardo e delle sue autorità, il raduno è iniziato al mattino con un rinfresco presso la sede degli ex combattenti, una messa officiata dal cappellano alpino don Andreassi, la deposizione di una corona al monumento dei Caduti nel piazzale dedicato al generale alpino della «Pusteria» Giacobinelli e una suggestiva sfilata per le vie della città, imbandierata e coperta di manifesti inneggianti al raduno. Nella foto: i reduci schierati.


*Carosello presenta:*

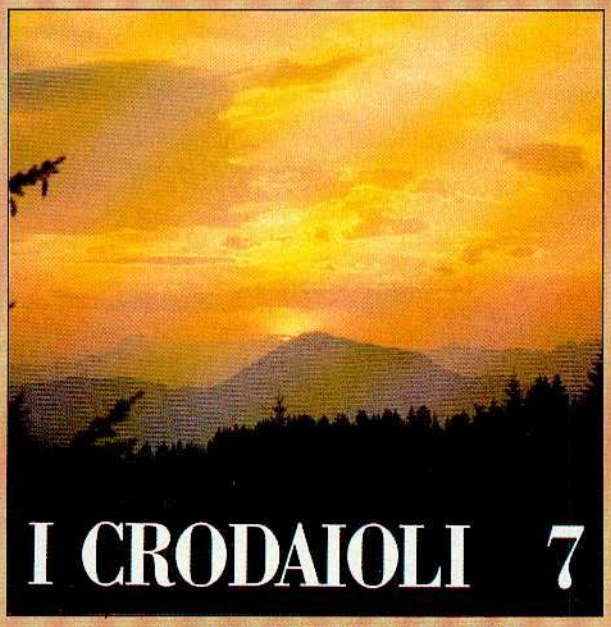
I CRODAIOLI
*di Bepi De Marzi*

*Sono già usciti:*

*La nuovissima raccolta di canti di montagna del gruppo vocale più amato*

•

*16 nuovi brani interpretati dalle migliori voci.*




*Voci della montagna (ORL 8298)*
*Voci della montagna vol.2 (ORL 8449)*
*I Crodaioli di Bepi De Marzi - 3 (ORL 8450)*
*Varda che vien matina (ORL 8451)*
*Calastoria (ORL 8589)*
*I Crodaioli 6 (ORL 8755)*

*Richiedeteli al vostro rivenditore di fiducia*

*Disponibile su CD (CDCLN 25153) LP (CLN 25153) e musicassetta (CKN 725153) Carosello Distr. Dischi Ricordi*

*Il fascicolo contenente i "NUOVI CANTI" di Bepi De Marzi nella versione per "Cori maschili" e con gli adattamenti per "Cori misti" e "Cori di voci bianche o femminili", sarà presto messo in vendita dalle EDIZIONI CURCI*

# La nostra stampa

a cura di Vitaliano Peduzzi

Palermo

## SICILIA ALPINA

### Ricordare l'Albania

*Mi sembra che chi scrive su di noi alpini, non dovrebbe scrivere soltanto sulla campagna di Russia, minimizzando così, a lungo andare, le terribili privazioni ed i sanguinosissimi sacrifici sopportati dai nostri battaglioni alpini in Albania e nei Balcani. Odio la retorica e posso dire a fronte alta «lungi da me la retorica».*

*Perché non ricordare il Guri i Topit, dove i battaglioni Valleogra, Vestone, Tirano, Edolo, Morbegno e il gruppo d'artiglieria alpina Val d'Orco si dissanguarono? Scrivo ovviamente della mia «Tridentina» perché ne facevo parte; e ne ho fatto parte su tutti i fronti.*

*Ma la «Julia», la Cuneense, la Pusteria, i gruppi Valle non hanno sofferto come noi «Tridentina» o forse più di noi? Perché non ricordare Plevlja dove un nostro massimo politico «non ebbe il tempo di andare a rendere omaggio ai Caduti della Pusteria» e per cui un altro politico dichiarò di essere felice di aver perduto la guerra?*

Aosta

## L'ALPIN VALDOTEN

### Le nostre (troppe) feste

*Domenica festa degli alpini a..., sabato ritrovo degli alpini a..., fine settimana all'insegna delle penne nere a..., ecc., queste sono le frasi che ormai da anni leggiamo su giornali locali; le stesse notizie vengono poi commentate su «L'Alpin Valdoten» e, talvolta, in sintesi, anche su «L'Alpino» nazionale.*

*Conclusione: il gruppo organizzatore ha lavorato molto, gli alpini presenti erano pochi, ma i turisti con quattro soldi hanno passato una bella giornata.*

*A questo punto mi chiedo se è necessario continuare per questa strada o sceglierne una diversa.*

*L'alpino deve essere considerato come una figura «morale» che opera nel territorio a fin di bene nei confronti degli altri e l'eventuale festa che organizza deve essere un momento culminante di un'opera rivolta al prossimo.*

*Propongo pertanto che le feste estive vengano gestite dalla sezione dividendole nelle varie «comunità montane» (otto), trasformandole in grosse rassegne con l'introduzione di momenti sportivi da collocare nei calendari per le graduatorie nazionali.*

*I gruppi si gestiscano le feste di fine anno (cena sociale, veglia verde, ecc.) che ritengo siano la conclusione di un anno di lavoro rivolto al prossimo.*

*Propongo inoltre che tutta la buona volontà degli alpini dei vari gruppi venga rivolta alle «Pro loco» e organizzino con loro le stesse cose fatte fin'ora ma senza «cappello alpino».*

Torino

## CIAO PAIS

### I ragazzi del Golfo

*Personalmente, abbiamo sperato nella pace, abbiamo pregato e preghiamo per la pace, per una pace che non sia disgiunta dall'equità e dal senso dell'umanità. Ma crediamo fermamente che questa speranza, questa preghiera, quest'auspicio non ci esima dal fare il nostro dovere di cittadini. Anche se ci costa e ci fa soffrire.*

*Per questo, siamo stati incondizionatamente vicini, solidali con i nostri soldati schierati nel Golfo.*

*Quei giovani, piloti ed avieri, marinai e carabinieri, non erano là per avventurismo incosciente: erano là per obbedire ad un ordine legittimo impartito dall'esecutivo di un Paese libero, per attuare la volontà di un Parlamento, il nostro, che tutti abbiamo democraticamente concorso ad eleggere.*

*Li ha chiamati il dovere e sono andati. Alla loro coerenza ci inchiniamo.*

*Bellini e Cocciolone li abbiamo nel cuore e con loro tutti gli altri. E lo diciamo con serenità, senza falsi pudori e sensi di colpa.*

Belluno

## COL MAÒR

### Reclutamento alpino

*E abbiamo constatato dai tabulati ministeriali relativi al 2° e 3° scaglione 1991 che addirittura il 100 per cento è stato destinato alle truppe alpine ed in particolare al battaglione reclute «Belluno».*

*Secondo il nostro modesto parere, prima si era esagerato in un verso ed ora si è esagerato nell'altro.*

*Un ufficiale superiore che è ben addentro a queste faccende ci ebbe a dire: «Avete vinto una battaglia, ma non avete fatto un piacere alle truppe alpine ed in particolare alla "Cadore", perché sono stati destinati alla nostra specialità anche quelli che fisicamente non erano idonei, però avete certamente accontentato le mamme che vedono i figli fare il militare vicino alle proprie case».*

Valdobbiadene

## ALPIN DEL PIAVE

### Momenti di riflessione

*Dopo tali esultanze ci sorprendono le discordanze per dare alla sede un regolamento che tuteli il corretto uso della stessa ed un necessario impegno per il suo mantenimento. Certo che la vivacità e le diversità di opinioni rappresentano una democraticità necessaria in una sezione che cresce e proprio la forza della democrazia, comprendente diritti e doveri di ogni associato, deve avere il posto che realmente le compete.*

*È buona norma, secondo un mio modestissimo parere, che il consiglio di sezione prima di decisioni importanti si rivolga ai propri iscritti attraverso i capigruppo (colonne portanti dell'A.N.A.); ma è altrettanto importante e doveroso che la decisione finale spetti al consiglio stesso.*

Trento

## DOS TRENT

### Reclutamento poco alpino

*Si deve purtroppo registrare ancora che l'inquietante fenomeno del reclutamento poco alpino continua e persiste, rendendo evidente un'insipienza che somiglia sempre di più al sabotaggio.*

*Infatti giovani amanti della montagna, di tradizione e di pratica alpina dimostrata, che addirittura chiedono per iscritto di essere assegnati ai reparti alpini, vengono delusi e rifiutati.*

*Per converso sono assegnati agli alpini giovani che non ne vogliono affatto sapere e che bestemmiano al solo vedere scarponi e zaino.*

*Ecco il caso di M.M., nato il 22.9.1970, padre e nonno alpini.*

*Fa per tempo domanda scritta per essere assegnato alle truppe alpine — artiglieria da montagna. Dice di risiedere in zona di montagna e di essere amante e pratico, come iscritto al Cai-Sat sin dalla più giovane età. Praticante lo sci alpino, da discesa e da fondo, ha anche gareggiato onorevolmente sia da studente che da «amico degli alpini».*

*Ragioniere, sa parlare abbastanza correttamente il tedesco anche per aver frequentato con borsa di studio un corso in Germania.*

*Credete che basti? Credete che i requisiti esposti valgano e siano considerati? Manco per sogno.*

*Infatti da qualche mese è aviere presso una base aerea e l'hanno messo a fare il... centralinista.*

*Scelta o colpa di chi? Qualcuno parla di «cervellone» ma evidentemente a certi livelli decisionali di cervello vero c'è molto poco o sarà artificiale. Purtroppo bisogna concludere che... è sempre naja! Naja balorda!*

**G. Vettorazzo**

Mondovì

## MONDVÌ ARDÌ

### Frequentare la sezione

*Nessuno pretende, logicamente, che i nostri alpini vengano in sezione a Mondo-*

*vì tutte le settimane, ma sarebbe mio desiderio che la sezione non fosse considerata un organismo a se stante che si deve sopportare perché imposto dallo statuto della nostra Associazione, ma un qualcosa di nostro, la nostra casa, la nostra seconda sede, il luogo più idoneo in cui trovarci per discutere dei nostri problemi.*

*Ogni gruppo è autonomo nella sua gestione spicciola, ma deve agire in sintonia con la sezione, e quindi con gli altri gruppi quando esce dalle sue cose interne ed organizza una qualsiasi attività.*

*Molte volte arriviamo all'assurdo di venire a conoscenza di manifestazioni che si svolgono presso i gruppi perché ne leggiamo la notizia sui giornali locali. Se da parte nostra ci sono degli atteggiamenti che non sono graditi ai nostri soci, è la sezione il luogo dove se ne deve discutere e dove questi problemi devono essere risolti.*

*Altro, e non ultimo motivo, che mi convince di quanto sopra è anche la scarsa partecipazione dei nostri soci alle pur rare manifestazioni organizzate dalla sezione. Nella fase organizzativa nessun aiuto! Partecipazione più che mediocre. La sezione siamo tutti noi; non potrebbe esistere senza i soci ed i soci non potrebbero essere tali se essa non esistesse.*

*Cerchiamo di considerarla maggiormente come una cosa nostra, dove noi possiamo intervenire con le nostre idee ed i nostri desiderata.*

Valdagno

## ALPINI VAL DELL'AGNO

### Radici lontane

*Abbiamo voluto pubblicare, in questo primo numero della nuova serie, una vecchia foto: la caserma degli alpini di Valdagno nel 1914 per significare che noi siamo gli eredi, i successori di quei vecchi alpini.*

*La nostra storia ha radici lontane; un filo ideale ci unisce a loro, è il filo del sacrificio, del duro lavoro quotidiano, del dovere da compiere... ma anche il filo di trovarci insieme, di fare gruppo, di sentirsi utili e aperti nei confronti degli altri.*

*Abbiamo fiducia in tutti voi, nella vostra collaborazione e se poi a tutto questo, ogni tanto, aggiungerete anche un piccolo aiuto finanziario... ben venga!*

Monza

## MONZA E BRIANZA ALPINA

### Una mina all'alpinità

*L'edificio ANA costruito su solido materiale contiene però, secondo la mia lunga esperienza di vita associativa, prima come semplice socio, poi come capo gruppo e vice presidente e per dieci anni come presidente di sezione, un materiale corrosivo per l'edificio stesso che io definisco «remore». In percentuale dette «remore» sono limitate, ma per chi lavora e ama veramente l'associazione, esse sono di disturbo e, soprattutto, anziché avvicinare e sostenere il solido edificio associativo servono ad allontanare gli elementi validi e i più giovani cioè i «bocia».*

*E allora cari alpini cosa dobbiamo fare noi responsabili? Se le «remore» non sono convertibili perché soliti agli sterili mugugnamenti invece di aiutare a costruire, meglio che se ne vadano, la forza numerica conta sì, ma di più conta, come per la merce, la qualità del prodotto.*

*Noi vogliamo nell'associazione gente sana, con voglia di lavorare, fedele agli ideali e anche se non siamo più in caserma, con un minimo di disciplina. Ricordiamoci che oggi l'ANA in Italia e nel mondo è una forza morale che ci invidiano perfino i politici.*

**Carlo Magni**

Cividale

## FUARCE CIVIDAT

### Il perché di una ricandidatura

*Faccio voti perché più vincolante diventi ora l'obbligo da parte di tutti, considerato il progetto di modifica del regolamento con la quale ogni anno si avrà il rinnovo consiliare per un terzo di componenti, affinché in prossimità della futura assemblea annuale non ci si ritrovi a brancolare nel buio e si possa disporre di quelle forze, che pur ci sono, per dare al consiglio direttivo quel nuovo apporto vitale che gli è indispensabile.*

Vicenza

## ALPIN FA GRADO

### Bando agli esibizionismi

*Il sistema democratico esige che il cittadino assuma le sue responsabilità specie nei momenti in cui necessita l'apporto di ogni forza valida, e nello stesso tempo, deve far tesoro del contributo di suggerimenti e di pareri tendenti ad aiutare i preposti nel complicato e difficile compito di far progredire la società italiana, per tanti versi all'altezza delle migliori democrazie e per tanti altri motivo di preoccupazione per il persistere di determinate situazioni ben localizzate ma scarsamente affrontate e risolte. È quindi compatibile con tale senso di responsabilità dar credito alla voce che sovente si leva dai nostri gruppi, dai nostri soci e che ci chiedono di farci portatori di istanze nuove e vecchie che nascono dal buon senso antico, dallo spirito pratico e dal desiderio di vivere in un'Italia ordinata, disciplinata, rispettosa delle leggi e delle istituzioni.*

*Mi sia però consentito di affermare che se vogliamo por fine ad un discutibile modo di gestire il potere occorre anzitutto essere seri, lasciando da parte le ambizioni, la smania di esibizioni a carattere elettoralistico, le beghe di partito, le lotte per tutte le presidenze comprese quelle degli asili infantili e via di seguito. Sono tutti atteggiamenti che indispettiscono, che squalificano, che denotano estraneità dalla realtà del Paese; una pochezza che si può soltanto definire «mancanza di serietà». Se vogliamo essere una grande Nazione, dobbiamo saper comportarci da grande Nazione.*


**A MILANO C'È L'ECO DA 90 ANNI...**

*L'ECO DELLA STAMPA:* molti non sanno ancora che cosa sia, malgrado i suoi novant'anni di attività. I più pensano che sia una delle migliaia di testate che vengono pubblicate in Italia. Pochi ne sanno qualcosa e solo un'esigua minoranza ne utilizza i preziosi ritagli-stampa: si tratta di giornalisti, scrittori, addetti alle relazioni pubbliche, imprenditori, amministratori di società industriali, consulenti, uomini politici, artisti. In poche parole, gente importante, alla quale «*L'ECO*» invia articoli ritagliati da quotidiani e periodici di tutta Italia (oltre 4.000 testate) contenenti riferimenti al loro nome o agli argomenti preventivamente richiesti, nomi e argomenti che vengono rilevati fra i miliardi di parole che, annualmente, scorrono sotto gli occhi delle lettrici de *L'ECO DELLA STAMPA.*

**L'ECO DELLA STAMPA®**

dal 1901 legge e ritaglia giornali e riviste

per tenerVi al corrente di ciò
che si scrive sul Vostro conto

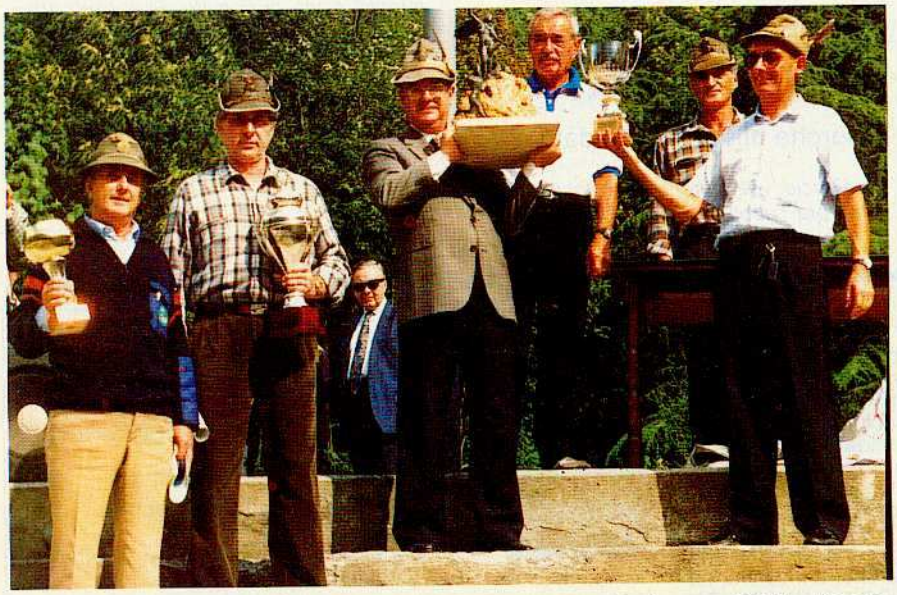
Per informazioni: Tel. (02) 710181 7423333

## CAMPIONATO DI CORSA IN MONTAGNA

# Pordenone si aggiudica il "Trofeo Merlini"

di Sergio Tiraboschi

I primi tre classificati: Tadello (al centro), Stanga (a sinistra), Simonetti (a destra).



I rappresentanti delle prime tre sezioni ANA classificate (Bergamo, Pordenone e Biella) esibiscono orgogliosamente i trofei.

Pordenone si è aggiudicata il campionato di corsa in montagna 1991 che le ha consentito di inserirsi nell'albo d'oro del campionato e del trofeo «Ugo Merlini». Domenica 15 settembre a Gandellino, in alta valle Seriana (BG) si è disputata la 20ª edizione di questa competizione, che va assumendo sempre più rilievo ed interesse nel novero delle attività sportive promosse dall'Associazione.

La competizione si è svolta su di un tracciato molto impegnativo reso selettivo dalla pioggia che aveva battuto la zona per tutto il pomeriggio della vigilia.

Un supporto di entusiasmo indispensabile per la buona riuscita complessiva della manifestazione è stato dato dal pubblico che ha seguito con folta partecipazione lo svolgimento della competizione e la cerimonia di premiazione.

Si è data apertura ufficiale al campionato con la deposizione di una corona d'alloro ai Caduti di tutte le guerre e un concerto del coro Idica di Clusone.

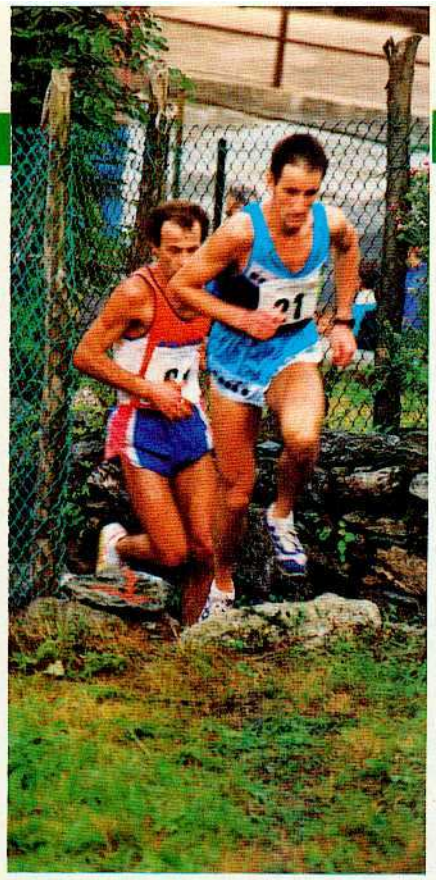
La prima nota è doverosamente riservata a Pordenone che si è aggiudicata il Trofeo Merlini. Ha vinto grazie alle belle affermazioni di gruppo dei suoi atleti, piazzatisi ai primissimi posti in classifica.

Ma ecco lo svolgimento della gara. Scendono in lizza per la prima delle due prove previste le categorie 1 e 2 ed è immediatamente in bella evidenza il bellunese Dino Tadello, una vecchia conoscenza della corsa in montagna.

Tadello fa suo il titolo; secondo a soli 17" è il trentino Stanga, terzo è il pordenonese Maurizio Simonetti che pone le basi del successo della propria sezione. E questo è il podio della categoria 1, al settimo posto si piazza il friulano Lot che conquista così il gradino più alto del podio della categoria 2 sul quale saliranno poi nell'ordine i bergamaschi Giupponi (classificatosi ottavo) e Quistini (giunto undicesimo).

Tra i militari prevale l'alpino Mayrhoffer seguito nell'ordine dal tedesco Wolf e da Puntel della «Julia».

Nei «veci», che hanno gareggiato su un percorso ridotto, ecco la bella vittoria del biellese Gallina e onorevolissimi secondo e terzo posto per il bergamasco Pesenti e il novarese Poletti nella categoria 3, e quindi nella categoria 4, dominata dai veneti, ecco il primo posto di Bertagnoli dell'ANA Verona, il secondo di Chimenti dell'ANA Vicenza ed il terzo di Visonà dell' ANA Valdagno classe 1916, un vecio che più vecio non si può.



**Il passaggio in corsa dei primi due classificati, Tadello (dietro) e Stanga.**

Infine le classifiche per sezioni: per il Trofeo Merlini, primo posto per Pordenone, seguito da Belluno, Trento e Bergamo.

Per la classifica generale complessiva, primo posto per Bergamo seguito da Pordenone, dalla squadra tedesca, da Biella, Trento ecc.

## LE CLASSIFICHE

**Soci ANA (1ª e 2ª cat.)**
1° Tadello Dino (Belluno) - 2° Stanga Bruno (Trento) - 3° Simonetti Maurizio (Pordenone).

**Soci ANA (3ª categoria)**
1° Gallina Enrico (Biella) - 2° Pesenti Luigi (Bergamo) - 3° Poletti Luigi (Cusio-Omegna).

**Soci ANA (4ª categoria)**
1° Bertagnoli Giovanni (Verona) - 2° Chiumento Francesco (Vicenza) - 3° Visonà Emilio (Valdagno).

**Militari in servizio**
1° Mayrhoffer Martin (Fiamme Verdi 4° CAA.) - 2° Wolf Gerhard (Gebirgsjägerbat 234) - 3° Puntel Michele (Brig. Alpina Julia).

**Classifica generale (per sez. o rep. alpino)**
1ª ANA Bergamo - 2ª ANA Pordenone - 3ª Gebirgsjägerbrigade 23 - 4ª ANA Biella - 5ª ANMA Trento - 6ª ANA Verona - 7ª brigata «Cadore» - 8ª ANA Ivrea - 9ª ANA Belluno - 10ª ANA Vicenza - 11ª ANA Brescia - 12ª ANA Salò - 13ª brigata Julia - 14ª Fiamme Verdi 4° CAA. - 15ª brigata Taurinense - 16ª ANA Lecco - 17ª ANA Colico - 18ª ANA Aosta - 19ª ANA Cusio-Omegna - 20ª Comando Art. Mont. «Trento» - 21ª ANA Varese - 22ª ANA Valdagno.

**Trofeo Merlini**
1ª ANA Pordenone - 2ª ANA Belluno - 3ª ANA Trento - 4ª ANA Bergamo - 5ª ANA Biella - 6ª ANA Verona - 7ª ANA Ivrea - 8ª ANA Brescia - 9ª ANA Vicenza - 10ª ANA Salò. ■

# Con carabina e pistola 122 tiratori a Bolzano

## Hanno partecipato 17 sezioni ANA e «bocia» in armi di tre brigate

di Franco Lazzeri

*Si è svolto a Bolzano il 5-6 ottobre 1991 al poligono di S. Maurizio, la 22ª edizione del campionato nazionale di categoria carabina libera a terra e la 8ª edizione della categoria pistola standard. Ben 122 tiratori in rappresentanza di 17 sezioni hanno gareggiato con molta bravura nella categoria riservate agli alpini in congedo e in armi delle brigate «Julia», «Cadore», «Taurinense» e «Tridentina». Con il controllo tecnico dei direttori Mascaro, Pirrello, Voltolini e Facchini, l'avvio delle gare ha avuto luogo sabato 5 ottobre alle 19 ed è proseguita domenica 6 ottobre. Ha visto alternarsi, nei vari turni, nomi prestigiosi del tiro a segno italiano.*

*Le gare si sono svolte con la massima regolarità, dando luogo ad appassionanti agonismi e sono state seguite da un pubblico numeroso.*

*Il maggior punteggio assoluto nella carabina è stato ottenuto da B. Calamina della sezione A.N.A. di Feltre che ha concluso le tre serie di tiri con una prestazione record di 298 punti su 300, lasciando alle sue spalle il bresciano Emilio Pertella che si era laureato campione a Novara nel 1990. Ottimo anche il risultato dei tiratori bergamaschi (Rossi, Ubiali e Nava) nella pistola, mentre i ragazzi della «Cadore» (Trovato e Borsato) si sono aggiudicati il trofeo «Candolini» nella categoria carabina, e i ragazzi della «Taurinense» hanno vinto il trofeo «Penne Mozze» nella categoria pistola.*

## LE CLASSIFICHE

**Carabina (alpini in congedo)**
1° Calamina B. (Feltre); 2° Pertella E. (Brescia); Piazzalunga B. (Bergamo).

**Carabina (alpini in congedo-squadre)**
1° Feltre: Calamina, Boschet, De Girardi - 2° Bergamo: Piazzalunga, Rocca, Locatelli - 3° Como: Canavesi, Fresoli, Zaminato.

**Pistola (alpini in congedo)**
1° De Guidi Paolo (Verona); 2° Rossi Luciano (Bergamo); 3° Gennari Mauro (Bologna).

**Pistola (alpini in congedo-squadra)**
1° Bergamo: Rossi, Ubiali, Nava - 2° Verona: De Guidi, Bonato, Andreozzi - 3° Brescia: Sonzogni, Del Barba, Bernardi.

**Carabine (alpini alle armi)**
1° Trovato S. «Cadore»; 2° Bertacchini «Taurinense»; 3° Borsato F. «Cadore».

**Pistola (alpini alle armi)**
1° Boffa «Taurinense»; 2° Tagliacollo «Taurinense»; 3° Maggiolaro A. «Cadore».

**Carabina (alpini alle armi-squadre)**
1° «Cadore»: Trovato S., Borsato - 2° «Taurinense»: Bertacchini, Lanteri - 3° Com. Genio: Galzetti, Vermizzi.

**Pistola (alpini alle armi-squadre)**
1° «Taurinense»: Boffa, Tagliacollo - 2° «Cadore»: Meggiolaro, T. Col. Piva - 3° Com. Genio: Strafella, Lauretti.

**Trofeo «Penne mozze»**
1° brig. «Cadore»; 2° brig. «Taurinense»; 3° Com. Genio. ■

# In biblioteca

## ALPINO IN GUERRA E NELLA RESISTENZA

Questo libretto, che si può ottenere gratuitamente richiedendolo alla «Comunità Montana val Sangone» di Giaveno (CAP 10094), traccia la storia di un valoroso ufficiale degli alpini, Luigi Milano, figura chiave della vicenda resistenziale nella valle piemontese.

Dopo aver combattuto in Africa Orientale con la 2ª divisione indigena, partecipa con il btg. «Susa» alle ostilità sul fronte francese, sul fronte albanese, dove riporta una ferita, e in Montenegro col btg. «Val Chisone» della divisione «Alpi Graje», per venir infine trasferito in Liguria ove viene sorpreso dall'armistizio dell'otto settembre 1943. Raggiunta la val Sangone, Milano organizza subito la prima resistenza armata, ma in seguito a delazione viene catturato dai fascisti ad Avigliana e rinchiuso nelle carceri «Nuove» di Torino, lungamente percosso e torturato.

Minato nel fisico, trascorre il resto della vita fra un ospedale e l'altro per spegnersi a Roma nel 1951.

## «REPARTI SPECIALI» ITALIANI NELLA 2ª GUERRA

Vengono narrate in questo volume le vicende belliche di alcune fra le poche unità create per compiti di elevata specificità operativa, nel corso della seconda guerra mondiale. Oltre alla X flottiglia MAS, al 1° battaglione d'assalto paracadutisti dell'Aeronautica, al 10° reggimento arditi ed altre, viene ricordato in modo ampio e dettagliato il battaglione sciatori «Monte Cervino». L'autore ha fatto naturalmente riferimento, nel nostro caso, ai noti libri di Viazzi e di Cossard, nonché alla documentazione di Vicentini, integrando il testo con ricerche d'archivio allo scopo di acquisire elementi per la ricostruzione storica di questo glorioso reparto alpino.

Ed ecco la costituzione del reparto ad Aosta nel dicembre 1940, la partenza per l'Albania il 19 gennaio '41, le gloriose azioni sul Mali Trebeschine, a Metzgoranit e sui Mali Scindeli, il rimpatrio e la rinascita alla caserma «Testafochi» del «Cervino», al comando ora di D'Adda.

Quindi la partenza per il fronte russo il 13 gennaio 1942 e le numerose azioni in seno allo C.S.I.R.: successivamente, al comando di Lamberti, il reparto si trasferisce a Rossosch, alle dipendenze dell'A.R.M.I.R., dove si sacrifica durante il duro scontro con i carri armati russi.

Il «Cervino» ha avuto 114 morti e 226 dispersi, i reduci risultano 224 su una forza complessiva di 564 unità. È stato l'unico reparto a livello battaglione, insieme all'«Aosta», durante la 1ª guerra mondiale, ad essere insignito della medaglia d'oro al valor militare.

È una storia avvincente, quella del «Cervino» raccontata da Longo in questo libro, una storia precisa e dettagliata, con tanti nomi di amici scomparsi o viventi, di località lontane che sollevano in noi tutti ricordi commoventi di episodi forse sconosciuti ai più ma degni di venir menzionati per non dimenticare cosa gli alpini sono stati capaci di compiere su tutti i fronti e nelle più avverse condizioni climatiche e belliche.

**A.V.**

**I «Reparti speciali» nella 2ª guerra** di Luigi Emilio Longo - Mursia - Milano - pag. 319 - L. 35.000.

## IL TEMPO, L'EMOZIONE

È uscito recentemente, nell'edizione «Lassù gli ultimi» di Verrès, a cura del fotografo-scrittore-editore biellese Gianfranco Bini, il volume «Il tempo, l'emozione», ricco di materiale informativo e iconografico sui costumi antichi della Valle d'Aosta.

L'opera, con splendide immagini scattate nelle case dei proprietari dei corredi, propone una ventina di costumi, tutti originari dei secoli XVII e XVIII, affiancati da un centinaio di altri capi d'abbigliamento autentici, nonché di gioielli e di policromi tessuti. Sono così saltate fuori impensabili ricchezze nascoste, tra cui trionfi di sete, scialli e foulards tramandati di madre in figlia, vestiti impreziositi da trine e gioielli, deliziose collezioni di cuffie con perline e ricami unici nel loro genere: un patrimonio raro e eccezionale di memorie e meraviglie, un tempo comune alle genti valdostane, la cui visione — come afferma giustamente il titolo del libro — suscita genuina emozione. Il tutto con l'aggiunta di un pregio particolare: l'abbinamento ad ogni capo — ove è stato possibile — a partire dal 1800, di una fotografia d'epoca ritraente gli stessi abiti indossati dai proprietari di allora.

La ricerca e la raccolta di queste preziosità — costumi e reperti — sono opera di Glorianda Cipolla Vecchi, ex discesista della squadra azzurra, figlia della guida alpina, maestro di sci e già sottufficiale della Scuola Alpina di Aosta Arnaldo Cipolla, mentre Gianfranco Bini ha curato, con la collaborazione di Giuseppe Simonetti, la bella riproduzione fotografica.

Il volume ha richiesto due anni di paziente lavoro di ricerca porta a porta presso oltre duecento famiglie valdostante residenti nelle varie vallare, per cui l'opera, oltre alla passione, alla determinazione e alla capacità degli autori, è stata realizzata anche grazie all'entusiasmo delle persone che ancora tengono viva la memoria e le tradizioni della Vallée.

**Nito Staich**

**Il tempo, l'emozione** - 155 pagine - 200 foto a colori e riproduzioni d'epoca di G. Bini - Ed. «Lassù gli ultimi», Verrès - L. 140.000.

## VERITÀ SCOMODE

L'avvocato triestino Giorgio Bevilacqua, ufficiale degli alpini, volontario della libertà, autore di studi giuridici, saggi e opere varie (tra cui «La minoranza slovena a Trieste e il rapporto Italia-Slavia») in questa sua recente fatica «Verità scomode», illustra le vicende e approfondisce le contraddizioni che sussistono — oggi non meno di ieri — in quella tormentata area del nord-est d'Italia che ha per epicentro Trieste.

Dopo una lucida analisi di alcune problematiche della vita giuliana, l'Autore ripropone ai lettori varie sue lettere pubblicate su giornali e riviste.

Bevilacqua ricorda fra l'altro le mai celate mire di Tito, oltre che su Trieste, sulle terre al di qua dell'Isonzo e, più a nord, fino al Tagliamento, compresa Pordenone, e assai più recentemente le minacciose rivendicazioni di Radio Lubiana nonché le inequivocabili parole apparse sul «Primorski Dnevnik» per il quale «nelle foibe c'è ancora posto per gli italiani!».

Di particolare interesse le citazioni della storica, benché poco nota, sentenza con la quale il 30 aprile 1954, la Corte di Assise d'Appello di Firenze condannò a pene comprendenti vari ergastoli certi «compagni garibaldini» inquadrati nell'armata jugoslava, perché «vollero la strage degli osovani (riferimento alla strage di Malga Porzus) ritenendola utile e necessaria per il conseguimento dello scopo di distaccare dallo Stato Italiano una parte del suo territorio e di annetterlo alla Jugoslavia».

L'autore non manca — opportunamente — di ricordare, fra le molte inadempienze di Roma, anche quella, davvero macroscopica, che riguarda i non ancora regolati indennizzi agli esuli istriani. Ed è passato quasi mezzo secolo!

Il libro è presentato da Paola Del Din, medaglia d'oro al V.M. (già citata su «L'Alpino» dello scorso luglio), presidente dell'associazione partigiani «Osoppo-Friuli» della Federazione Italiana Volontari della Libertà.

L'opera si conclude con una breve ma sconvolgente serie di prove fotografiche, colte durante i recuperi di «infoibati»: sono immagini che, con forza tremenda, esigono il riconoscimento di responsabilità, dovuto alle genti e alla storia ma non ancora pronunciato.

**N.S.**

**«Verità scomode»** - di Giorgio Bevilacqua, 225 pagine, 23 foto - L. 25.000. Edizioni LINT, Trieste, via di Romagna 30

# FINALMENTE UNA CALZATURA SPORT "SUPERLEGGERA"

Una autentica "fuoristrada" per uomo, donna e bambino.

I NOSTRI CLASSICI

PINE WOOD

solo a lire **44.900**
due paia **85.000**
azzurro (35/42)
grigio (38/46)

Soddisfatti o Rimborsati

## non teme né la NEVE ne il FANGO né la PIOGGIA

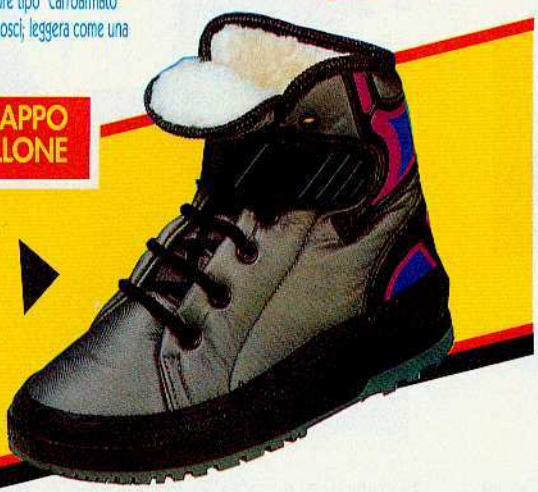
## PINE WOOD: leggerezza, morbidezza, calore.

**PINE WOOD** è una straordinaria calzatura da lavoro e tempo libero (universale-versatile) di qualità eccezionale, foderata in pelo isotermico ed imbottita a protezione delle parti più delicate del piede e della caviglia. Fabbricata con materiali noti per la loro confortevolezza ed impermeabilità. È una calzatura massimamente confortevole non solo in campagna o in montagna, ma grazie alla sua eleganza, in un normale uso cittadino. Ha contrafforti e tomaia rinforzata, una suola tipo "carrarmato" antisdrucciolo. È un'autentica **"fuoristrada"** anche in città.

- Per stile e qualità un autentico prodotto calzaturieri italiano
- In tessutio impermeabile rinforzato nelle parti più esposte all'usura
- Fpderata in pelo asotermico ed imbottita nelle parti da proteggere.
- Suola antiscivolo con scolpitoure tipo "Carroarmato"
- Calda e morbida come un doposci; leggera come una scarpa da footing.

NOVITÀ

Chiusura a STRAPPO
Rinforzi nel TALLONE



**JUNIOR**
L. 39.900 (28-34)
L. 44.900 (35-40)
L. 49.900 (41-46)

# LE SUPERCOMODE PER CAMMINARE SPEDITI

LE NOVITÀ

L. 74.900 (GHIBLI)
L. 59.900 (TUNDRA)

GHIBLI

TUNDRA

ALTO + BASSO 130.000

**Tomaia:** in crosta (pelle rovesciata) impermeabilizzata con bordature elegantemente profilate e tallone rinforzato contro le deformazioni e per la protezione del piede. Foderate internamente con una calda e morbida felpa. **Suola:** in "poliuretano espanso a doppia intensità" con disegno tipo carroarmato molto profondo in funzione antiscivolo. È iniettata (vulcanizzata) direttamente sulla tomaia, con un alto bordo antiumidità ed un puntalino a protezione delle dita.

## GHIBLI e TUNDRA: per l'avventura

## nuovo GLACER: L'ITALO AMERICANO

Glacer è la versione in stile italiano del notissimo prodotto americano: è adatto alla pesca, alla caccia, al cantiere e alle escursioni di un certo impegno. **È leggero:** poco più di 500 grammi. **È caldo:** foderato in pelliccia di soffice lana rasata e con rifinitura in morbida stoffa scozzese. **È resistente:** i materiali utilizzati sono; il PVC, il nylon, e la pelle. **È elegante:** in tessuto impermeabile colore verde con scafo nero e guarnizioni in pelle **(Mod. Silvy)**. In pelle (crosta) naturale e scafo verde con protezioni alla caviglia in tessuto e gummiflex **(Mod. Rocki) - NUMERATA DOPPIA (39/46).**

basso ROCKY L. 84.900 (2 paia 165.000)

alto SILVY L. 74.900 (2 paia 145.000)

**BUONO DI PROVA DI 15 GIORNI SENZA RISCHI** con la formula **soddisfatti o rimborsati** da compilare e inviare a: **INTERSPORT s.r.l. - 37026 PESCANTINA (VERONA)**

| MODELLO | COLORE | N° PIEDE | PAIA | IMPORTO |
|---|---|---|---|---|
| | | | | L. |
| | | | | L. |
| | | | | L. |
| | | | Spese di spedizione | L. 5.000 |
| | | | TOTALE | L. |

AL12

Cognome _____ Nome _____

Via _____

CAP _____ Città _____

**PAGAMENTO ANTICIPATO**
Allego l'assegno o la ricevuta del vaglia (fotocopia).

**PAGAMENTO IN CONTRASSEGNO**
Preferisco pagare direttamente al postino alla consegna più le spese di contrassegno

SCRIVERE IN STAMPATELLO

# PINE WOOD

PIEDI SEMPRE ASCIUTTI E CALDI

**Per ordini telefonici ✆ 045/7152688**

**INTERPOST** S.R.L. - **37026 PESCANTINA (VR)**

# Incontri

Si erano lasciati trent'anni or sono al C.A.R. di Montorio Veronese e di S. Rocco (CN) ed ora hanno potuto riabbracciarsi in un incontro casuale e commovente. Ecco i 4 alpini raffigurati nella foto: Angelo Rotta di Lecco, Elio Tronconi di Imola, Angelo Gilardoni di Cinisello Balsamo (MI) e Antonio Consoli di Ponte San Pietro (BGF).

Patetico incontro tra «2 veci» a Verona dopo 48 anni Arturo Maran e Tarcisio Grigoli, reduci entrambi dalla campagna di Russia, alla quale presero parte inquadrati nella compagnia comando del 6° Alpini.

A Gorra di Finale Ligure (SV) si sono incontrati dopo 31 anni quattro alpini della sezione di Savona che insieme avevano frequentato nel 1960 il C.A.R. di Montorio Veronese alla compagnia «Feltre».
Eccoli riprodotti nella foto (da sinistra): G.B. Olivieri di Varazze, G. Carlo Pastorino di Finale Ligure, S. Scaletti di Borgio Verezzi e Vittorio Aicardi di Pietra Ligure.

Si erano persi di vista l'8 settembre 1943, si sono ritrovati dopo tantissimi anni! Sono i 2 artiglieri alpini della 44ª batteria del gruppo «Lanzo» del 5° reggimento di artiglieria alpina Bruno Gerola e Silvio Bettiol.

Dopo 54 anni si sono incontrati a Falcade (BL) il mar. Oreste Ganz di Falcade e il serg. magg. Vittorio Sgarzini di Pesaro: entrambi avevano frequentato nel 1936 il corso allievi sottufficiali presso la Scuola centrale di alpinismo ad Aosta e da allora non si erano più rivisti.

Si sono ritrovati a Domodossola dopo 47 anni otto alpini della classe 1923 appartenenti alla 233ª compagnia del btg. «Val Dora»: ad essi si era unito l'alpino Giuseppe Appendini, figlio dell'allora comandante della compagnia Lorenzo. In piedi (da sinistra) Gino Gambini, Cordo (NO); Alfredo Vesci, Baceno (NO); Mario Faggiani, Avigliana (TO); Giuseppe Sciligo, Formazza (NO); Domenico Rovasio, Domodossola (NO); accosciati (da sinistra) Giuseppino Aprato, Dusino San Michele (AT); Aldo Giolzi, Premio (NO); Valentino Gervasoni, Calasca (NO); Giuseppe Appendini, Torino.

Si sono incontrati a Bassano numerosi ufficiali che avevano preso parte prima al corso universitario presso la Scuola Militare Centrale di alpinismo ad Aosta nel 1941 ed in seguito alla scuola A.U.C. di Bassano. Grandi accoglienze e un po' di commozione nel varcare il portone della caserma «Monte Grappa», una volta «Efrem Reatto» e tanti ricordi lontani nel rivedere il vallone di Santa Felicita dove venivano effettuati i tiri di reparto. La foto ritrae alcuni partecipanti fra i quali il presidente nazionale Caprioli. Per maggiori informazioni: Nilo Pes - 33070 Vigonovo (PN).

# Alpino chiama alpino

### CHI HA NOTIZIE DEL TEN. MEDICO TEDESCO? ▶

Chi ha notizie del ten. medico Ferdinando Tedesco di Benevento, in forza presso il 23° reparto salmerie del 3° alpini a Mostar (Jugoslavia), e dato per dispersi dopo l'8 settembre del 1943? Lo ricerca il suo attendente (al centro della foto) Alberto Avaro, via G. Pascoli 10 - 10064 S. Secondo di Pinerolo - tel. 0121/500.220.

### SI CERCANO ARTIGLIERI DELLA 5' BATTERIA DELL'«AOSTA»

La foto è stata scattata nel 1961 durante il campo estivo della 5' batteria del gruppo artiglieria alpina «Aosta»: chi si riconosce scriva a Mario Rodi (3°/1938), via Fontana 3 - 28040 Lesa (NO) - tel. 0322/76226 che vorrebbe organizzare una «rimpatriata». ▼

### DOVE SIETE? ▶

Questa è la 36ª compagnia, plotone mitraglieri leggeri del btg. «Susa». La foto è stata scattata nel giugno del '40 sul fronte occidentale, in località Termignon (Francia). Chi si riconosce, contatti Carlo Silva (il 1° a sinistra) via Mezzopiano, Groppello (PC) - tel. 0523/916139.

### 3° 1937 A TAI DI CADORE: CHI SI RICONOSCE?

Chi riconosce gli alpini del 3°/1937 in servizio a Tai di Cadore nel periodo 1959/1960 e raffigurati in questa foto, si metta in contatto con: Germano Bedin, via Cazzale 37 - Arcugnano (VI), tel. 0444/550166; Gianni Mazzaretto, via Fontana Coperta 14 - Castegnero (VI), tel. 0444/639590. ▼

**LA 145ª COMPAGNIA DEL BTG. «TRENTO»** ▶

La foto è stata scattata nel 1952 e raffigura alpini della 145' compagnia del btg. «Trento» (allora comandata dal capitano Morena) durante il campo estivo allorché fu raggiunto il ghiacciaio dell'Antelao.

Chi vuol ritrovare gli amici di allora, scriva a Ferruccio Marai del gruppo A.N.A. di Pacengo (sezione di Verona) - cap. 37010 - tel. 045/7590796.

◀ **SCUOLA D'ARTIGLIERIA DI NOCERA INFERIORE (SALERNO)**

Questa storica foto fu scattata nel 1934 alla Scuola militare d'artiglieria per sottufficiali di Nocera Inferiore (Salerno) e raffigura artiglieri della 2' batteria mista da campagna e da montagna provvista di cannoni da 75/13 e 100/17 mod. 14.

Parecchi di questi allievi verranno in seguito assegnati alle batterie someggiate e carrellate delle divisioni alpine allora non esistenti, tipo «Brennero» che si tramutò in «Tridentina».

Chi si riconosce scriva a Gualtiero Mingardi, via Carlo Francesco Dotti 9 - 40135 Bologna.

## BARI Raduno intersezionale di alpini a Melfi ►

Due simpatiche e suggestive cittadine del complesso montuoso del Vulture in provincia di Potenza (Basilicata) hanno vissuto due intense giornate alpine nei giorni di sabato e domenica 29 e 30 giugno. Al raduno internazionale sono convenute nei due centri del potentino numerose e folte rappresentanze delle sezioni A.N.A. di Roma, Napoli, Treviso, Abruzzo, Molise e Bari.

Scopo del raduno è stato quello di celebrare per la prima volta nel meridione d'Italia la Giornata del Tricolore, vivere con le popolazioni della Basilicata una giornata pregna dello spirito alpino vissuto dall'A.N.A. e nel contempo inaugurare la sede del gruppo «Monte Vulture» costituitosi tre anni or sono in Melfi e intitolato alla M.O. cap. Michele D'Angelo del 1° art. da montagna.

Le manifestazioni hanno avuto inizio nel pomeriggio di sabato in Rionero in Vulture, ove si è voluto dare inizio ai festeggiamenti rendendo omaggio alla memoria della M.O. D'Angelo, nativo nella stessa Rionero.

Un corteo ha sfilato per le principali vie cittadine, preceduto dalla fanfara di Borbona della sezione A.N.A. di Roma per recarsi a depositare le corone di alloro al monumento ai Caduti di tutte le guerre e al monumento alla M.O. D'Angelo.

Nella stessa gremita piazza Municipio è seguito un applaudito concerto della fanfara di Borbona e del coro A.N.A. di Oderzo.

La manifestazione è proseguita a Melfi, dove gli alpini partecipanti sono stati ricevuti in municipio dal sindaco Bufano e dall'intera giunta.

La seconda giornata alpina è iniziata con l'inaugurazione della sede di gruppo A.N.A. «Monte Vulture» in un locale messo a disposizione gentilmente dall'amministrazione comunale presso la locale biblioteca. Madrina è stata la signora Marina D'Angelo, nipote del Caduto.

Presso il monumento ai Caduti nella Villa Comunale, è stata celebrata la messa, cui è seguita la benedizione e consegna di n° 2 bandiere tricolori da parte del presidente sezionale Peragine e del capo gruppo Cassotta agli scolari delle sezioni A e B - classe 5 delle scuole elementari di Melfi.

Nella foto: l'omaggio al monumento alle medaglia d'oro cap. D'Angelo.

## PORDENONE

### ◄ Un'esercitazione di Protezione civile

Alpini dell'ANA di Pordenone hanno partecipato a un'esercitazione di protezione civile che simulava un'esondazione del fiume Tagliamento. L'esercitazione era coordinata dal comando Regione Nord-Est per la gestione globale dei soccorsi. Presenti oltre 1.200 uomini supportati da un parco mezzi e materiali di primordine, tra cui mezzi speciali del genio pontieri di Piacenza, mezzi di trasmissione e attrezzature con fax, videotel, ecc. Il settore era inoltre appoggiato da 5 elicotteri.

Gli alpini dell'ANA di Pordenone operavano nell'ambito dei volontari di Croce Rossa organismo in cui numerose sono le presenze dell'ANA locale. La Croce Rossa era dunque presente con 150 uomini tra personale medico, paramedico e personale di servizio, allestendo un ospedale di primo intervento e garantendo il collegamento con le zone di esondazione con numerose ambulanze attrezzate.

Nella foto: un reparto dell'Esercito con autoambulanza.

## UDINE

### Il 50° del gruppo di Latisana

In occasione del 50° di fondazione, il gruppo di Latisana (sezione di Udine) ha dato alle stampe un'interessante e ben documentata pubblicazione che tratteggia un particolare aspetto della storia locale, portando alla luce sconosciuti episodi di vita sociale del capoluogo della bassa friulana. Il libro, curatore Enrico Fantini, può venir richiesto dagli interessati al gruppo A.N.A. di Latisana (UD).

## SAVONA Manifestazioni dei gruppi

A Calizzano (SV) — organizzata del locale gruppo ANA si è svolta la «giornata del ringraziamento». Sono state deposte corone al monumento ai Caduti di tutte le guerre, al cippo del Patriota e al monumentale ricordo «All'alpino che non è tornato» vanto delle penne nere locali. Ha celebrato don Ferrando. Tra i presenti, combattenti, decorati, alpini giunti dalle regioni vicine e dal Canton Ticino e bersaglieri.

Quest'anno il ringraziamento è stato rivolto ai dodici cappellani militari che hanno operato nella sezione dalla costituzione al 1990 e «che sono andati avanti».

A Vendone, sul «piazzale degli alpini» si sono dati appuntamento cinquecento tra decorati, mutilati e invalidi, combattenti e alpini per celebrare la «Giornata della solidarietà sezionale» e la «Festa della montagnas».

Un migliaio di persone ha presenziato alla manifestazione organizzata dal gruppo ANA di Orco Feglino (SV) al colle San Giacomo per ricordare chi non è tornato.

Deposti gli omaggi floreali ai cippi che ricordano i Caduti il rito è stato celebrato dal don Giraudo che ha ricordato — tra l'altro — le nobili espressioni lasciate dal capitano Corrado Venini al figlio, prima del combattimento che lo vide cadere per la Patria.

## BOLZANO

### Raduno a Vipiteno

Il raduno degli alpini dell'8 e 9 giugno scorso a Vipiteno, organizzato dalla sezione UNUCI «Val d'Isarco» e dalla locale sezione ANA, malgrado la sfortunata coincidenza con il referendum e le condizioni meteorologiche non proprio ottimali, ha ugualmente avuto un buon successo.

L'adunata nel cortile principale della caserma del btg. «Morbegno», la deposizione delle corone di alloro al monumento dei Caduti di lingua italiana e a quello dei Caduti di lingua tedesca, la messa, la sfilata per le vie cittadine e la festa campestre appositamente organizzata, sono stati senza dubbio i momenti più significativi del raduno.

La manifestazione, il cui scopo è festeggiare l'amicizia, in particolare quella nata in caserma tra militari di ogni grado e fuori caserma tra militari e popolazione civile, sarà ripetuta anche il prossimo anno e, successivamente, ad anni alterni.

## PADOVA Gruppo Saonara: nuova sede ▲

Domenica 2 giugno ha avuto luogo l'inaugurazione della nuova sede del gruppo di Saonara. Il corteo delle autorità e degli alpini ha percorso le vie del paese recandosi al monumento ai Caduti per deporre le corone; successivamente nel piazzale antistante, dopo la celebrazione della messa, hanno parlato il sindaco di Saonara, alpino Roberto Daniele, e il presidente sezionale Maggioni. È seguito il taglio del nastro tricolore e le benedizione della nuova sede che è stata ricavata da una baracca donata a suo tempo al Friuli dalla Croce Rossa bavarese e ampliata e restaurata con buon gusto dagli alpini di Saonara. La cerimonia è stata rallegrata dalla fanfara alpina di Pieve di Bono della sezione di Trento. Gradita ospite, una delegazione di alpini austriaci cui Saonara è legata da anni da sincera amicizia.

## MASSA CARRARA ▲ In ricordo di don Gnocchi

Con una semplice cerimonia, gli alpini del gruppo di Massa Centro, in collaborazione con il centro medico sociale «Don Gnocchi», hanno ricordato il 35° anniversario della morte di don Gnocchi, cappellano alpino con le divisioni «Julia» e «Tridentina». Prima della messa discorsi di circostanza sono stati pronunciati dal vescovo monsignor Tommasi, dal direttore del centro «Don Gnocchi» dott. Roberto Casella e da Elio Borgobello, vice presidente della sezione di Massa Carrara e capo gruppo di Massa Centro.

Una corona d'alloro è stata deposta al monumento a don Gnocchi. Alla cerimonia hanno partecipato ospiti del centro, con personale medico e infermieristico e rappresentanze di alpini.

Nella foto: il capogruppo Borgobello (primo a destra) al momento della deposizione della corona.

## BERGAMO

### Alpini e bersaglieri assieme

Gli alpini del gruppo di Seriate (BG) e i bersaglieri in congedo della città hanno svolto un impeccabile servizio d'ordine in occasione della processione del Venerdì Santo. Nella stessa giornata hanno garantito l'afflusso del numeroso pubblico alla trasmissione «Piacere Raiuno». Eccoli nella foto con i conduttori (da destra) Pietro Badaloni, Simona Marchini e Toto Cutugno. ▼

# Dalle nostre sezioni all'estero

## CANADA

Sezione di Edmonton: la «Festa di Primavera» ▲

In occasione della annuale «Festa di Primavera» è stata scattata questa foto che ritrae, con il direttivo sezionale di Edmonton (Alberta), anche il nuovo vice-console d'Italia Imbalzano. Da sinistra: Franco Campanaro, Lelio Alba (presidente), Loris Padovan, Giuseppe Filippo Imbalzano (vice-console), Pietro Casagrande (vice-presidente), Pietro Segatto, Italo Lombardo, Giuseppe Baretta, Giuseppe Benvenuto.

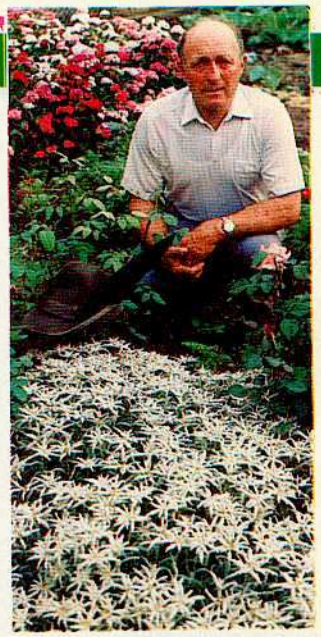
### Festa a Vancouver...

Gli alpini hanno celebrato la festa del gagliardetto, tenuto a battesimo 20 anni or sono dalla signora Sofia Dugaro, il cui marito, reduce di Russia, è l'alfiere sezionale. La fanfara alpina, orgoglio degli alpini e di tutta la comunità italiana, ha suonato le più struggenti note delle canzoni delle nostre vallate.

Molte le autorità presenti, tante le «penne nere» con i loro famigliari, anche una delegazione giunta da Port Alberni sotto la guida di Duilio Battaglia. Si è cantato, si è ballato, si è brindato agli amici lontani in Italia e ai tantissimi dell'ospitale Canada.

### ... e festa a Sudbury

Come tutti gli anni autorità, associazioni d'arma e tanti alpini del gruppo autonomo di Sudbury (Ontario) si sono riuniti di fronte al monumento dedicato all'alpino d'Italia in Canada per commemorare la festa della Repubblica. Dopo la messa celebrata dal cappellano monsignor Vallarosi, ha parlato brevemente il vice-console d'Italia Roberto Grosso.



### Stelle alpine in Canada ▲

Le stelle alpine non si trovano solamente in Alto Adige e in Val d'Aosta, ma anche in Canada, dove però occorre curarle e coltivarle. Sulle Montagne Rocciose non ne sono mai state trovate e allora Amelio Pez, vicepresidente della sezione di Windsor (Ontario), ha piantato qualche esemplare nel proprio giardinetto e dopo due anni ecco riprodotto nella foto questo stupendo cespuglio di «edelweiss».

## AUSTRALIA

In ricordo di Del Gallo ▲

Sono due anni che è mancato Carlo Del Gallo e gli alpini d'Australia hanno voluto ricordare la sua figura di uomo e di alpino. Valoroso combattente in Albania e Russia quale artigliere del gruppo «Conegliano» della «Julia», si trasferì nel 1951 in Australia per ragioni di lavoro. Dal 1978 al 1987 fu presidente della sezione di Sydney e nel 1983 promosse il 1° raduno degli alpini in Australia. Ricoprì anche la carica di vice presidente del «Fogolar Furlan» (era nativo di Travesio) di cui era stato socio fondatore.

A Carlo Del Gallo si deve la realizzazione del «Villaggio Scalabrini» a Sydney dove sorge il monumento a ricordo dei Caduti in guerra. Una magnifica figura di alpino che è stata ricordata con rimpianto e commozione per il grande vuoto che ha lasciato fra gli alpini d'Australia.

### 12° anniversario

Bisognava festeggiare degnamente il 12° anniversario di fondazione della sezione di Perth che riunisce le «penne nere» dell'Australia occidentale, e gli alpini hanno organizzato un grande veglione al quale hanno partecipato oltre 300 invitati.

Il successo è stato grandissimo, l'entusiasmo alle stelle in una atmosfera rallegrata dalle note dell'orchestra «Caballeros».

Erano presenti quali ospiti d'onore alte personalità italiane e australiane, rappresentanze delle associazioni d'arma e numerosi famigliari di alpini.

Andrea Gianotti, presidente sezionale, ha pronunciato un discorso in cui ha tracciato un quadro delle attività svolte in questi 12 anni da parte della sezione di Perth.

Un assegno per la solidarietà dell'ANA ▲

Pino Bonola (nella foto) ha coperto la carica di presidente della sezione di Melbourne (Australia) sino al 31 dicembre 1990. L'ultimo atto è stata la consegna a Giovanni Franza, incaricato della sede nazionale per i contatti con le sezioni all'estero, di un assegno di 1400 dollari australiani in favore delle opere di solidarietà dell'Associazione Alpini.

# Le case degli alpini

GRUPPO DI LURAGO D'ERBA, SEZIONE DI COMO

GRUPPO DI BREGANZE, SEZ. DI BASSANO DEL GRAPPA

GRUPPO DI PONTE SAN PIETRO, SEZIONE DI BERGAMO

GRUPPO DI BUJA, SEZIONE DI UDINE

GRUPPO DI BRUGNERA, SEZIONE DI PORDENONE

GRUPPO DI CLUSONE, SEZIONE DI BERGAMO

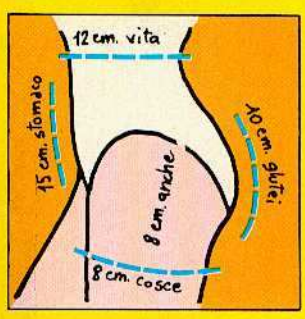
SEZIONE DI VARESE

# il grasso è il vostro peggiore nemico ?

## ora potrete porvi rimedio con:

# Bioalga

*naturale al 100%*



### NUOVO! CON BIO-ALGA POTRETE RAGGIUNGERE UN PESO IDEALE

*Nessuna privazione, nessun medicinale da prendere, solo la regolare assunzione di BIO-ALGA può aiutarvi a diminuire di peso. Ecco la nostra migliore garanzia: se non dimagrirete vi rimborseremo.*

### UN RISULTATO RAPIDO

*È molto semplice, BIO-ALGA trasformerà il nutrimento che voi assorbite in combustibile riducendo così i grassi superflui. Tutte le vostre calorie saranno assorbite man mano invece di ammassarsi e trasformarsi in cuscinetti di grasso. Per compensare questo effetto il vostro corpo darà fondo alle vecchie riserve di grasso che si scioglieranno molto rapidamente.*

### NON AVRETE PIÙ PAURA DI INGRASSARE

*Numerose diete danno risultati molto effimeri: come cesserete di seguirle il vostro corpo si vendicherà.*
*Con BIO-ALGA potrete ottenere ottimi risultati (è sufficiente una prova per poter conservare i risultati ottenuti). Non avrete alcuna sensazione di fame ne il minimo disturbo.*
*Dimagrirete e sarete felici di ritrovare una silhouette che credevate ormai perduta. Starete bene nel vostro corpo e proverete i sentimenti meravigliosi del rinascere.*

### BIO-ALGA NON È UN PRODOTTO MEDICINALE

*BIO-ALGA è un nuovo prodotto composto da elementi assolutamente naturali che hanno proprietà benefiche su tutto l'organismo: lo iodio favorisce notevolmente l'attività metabolica influendo sui depositi di grasso e quindi migliorando la linea, il ferro e il rame presentano proprità antianemiche.*

### GARANZIA: SODDISFATTI O RIMBORSATI

*Se per un caso straordinario non arriverete a un peso augurabile prima di 10 giorni di prova, rimanderete ciò che vi resterà nella scatola d'origine.*
*Vi rimborseremo integralmente la somma dell'ordine. Non correrete alcun rischio se non quello di diventare troppo magre!*
*a sole L. 24.900*

è un'offerta esclusiva della ditta
**same-govi**
vendite per corrispondenza
Via Algarotti 4 - 20124 Milano

puoi ordinare anche telefonando a:
**02/6701566**

**BUONO D'ORDINE**

Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:

**Ditta SAME - Via Algarotti, 4 - 20124 MILANO** AL 12

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio:

☐ **1 CONFEZ. BIO-ALGA** a sole L. 24.900 ☐ **4 CONFEZ. BIO-ALGA** a sole L. 65.900
☐ **2 CONFEZ. BIO-ALGA** a sole L. 39.900

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più le spese di spedizione.

**NOME** _____ **COGNOME** _____

**VIA** _____ **N.** _____ **CAP.** _____

**LOCALITÀ** _____ **PROVINCIA** _____